ANGELO CALABRESE

MARIO DE LUCA

Archeologia Futura

Modalità del fare progettuale

Cervino Edizioni

ANGELO CALABRESE

MARIO DE LUCA

Archeologia Futura

Modalità del fare progettuale

Angelo Calabrese

MARIO DE LUCA
Archeologia Futura
Modalità del fare progettuale

Testi e interventi poetici:
Angelo Calabrese
Felice Cervino

Nota introduttiva
Giulio Caporaso

Progetto e realizzazione grafica:
Felice Cervino

Crediti fotografici:
Mario De Luca

ISBN: 50 978 88 95609 50 8

Tutti i diritti sono riservati
© Angelo Calabrese
© Cervino Edizioni
© Felice Cervino
© Mario De Luca

www.cervinoedizioni.com
cervino.edizionidarte@gmail.com

E' veramente difficile per me fare una prefazione a questa monografia perché devo introdurre, non solo un Artista di assoluta qualità ed innovativo, ma anche ricordare e celebrare colui che ha voluto e realizzato questo lavoro: Angelo Calabrese che, com'è tristemente noto al mondo della Cultura, si è spento nell'agosto scorso.
Qualsiasi cosa possa dire di Calabrese non può rendere neanche minimamente quello che è stato, ma soprattutto quello che ancora è capace di dire, attraverso la sua ineguagliabile eredità di scritti, poemi, saggi, studi che ha lasciato. Qualcuno lo ha definito, con felice intuizione, il novello Diogene di quella Cultura, che lui amava definire "spazio che comunica", del Novecento Italiano.
Con Mario De Luca si sono conosciuti in occasione del premio "Calabria Cultura e Turismo" nel lontano 1998; quell'evento vide De Luca vincitore del concorso, eletto da una giuria presieduta dallo stesso Calabrese e da Vittorio Sgarbi.
Negli anni, il sodalizio tra l'Artista e il Professore, si è consolidato in maniera empatica. Da un lato l'Artista che creava opere con tecniche innovative, una sorte di visioni oniriche, dall'altra l'Uomo con una cultura enciclopedica, studioso dell'arte, nonché critico, esperto di miti e riti con una forte propensione all'ermeneutica. Il Professore riusciva attraverso le opere di

De Luca a leggere nell'animo più profondo dell'Artista stimolando in lui una sempre continua ricerca del "fare progettuale".
L'irripetibilità, la ricerca del movimento e l'unicità sono le caratteristiche del lavoro di De Luca, che ha la capacità di far rivivere anche le grandi opere del passato reinterpretandole e proiettandole nel futuro in un modo completamente nuovo.
L'unicità dello scultore sta nello scegliere, come materia prima, frammenti di oggetti che hanno sapore di precarietà, ormai in disuso perché apparentemente hanno fatto il loro tempo.
Realizza così veri e propri capolavori che hanno sapore "***d'Archeologia Futura***", come ricordato e scritto dal prof. Angelo Calabrese, durante la presentazione di ben 20 opere alla Triennale di Milano in occasione del Made Expo 2015:
"Chissà dove torneranno a farsi cosa viva nel divenire ch'è fuga e ritorno, i vuoti

corpi irretiti nei disastri che hanno loro sottratto tanti brandelli della pelle distintiva. Nelle macchine anatomiche, utili alla scienza medica del secolo dei Lumi, almeno lo scheletro umano mostrava modellati nella cera, sistemi arteriosi e venosi, che erano reticolo e labirinto di fili di vario spessore. Non c'era l'umana carne, ma la certezza dell'esistenza attraversata si evidenziava nel mistero del sangue che rigenera la vita nella vita. Mario De Luca modella nel guizzo distintivo altri involucri, svuotati dall'interno, e quindi dell'interiorità, rappezzati tra brandelli residui e restauri, eredi del baratro da cui risale sempre ferito e sporadico l'uomo. Almeno fosse umano, oltre la spazialità complicata nella multidimensionalità.

Agli occhi tornano all'impatto note fisionomie distintive dei moti animali, significativi anche di canoni comportamentali, transiti nella fisicità, effetti di pieni e vuoti nei quali grumi d'opacità si alternano alla luce naturale e alla memoria dell'oro, che propone il senso dei tempi lontani, vagheggianti nella lode del passato. Ci furono età auree, bronzee, ferree. Avvaloravano l'umana specie ridotta nel nostro tempo a subire una sorta di restauro conservativo. Lo attestano le scomposizioni di membra in andamenti di aggregazioni di metalli distanziati dai reticoli o aggregati in saldature, valide a serbare l'idea generale di una perduta compattezza.

Sdruciture e squarci in andamenti curvilinei, sfaldature dell'umana sostanza nell'inconciliabilità tra natura e cultura, dicono l'anatomia metamorfica degli automi che hanno rinunciato, e non per la loro volontà, al cervello, alla spina dorsale, alle preesistenze di cui si sono smemorati. Scultore per vocazione e creativo d'altro sentire, De Luca ritrova tasselli polimaterici, recupero di fusioni, spesso organici a lampadari. Proprio questa peculiarità allude alla luce che si perde nel transito da vuoto a vuoto. L'uomo dal cervello liquefatto non pensa, non ricorda: ha disimparato a farlo, pertanto ha negato a se stesso la speranza. ***Intanto un orafo con vocazione monumentale, devoto dell'uomo e della natura, propone nel suo tempo magnifiche sculture che hanno sapore d'archeologia futura."***

Così quando ebbi modo di conoscere il Professore durante l'esposizione dell'opera "Il Mimo" alla

biennale di Venezia, mi convinse a seguire il lavoro di De Luca con il preciso scopo di diffondere e far conoscere la sua unicità artistica tralasciando l'aspetto della vendita. Le sue opere, diceva, devono essere tramandate al mondo e stare nei grandi musei .

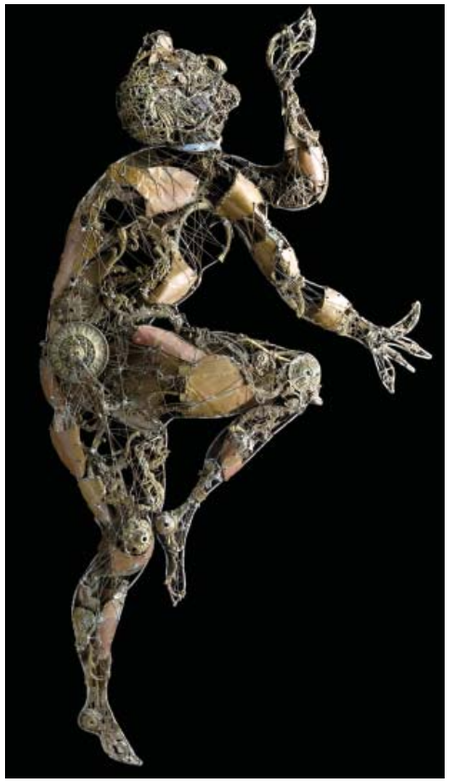
Decidemmo, quindi, di dedicare tutti i nostri sforzi a questo obiettivo attraverso mostre ed eventi esclusivi e, contemporaneamente alla ricerca ed all' archiviazione di tutte le 100 opere scultoree realizzate; venne così pubblicato e certificato: "**L'archivio Generale della Scultura 1996-2015 edito dall' Associazione Italiana Per La Cultura"**.

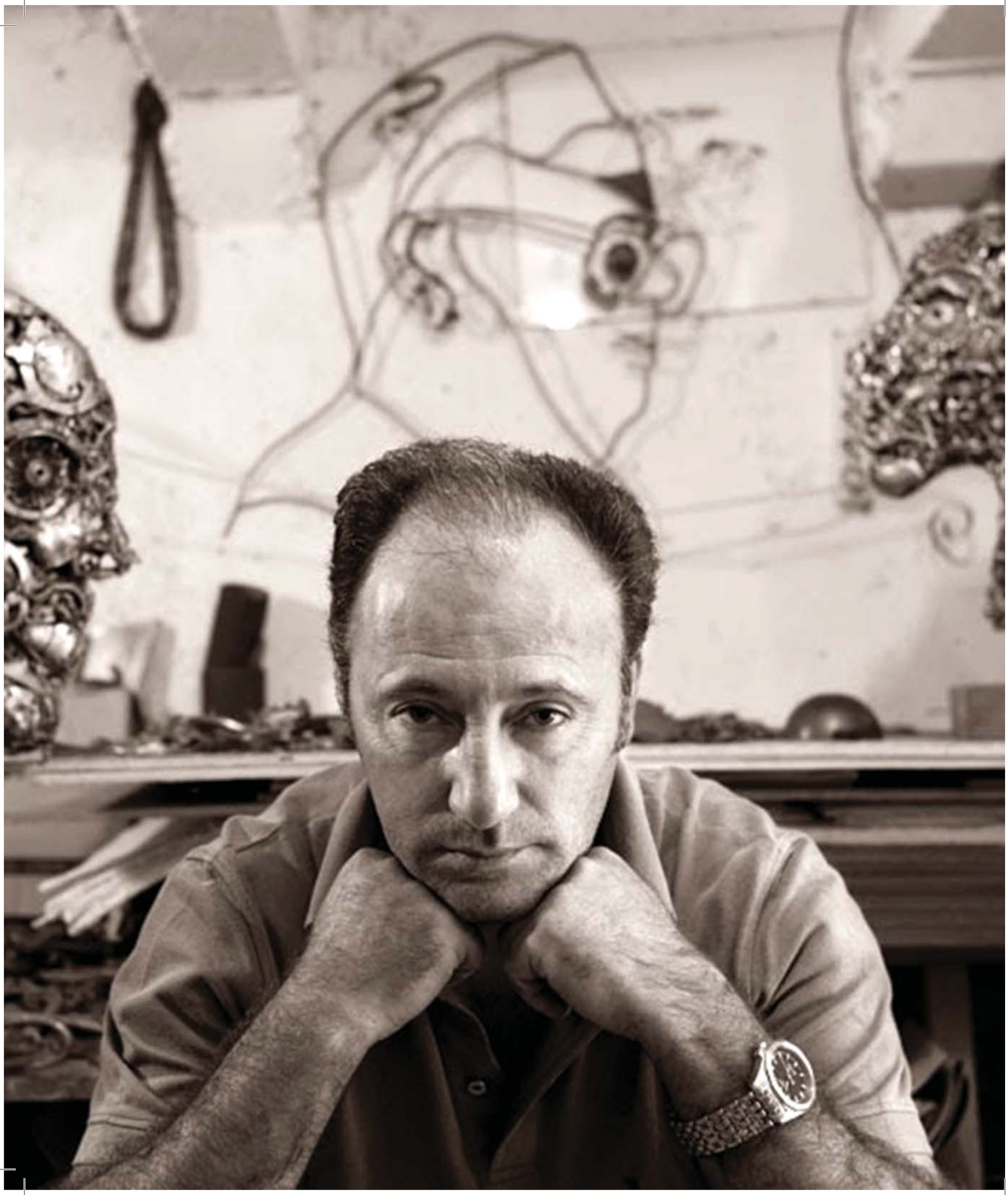
Nel 2019 e nei primi mesi del 2020, in concomitanza del terribile periodo della pandemia, sono state finiti di catalogare oltre 600 disegni. Opere che vengono pubblicate, per la prima volta, attraverso questa monografia.

Vi invito a dare la giusta attenzione al grande lavoro fatto dal professor Calabrese, perché attraverso i suoi commenti possiamo comprendere, da un lato, le emozioni vissute e trasmesse dall'autore dall'altra la sua capacità visionaria di vedere la grande potenzialità del messaggio artistico di Mario De Luca per le future generazioni.

Buona lettura

Dr. Giulio Caporaso
PresidenteAssociazione
Italiana Per La Cultura

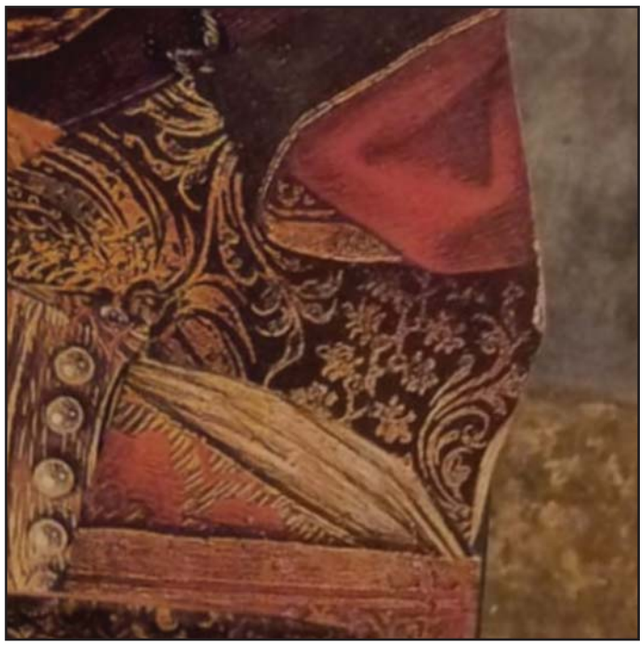




Modalità del fare progettuale

Quando ci siamo conosciuti, era in un gruppo associato di artisti che progettavano un evento culturale di forte valenza da realizzarsi nell'abbazia di Cassino.
Dopo i convenevoli, mentre l'entusiasmo infervorava le voci tutte convergenti ad una organica messa a punto dell'evento, mi accorsi che il suo viso si faceva mesto.
Mario si escludeva dal gioioso coro per un dialogo a una voce con una visione intermittente, per cui, le sue labbra formulavano chissà quali parole mentre era immerso tra presenze altrove. Solo ai saluti ci ritrovammo. Fui attratto da quella mestizia che mal si conciliava con l'eloquenza a lampo d'occhi delle sue sculture, sostanziate da una radice comune e da quelle prerogative che spaziavano, giganteggiando, con la vitalità della plastica preziosa, in cui lo scultore/restauratore d'ardite oreficerie giganti, proponeva ornamenti per eroi non ignoti della vita, la fucina che ne aveva forgiato i caratteri.
Quelli da cui era stato particolarmente attratto, per l'originalità delle proposte, erano veri e propri topoi, non però stigmatizzati come quelli di Teofrasto, che categorizza e offre varchi e spiragli all'ironia, castigando il malcostume.
Mario De Luca era distante da quell'intento: i suoi protagonisti vivificavano gli umanissimi vinti dalla vita che suscita e atterra, che affanna umili e magni e tutto ciò che vive destina ad un'unica foce, dove ancora brillano i frammenti delle corazze, mentre le illusioni che fervono nell'umana carne,

acquistano senso solo nei fatti che sono le verità dei transiti, quelle che gli antichi definivano: "la gloria che passò".
Poi si illuminò la reciproca simpatia e cominciammo a narrarci, reciprocamente, donandoci memorie persistenti di brandelli d'esistenza. Avevo incontrato un artista che stava scontando il dono d'aver vissuto lucidamente il dolore che seziona, divide, frantuma l'attimo per disperdere le reliquie dell'unità esplosa e le dissemina sui campi delle battaglie, dove con i loro sacchi gli sciacalli gareggiano per sovraccaricarsi dei metalli da barattare con chi commercia in relitti all'ingrosso per poi destinarli alle fonderie, per ulteriori riciclaggi. Gli sciacalli raccolgono frammenti come merce, che persa, va differenziata: il bottino assomma il silenzio delle cose definitivamente separate dalle ombre che continuano ad esistere con quei raduni assommati nelle rinfuse, che si confondono smemorandosi.
Mario ha l'orecchio curioso e l'occhio attento agli spazi della metafisica, che nei giorni di tutti si propone e incontra esistenze implacate, ombre forse, che dei corpi conservano le memorie e vanno rivisitando i luoghi dove il loro istinto vitale ha incontrato l'imminenza implacabile. E non si pensi che il tutto avvenga nelle penombre profonde. In piena luce vedi gesti d'annuncio, smentiti da chi non presta fede alle sue percezioni del mondo che vaga oltre l'esserci e l'appartenerci. Ci siamo confrontati su questi impatti visionari che ac-



compagnarono la mia infanzia, suscitando presagi e riflessioni: ombre di forme di cui vagheggiava i poeti a fede, proclamando epifanie al di qua e al di là dell'esistenza, certi delle presenze senza spessori, che inondano lo spazio e ci stupiscono nelle naturali dimensioni, come nel mondo dantesco le sostanze incorporee che la luce attraversa senza proporre ombre. E se le idee fossero trasparenze luminose che attendono reificazioni avvertibili dai sensi dell'arte, "*paga solo di se, preclusa ai molti, a quegli data che di lei si muore*".

Viviamo del tempo perduto e di quello ritrovato: i nostri vissuti si fanno rinominare con ritrosia, hanno l'inerzia delle vele senza vento. Talvolta esplode una reale allegria di naufragi e i fantasmi, intatti dal dolore, giocano con le stagioni che per loro non hanno crolli e pertanto non deludono le attese. I visionari dell'arte scontano per tutta la durata dell'esistenza il **do**lo**re** che serba in se due note musicali e di quelle s'avvale per una musica sgemba, che dopo il lamento si placa in mormorio e sussurro. Intanto il poeta scultore è impegnato a ripristinare le superfici: l'orafo sui campi degli scontri più feroci, con gli scompensi esistenziali, raccoglie devotamente frammenti, fili, rilievi ispessiti, che danno ombre di consunte precarietà. Se ne appropria pietosamente, ritrovando a ritroso le dimensioni transitate in metamorfosi; ricostruisce, sognando i moti dell'esistenza trasferendoli nelle preziose trame a rilievo, tessendo esistenze reticolari, traforate che consistono

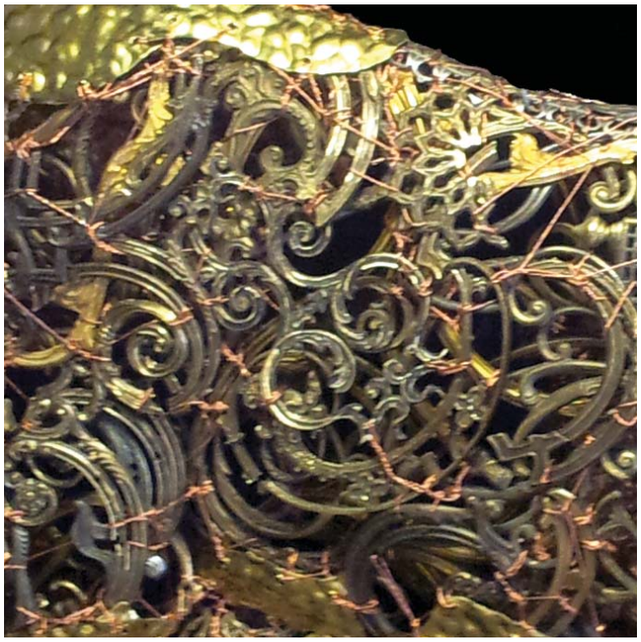
nei residui, riprogettati nell'aldiquà, come esistenze che furono e l'arte fa ancora esistere negli addensamenti ulteriori: l'archeologia presente non osa le definizioni, ma formula spostamenti di linguaggi ignoti a Narciso. Il suo mito preclude le possibilità di transiti esistenziali, perché il protagonista si sottrae alla vita metamorfica. Narciso fu sopraffatto dall'inesorabilità delle stagioni variamente destinate e passò alla storia come innamorato di se stesso. I miti si interpretano meglio leggendoli con gli occhi del presente: nuovi strumenti non ci consentono l'errore di supporre che alla fonte in cui si specchiava il bellissimo Narciso, annegò nelle acque profonde. Se il fondale fosse stato distante non gli avrebbe reso le fattezze dalle quali la leggenda vuole che fosse preso per incantamento.

Narciso si sottrasse alla vita, perché la natura gli rivelò, repentinamente il senso delle stagioni metamorfiche: la primavera della vita sarebbe transitata nell'estate dell'età della ragione. Sarebbe poi sopraggiunto l'autunno della resa dei conti, quando si commisura il raccolto meritato a seconda delle energie profuse. L'inverno avrebbe poi sancito l'uscita dalla vita, distante dalla fonte meravigliosa in cui, specchiandosi, il giovane, vagheggiato da Eco, intese a lampo d'occhi che il suo orgoglio era soggetto alla fatale imminenza. La vanità e la speranza non consentono di darsi una legge; ed è vano sancire: non appartenga ad un altro, quello che può appartenere

a se stesso: *alterius non sit qui potest esse suus*. Narciso non morì giovane perché caro al cielo, ma per non subire i travestimenti del tempo e l'esodo dal mondo nel nulla dal quale era venuto all'ingresso nella vita. Narciso è un suicida per libertà morale: è terrorizzato dal transito della bellezza nella turpe vecchiaia; è un contemplatore, non accetta che la vita sia regola e desiderio, e che, tutto il suo senso sia verificabile nel transito, secondo il monito: solo quello che fai è tuo. Vivere non è attraversare un campo nelle variate stagioni: è viversi nei luoghi delle modificazioni, abitandoli poeticamente, costruendo umanità per il tempo della continuità.

Lo scudo di Achille

Nel canto 18° dell'Iliade mi sembra che si precisi qualcosa di più di una semplice rispondenza con il senso dell'opera di Mario De Luca. Malgrado le enormi distanze temporali, si precisa un pensiero retrostante che converge alla medesima identità umana. Vulcano, sommo artiere, non esita, per imperitura riconoscenza, a dedicarsi alla preziosa fusione delle armi che dovranno sostituire quelle che Achille aveva affidato a Patroclo per scongiurare il rischio di una estrema offesa che i greci stavano subendo da parte dei troiani. Le magnifiche armi del Pelide erano state sottratte, da Ettore, al cadavere di Patroclo, abbattuto da Apollo, che aveva concesso al più grande dei guerrieri troiani di fregiarsi del merito della vittoria sul

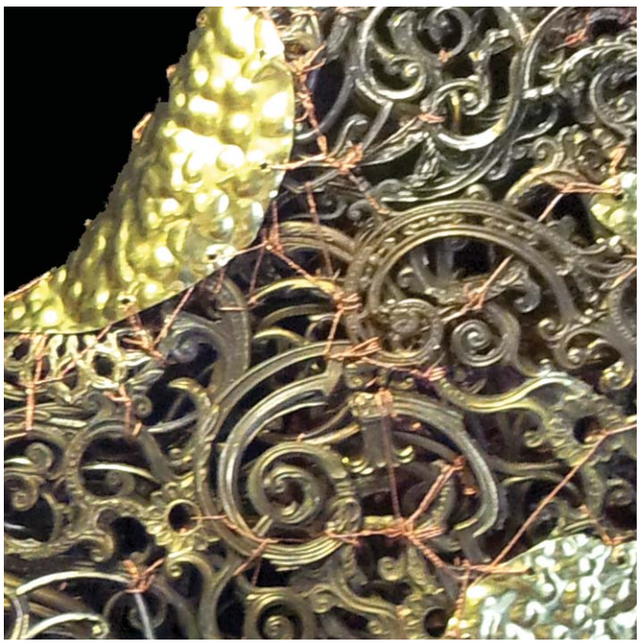


fedele compagno di Achille. Teti ha promesso al figlio nuove armi: sa che non uscirà illeso dalle battaglie contro i troiani e che gli sarà fatale l'avere scelto un destino breve, ma di insuperabile gloria. La Dea ascende all'olimpo e va a chiedere soccorso per il figlio: giammai uomini e dei si sono sottratti alla richiesta d'aiuto quando si trattava di intervenire a favore di coloro che avevano generato. Si tratta di un dovere imposto dalla *pietas*, che non risparmia né gli uomini né gli dei infelici, perché anch'essi inermi contro il Fato. La divina dimora di Vulcano spicca tra le altre per lo splendore: è stata eretta infatti in bronzo massiccio. La dea marina viene accolta con ogni onore, ed è Venere stessa a renderle omaggio, mentre Vulcano, dopo i primi saluti, si muove per essere più presentabile nell'ascoltare le richieste di chi lo ha accolto fanciullo azzoppato e lo ha accudito fino alla prima adolescenza. Quel dio possente, malfermo su le gambe, ha dato vita robotica ai suoi serventi. La dea marina lo incontra infatti mentre è alle prese con venti tripodi semoventi, su ruote d'oro, pronti ad ubbidire al comando e a ritornare ubbidienti al luogo donde erano partiti. Nel nostro medioevo la scienza approda alle prime ardite sponde. Il veggente Omero vagheggia, pronti ai comandi, i robot che non solo si muovono su ruote, ma hanno gambe per andare e arti ben allenati: sono dotati di una intelligenza artificiale di cui ci fa prendere atto la cibernetica del nostro tempo.

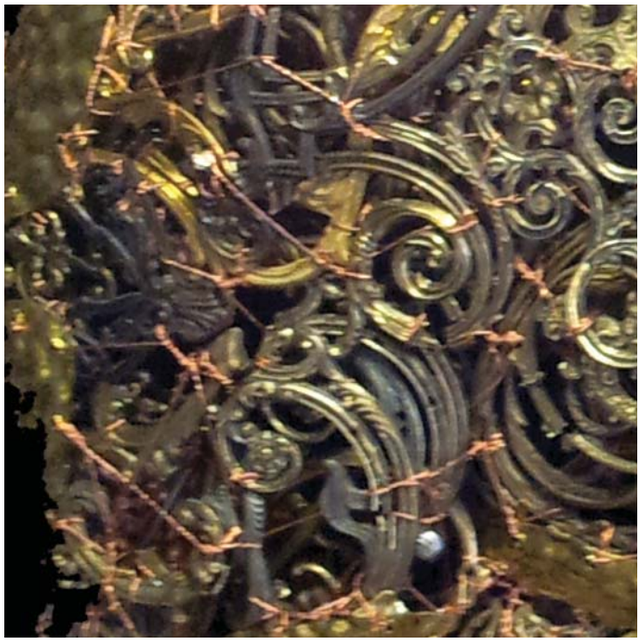
Vulcano, come accennato, vuole essere presentabile per l'ospite.

Assetta i mantici e gli altri arnesi che ripone in un arca d'argento; si deterge la persona dal sudore e dal fumo e, indossata la tunica e impugnato lo scettro, si propone in tutta la sua regalità a chi lo attende: vi giunge scortato da vaghe ancelle d'oro, spedite, snelle, dotate di voce e vita, di vigore d'intelletto e senno: "il passo ne reggean e forme e figure" destinate ad agire e resistere nei secoli degli dei dell'Olimpo. Vulcano è esplicito: è affar suo forgiare delle armi impareggiabili per bellezza e lezione di sapienza di vita; non gli è consentito cambiare il destino di Achille.

Il fato va oltre al volere e al potere degli eterni dei. Dopo i convenevoli eccolo pronto al lavoro, ordina ai mantici possenti di fondere in amalgama argento, oro prezioso, stagno e rame, per realizzare un scudo saldo e smisurato: vi applicò, ad orlo, tre fulgidi cerchi e la soga, perché fosse agevole all'eroe impugnarlo. Sagomato in tal maniera lo scudo, il fabbro divino lo divise in cinque zone, colmandone gli intervalli di magnifiche sculture tutte convergenti ad illuminare il senso della vita. Plasmò nella parte centrale la terra, il mare, il cielo, il sole, la luna, gli astri dello zodiaco, che ammoniscono che c'è un ordine universale, dal quale l'uomo di pensiero deve attingere la regola. Ed è proprio quella che vivifica due popolose città. Nella prima la pace rende lieti conviti e nozze, mentre si pratica la giustizia. L'altra città, ricca e opulenta, degna quindi d'invidia, era cinta d'assedio. Magnifica è la descrizione de-



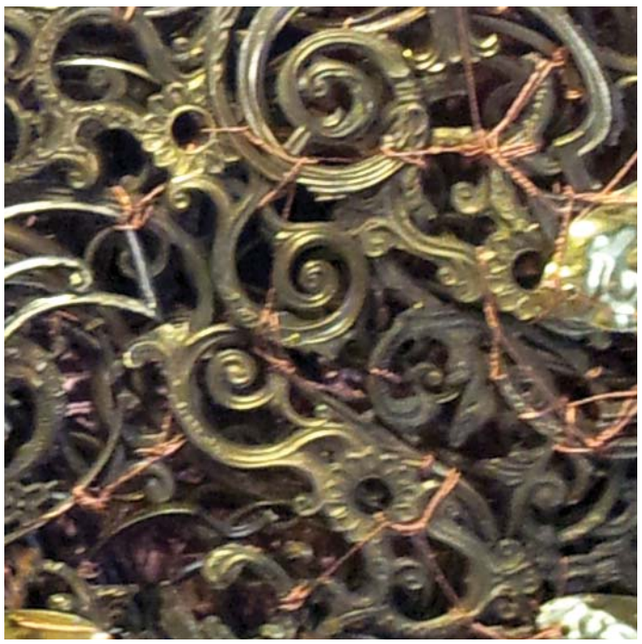
gli assediati che decidono una sortita per impadronirsi degli armenti e delle greggi che consentivano agli assalitori di rifornirsi di cibo. Il drappello di armati mena strage di pastori e di animali impunemente, fino a quando l'allarme eccita ad una battaglia sul fiume. Tra i contendenti, ferocemente in lotta, si distinguono la Discordia, il Tumulto e la tremenda Parca che artiglia senza discriminazione i feriti, gli illesi e i morti e ne fa scempio. Chiaramente, il vate Omero, pone in evidenza la magnificenza della vita, la prosperità che regna nella pace, la dura necessità della guerra e, nel contempo, esalta il prodigio del lavoro dei campi, dell'aratura, del conforto di una coppa di vino che allevia il lavoro degli aratori. A questa scena di mirabile fattura segue un'altra dedicata alla mietitura: ricche le messi, felice il banchetto. Né viene dimenticata la vendemmia, in cui, mentre si recidono i grappoli, fervono musiche e danze. Per rendere anche evidenti i rischi che vengono dalla natura animale, Vulcano scolpisce mandrie bovine e ovine condotte al pascolo, intervengono due tremendi leoni e assalgono un toro, lo dilaniano e non c'è verso di sottrarlo a quelle belve affamate, nonostante gli sforzi dei pastori e dei mastini. I re omerici erano pastori e, da ultima, viene scolpita un'ampia scena dove figurano greggi, capanne, danze serene, quasi a testimonianza di una vita semplice e felice. Tutto l'insieme rispondeva ad una lezione di cosmogonia, di lode della vita pacifica e della inelut-



tabilità degli incidenti di percorso, quasi che, la lezione visiva, potesse essere appresa e meditata con buona pace di quelli che esercitavano l'arte della guerra e di quelli che praticavano le arti delle Muse, lodando il lavoro quotidiano e la gioia di godere della luce del sole e del riposo notturno. Nell'orlo dello scudo figurava il fiume Oceano come confine dell'esistenza, in cui, le vicende che interferiscono appartengono agli dei e alla poesia dell'umanità. Vulcano eseguì poi dei magnifici schinieri, un elmo spettacolare non meno della corazza che Achille avrebbe indossato per dare maggior senso alla tutela fisica, ma quell'infaticabile artista aveva dedicato al pelide e agli altri eroi, che poi avrebbero lottato per conquistare quelle armi, una sorta di monito per la riflessione e la speranza.

Le mappe formali rievocate nella storia degli uomoni umani

Nello specchio dell'opera di Vulcano si riflette l'arte di Mario De Luca, che non sarà mai pacificato con se stesso. La sua ricerca scaturisce da una fonte vitale, da un bisogno dell'anima d'alta valenza. Dall'inconscio profondo s'impone il movente che lo esige artefice di attrattive congerie luminose: a lampo d'occhi valgono a comuni-



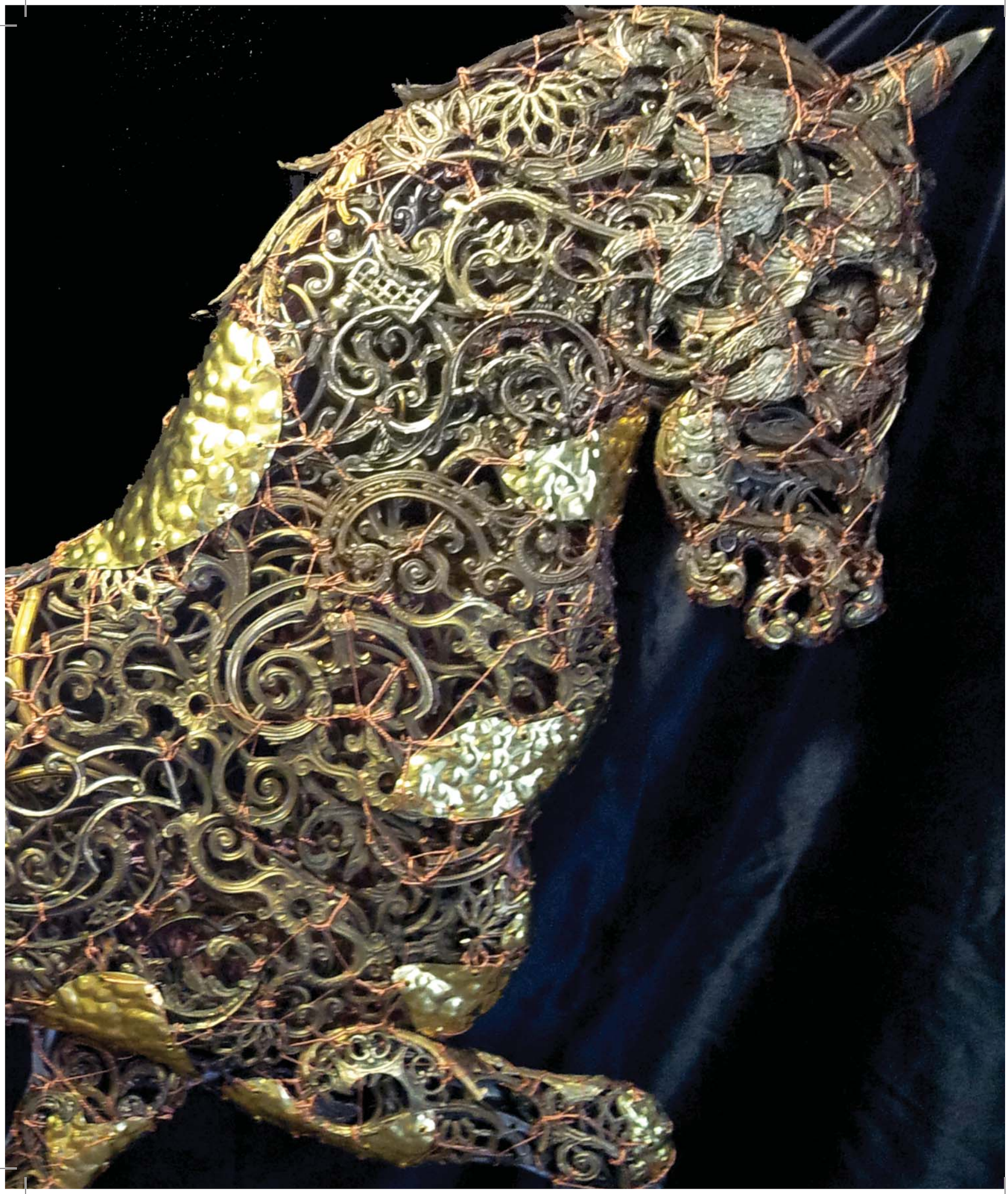
care, innanzi tutto ai destinatari di un miracolo, mappe formali rievocate dalla storia degli uomini umani, che non escludano dalla natura delle cose, quelli ai quali è precluso l'accesso alla conoscenza.

L'arte consente di liberarsi dalle prospettive limitate e cogliere, oltre l'insufficienza delle parole, il senso della continuità delle forme nella concretezza del dato storicizzato. Il sogno inviolabile e l'irrinunciabile speranza di un miracolo danno senso alla volontà di donare, a chi è simile a noi, a chi ci è più che caro, ma diversamente abilitato a comprendere e partecipare una sorta di pedagogia enciclopedica, che risolva il ponderoso trattato nell'immediatezza delle meraviglie del segno e della materia cromatica e proponga un nuovo Eden, in cui la cultura, lo spazio che comunica, s'illumini all'accesso, e si verifichi intuitivamente all'impatto con la realtà fenomenica. Accadde ad Adamo che per primo aprì gli occhi al mondo creato e, nella luce, prima ancora d'intenderlo, disse: com'è bello.

De Luca è al servizio di chi lo induce a farsi promotore di luce. Tutto questo lungo una scala dei valori assimilabili, per cui il suo inconscio e i suoi viaggi nei labirinti di Psiche procedono nell'arco rampante di una costante: dall'humus mirabile dell'intuitiva elementare comprensione, culminano nelle vette dell'estetica. L'arte che ci attrae, non è rivolta ad appagare il gusto, ma ad incidere, a chiarire il senso delle cose, animando la ve-

rità tangibile, l'efficacia espressiva, gli stati d'animo, le prese d'atto primarie dei fatti storici, le soluzioni vaticinate dalla poesia e verificate dalla scienza che le ulteriorizza. Nelle congerie, trafitte d'aria e saldature, che fanno eloquente l'umana pietà, si colgono, per congetture e intravisioni, le ragioni dell'inquietudine, i sintomi d'irrequietezza, le percezioni conflittuali, le imminenze tragiche che rendono senza riposo tutti i regni dell'esistenza.

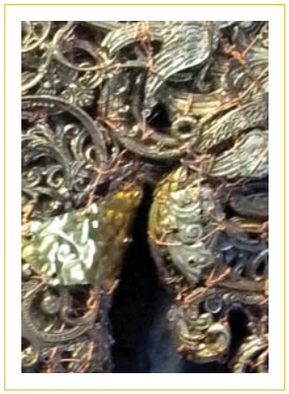
Mario De Luca è un artista "differente", un visionario che, totalmente assorto, dalla musica di senso dei suoi metalli preziosi, magicamente variata, fa distillare apici caratteriali. Vieta ogni accesso alle banalità approssimative, transita dai giorni di tutti, a ciascuno dei quali basta la sua pena, alle problematiche universali che sono dell'epica e degli idilli e fa poesia in quei suoi recuperi caratterizzanti, comunque il tempo li trapassi, con i suoi venti erosivi che vanno a perdersi altrove. Le superfici con i loro spessori e l'interiorità combaciano, s'inverano e vivono il destino eroico che meritano i transiti e gli accumuli precedentemente ereditati dalla loro origine geografica, etnica, socio-psicologica per diventare epifanie tangibili, metafore e allegorie in cui tutti i riferimenti emergono compresenti. L'impronta barocca potrebbe addirittura apparire esasperata, ma è proprio quella a garantire fasto sacrale a tutto ciò che

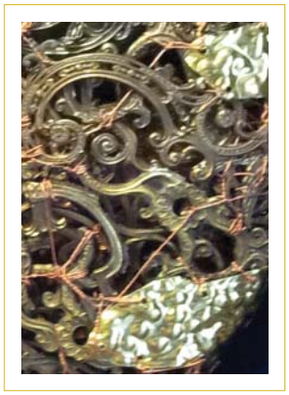


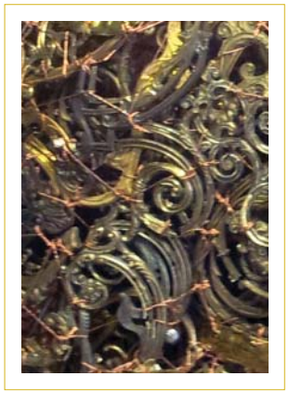
persiste nei tratti caratteriali sanciti storicamente: un romano è un romano, un filosofo è nel bozzolo di una condizione, di un modo d'esserci, che identifica il ruolo al di là dei transiti di pensieri dilatati o confutati.

Mario affronta l'inevitabile, non si arrende, reifica nel riconoscibile quello che intende comunicare in *primis* ai suoi cari e non si arresta di fronte alle distanze invalicabili. È uso a incontrare presenze mai più ritrovate dove le ha viste in azione; non cede al sonno come Carducci sui versi dell'epica omerica che sogna memorie care degli anni suoi di fanciullo, vive il presente e cerca di correggerne le esorbitanze con la poesia che gli viene dalla memoria esercitata a produrre arte, cercando equilibri tra brandelli saldati, ricomposti senza bizzarrie, ma con lucidità d'attesa che pianifica giuste soluzioni oggettivamente ancora impigliate nelle reti della storia, da dove i prelievi si aggregano nelle dimensioni riconoscibili per intensità energetiche, drammaticità, fascino delle combinazioni. L'opera di De Luca scultore serba la memoria dell'illuminazione intuitiva che, congiungendo lucenti membra sparse, le ricombina pazientemente e le ricolloca in composizioni che si giovano di apporti culturali che non appartengono agli arditi restauratori quando osano oltre la conservazione. Il dono prezioso di quest'arte fa eloquenti le identificazioni nelle forme naturali dei sentimenti, nella continuità delle metamorfosi, al culmine delle tensioni vitali: la verità è nel tempo per cercarla.

a.c.

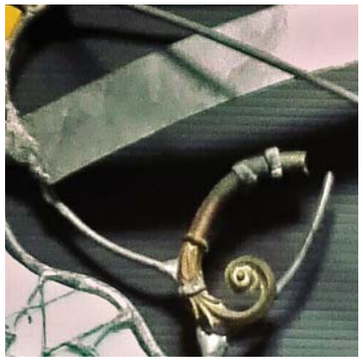






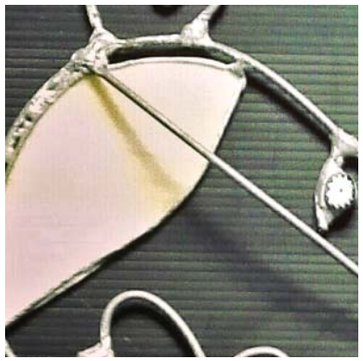
Opere scultoree

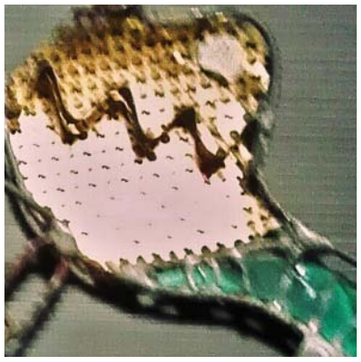
Archetipi:
Topografie caratteriali che furono da sempre e che saranno



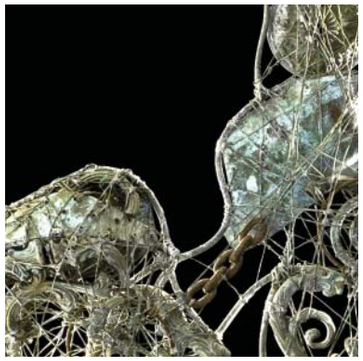
Maternità

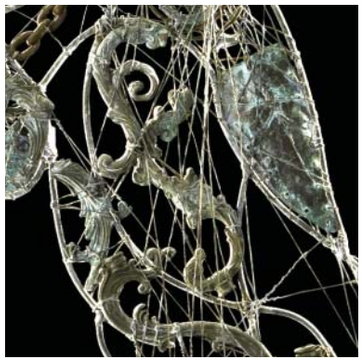
Dulcissima Mater Perennis
nutri di sguardi
più di parole suadenti
nella perfetta intesa
il figlio.
Circumfusa arpeggi
sulle corde dell'anima
l'inno alla vita
ch'egli verrà apprendendo
dove ha più vita.

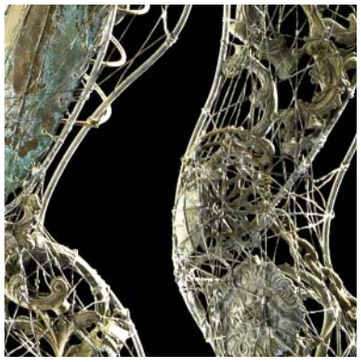




Maternità: *bronzo, ottone, rame e argento. cm. 77 x 70, 1996*

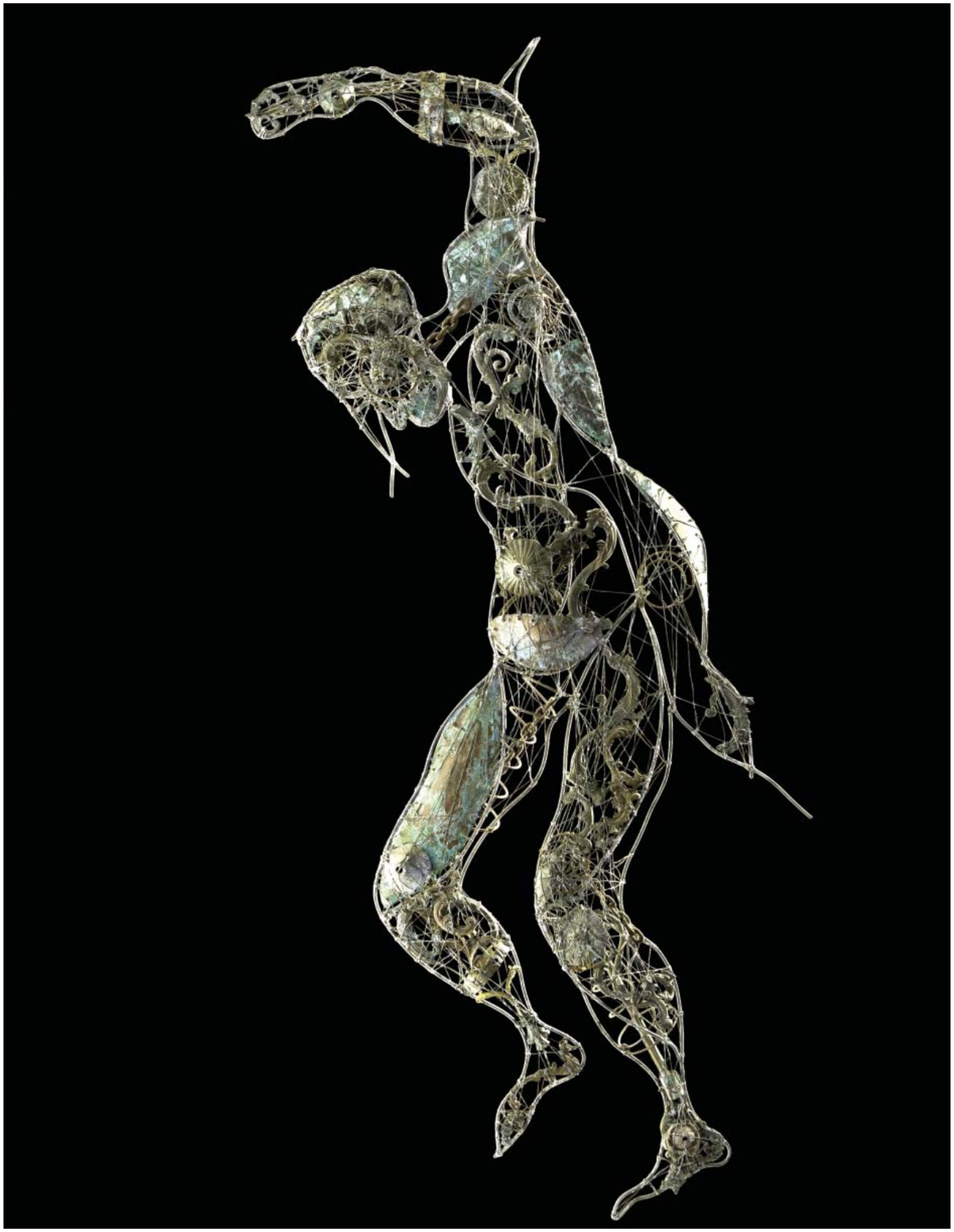






Cadere nel vuoto

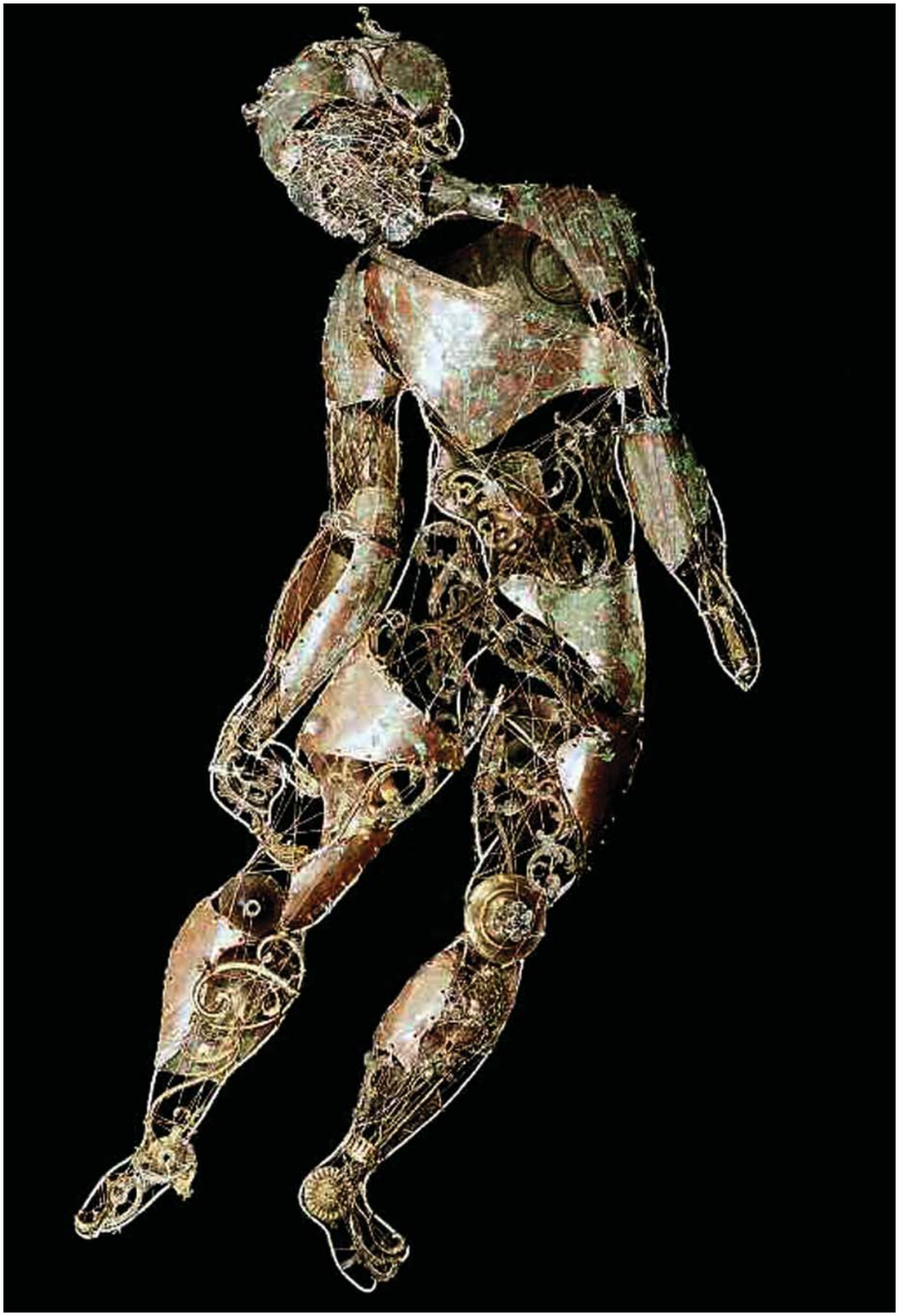
Se non conosci il fondo
nel profondo,
ignori la via della luce
per risalire
ad incontrare te stesso.
Errare nell'errore
apprendere l'orrore,
viverlo senza escludersi dalla vita,
è perdersi nel fondo
irraggiungibile,
dove, per conoscenza
devi andare.



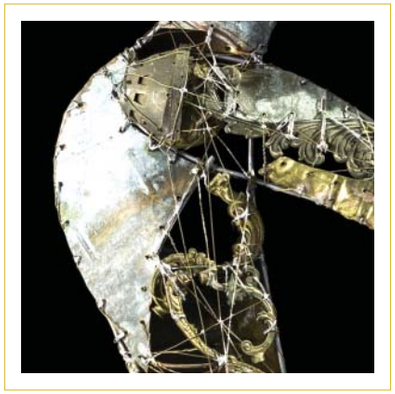
Cadere nel vuoto: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 175 x 70, 1997*

Dolore in evidenza

L'inclemente ariete del dolore
squassa la forza e la bellezza:
profana le colonne del Tempio
sommate in unità
dovunque,
uno più uno
fa uno
ed è dolore due volte
la prostrazione
attonita
quando vengono meno
le mani del saper fare
e cedono prostrate
le ginocchia.

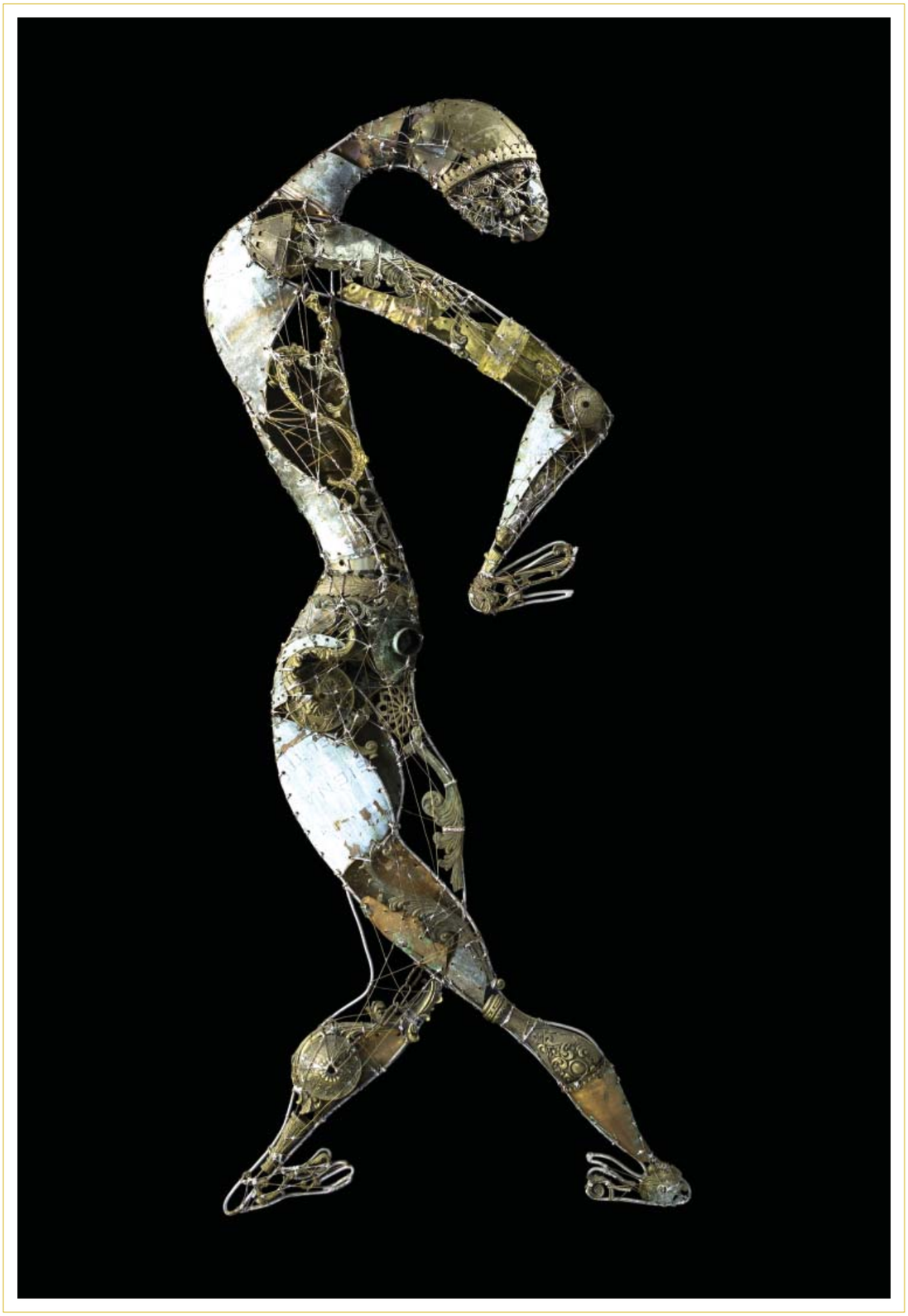


Dolore in evidenza: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 180 x 60, 1997*



Prendere posizione

La testa per pensare,
le mani per agire,
i piedi per andare.
Chi ritrova se stesso
nell'accesso
agli argomenti umani,
già trionfa signore
dei transiti esistenziali.

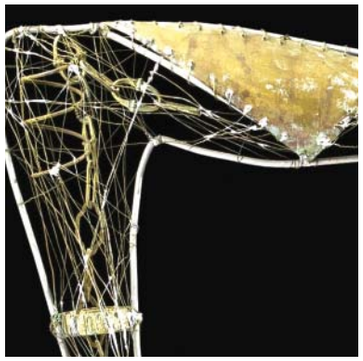


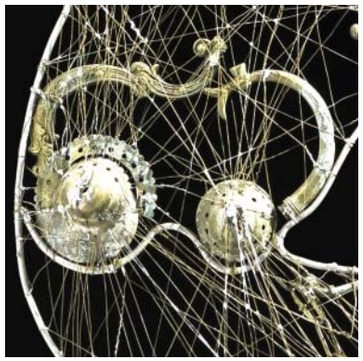
Prendere posizione: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 157 x 70, 1997*

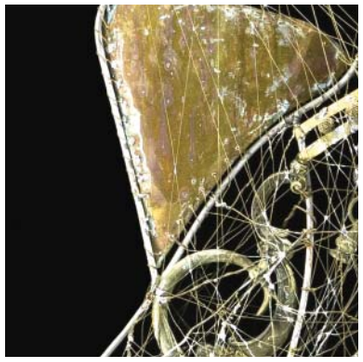
Mendicante

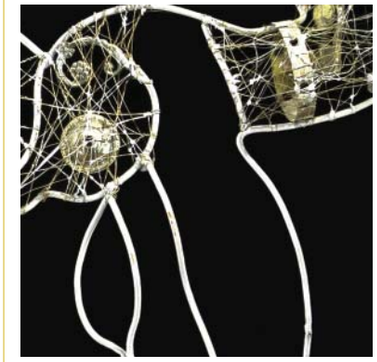
Siamo tutti
viandanti
e mendicanti
nei giorni feriali
e festivi
noi viventi
interrogativi.
Con, per, e tra gli altri
assommiamo
nel cuore profondo
l'humus della terra
e le luci
che dai misteri del cielo
ci fanno distanti
dai misteri dell'uomo
destino dell'uomo.

Mendicante: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 97x 81, 1998*



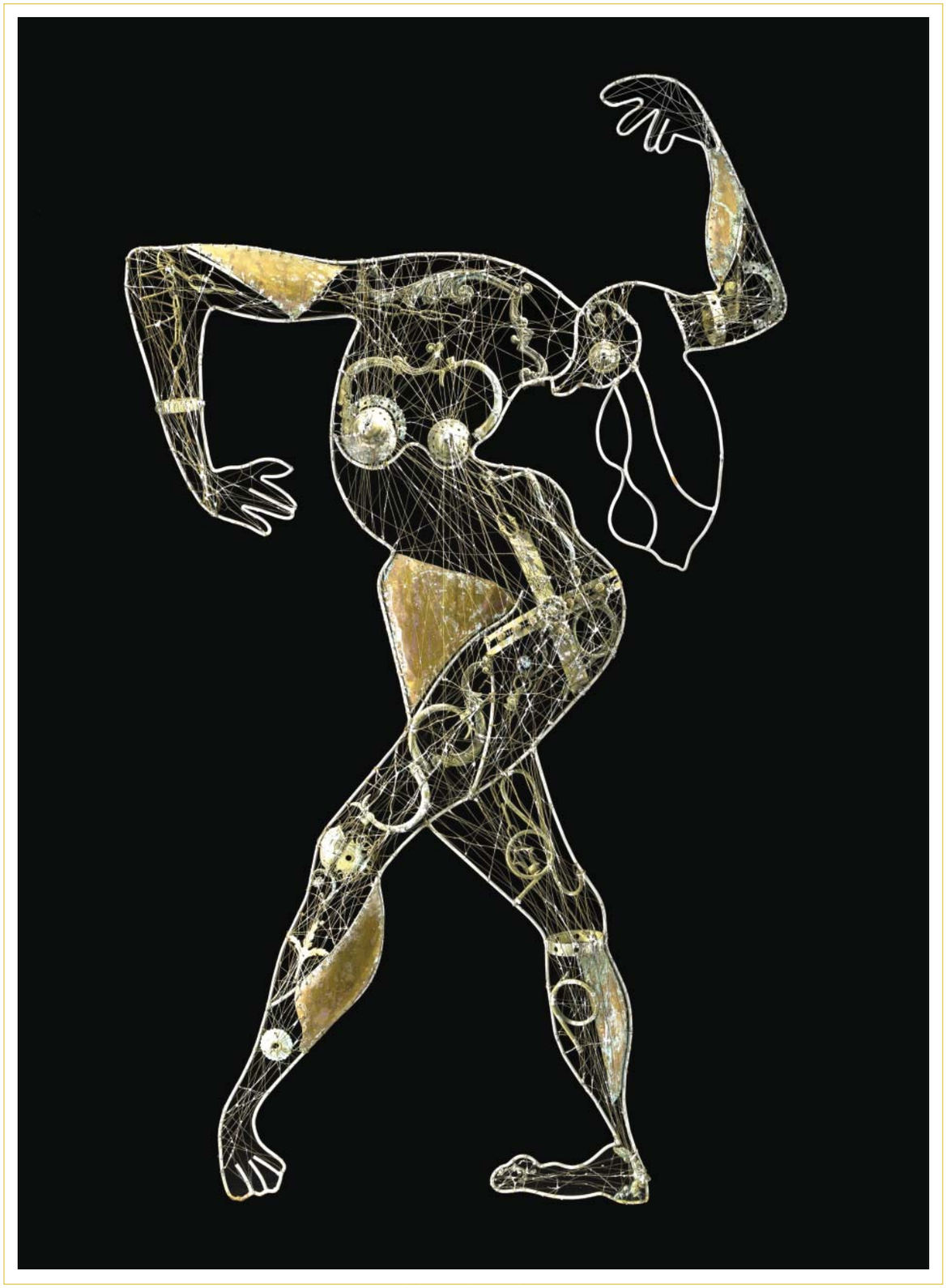




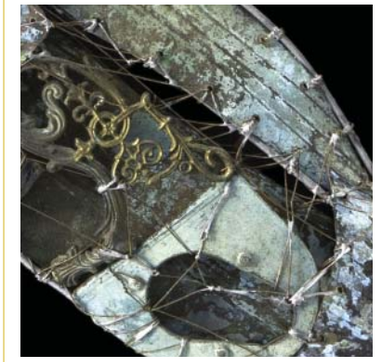


Riverenze

Mai nessuno s'illude
che sia sottomissione
il passo di danza
riverente.
La superbia
apprende
che gli argomenti umani
resistono
in ritrovata dignità.
La danzata riverenza
sempre poi si scioglie
in voli di pensieri spiegati
nel volteggio
che prende le distanze.

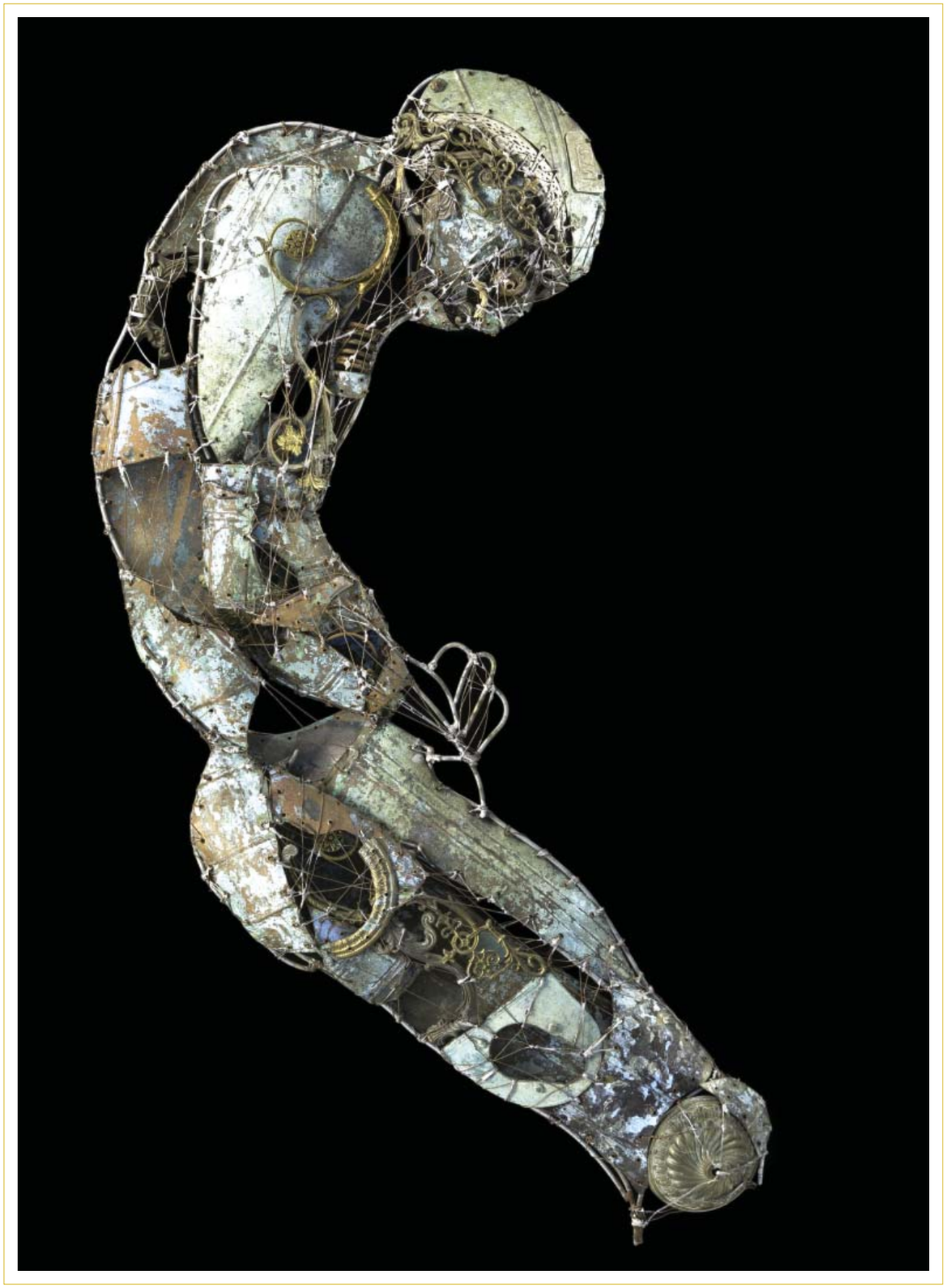


Riverenze: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 200x 120, 1998*

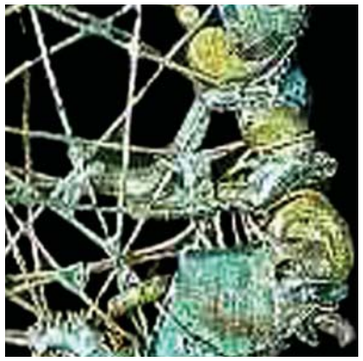


Sotto il segno del cancro

Ti so maestro
di sogni e fantasia.
Ti so totale
generosamente
Cancro dello Zodiaco.
Ti so dolorosamente
affannato
nell'uomo tradito,
ma più splendi creativo
arpeggiando
tra invenzioni fantastiche
e trame di sogni
che mente e cuore adornano
impareggiabili vesti.

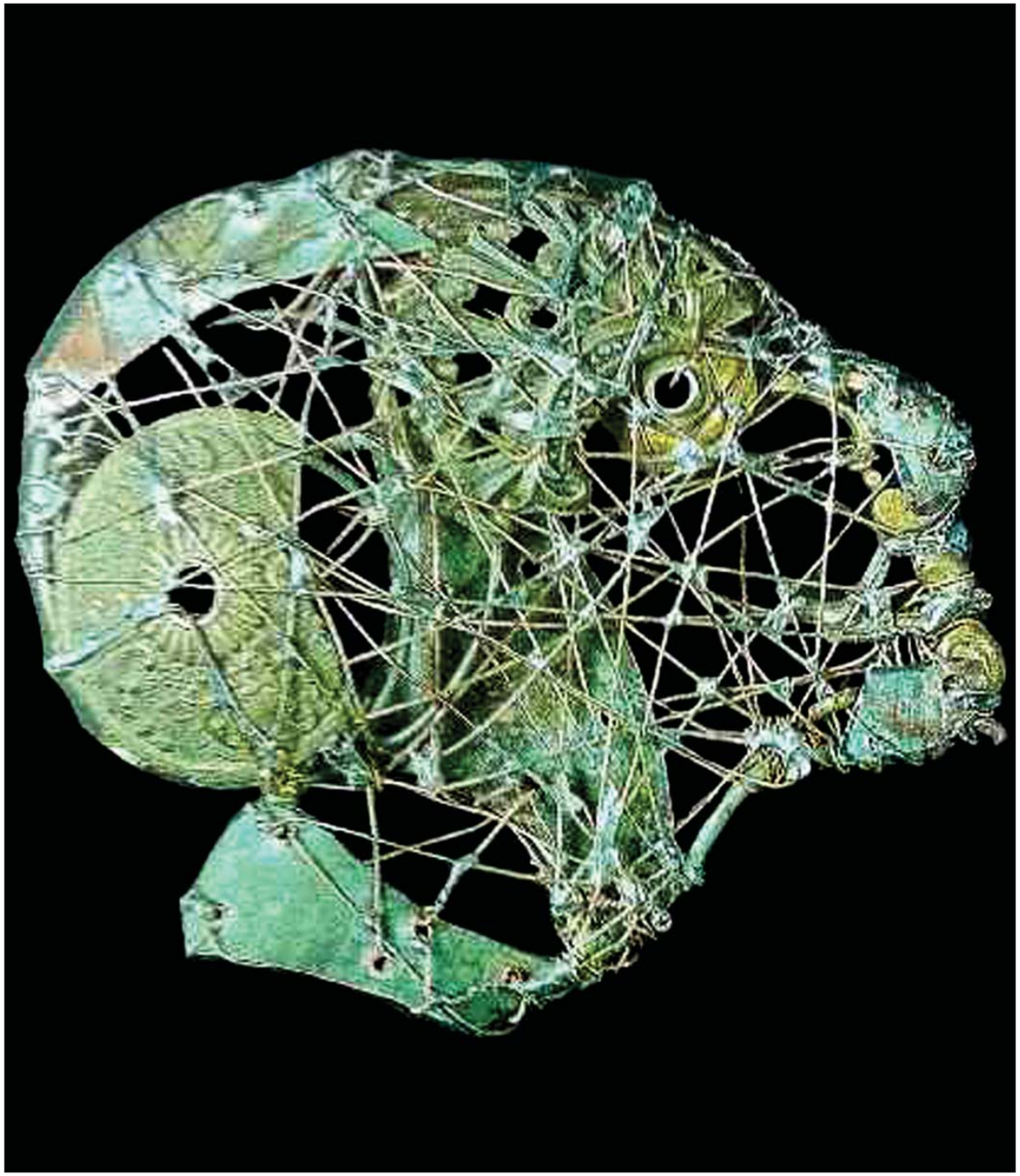


Sotto il segno del Cancro: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 140 x 80, 1998*



Testa Mendicante

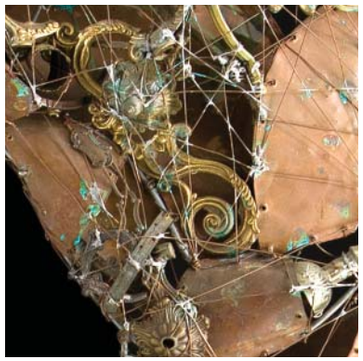
Dai labirinti di Psiche
ci libera soltanto l'ardimentoso volo.
La libertà è nella ridotta distanza
dall'alto che illude,
ma Apollo scioglie le ali di cera
e salva l'ingegno operoso
che tra cielo e terra
s'invola per ritrovare le zolle
della fertile verità.
Alberga nel cuore di chi la custodisce
e la sa, ma non può dirla
se non per poesia,
perché sono insufficienti le parole.
Il mendicante implora:
fate luce.

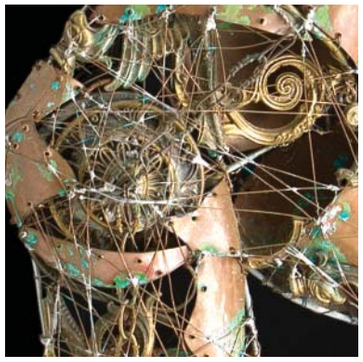


Testa mendicante: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 30 x 30, 1999*

Sapere... essere

Guarda tu l'ora
segnata dalle lancette.
Non è quella mia,
che m'affretto
dove la voce del cuore
richiama il silenzio
all'appuntamento.
Io senza tema vado
e andando evado
dallo stupore
malinconicamente.

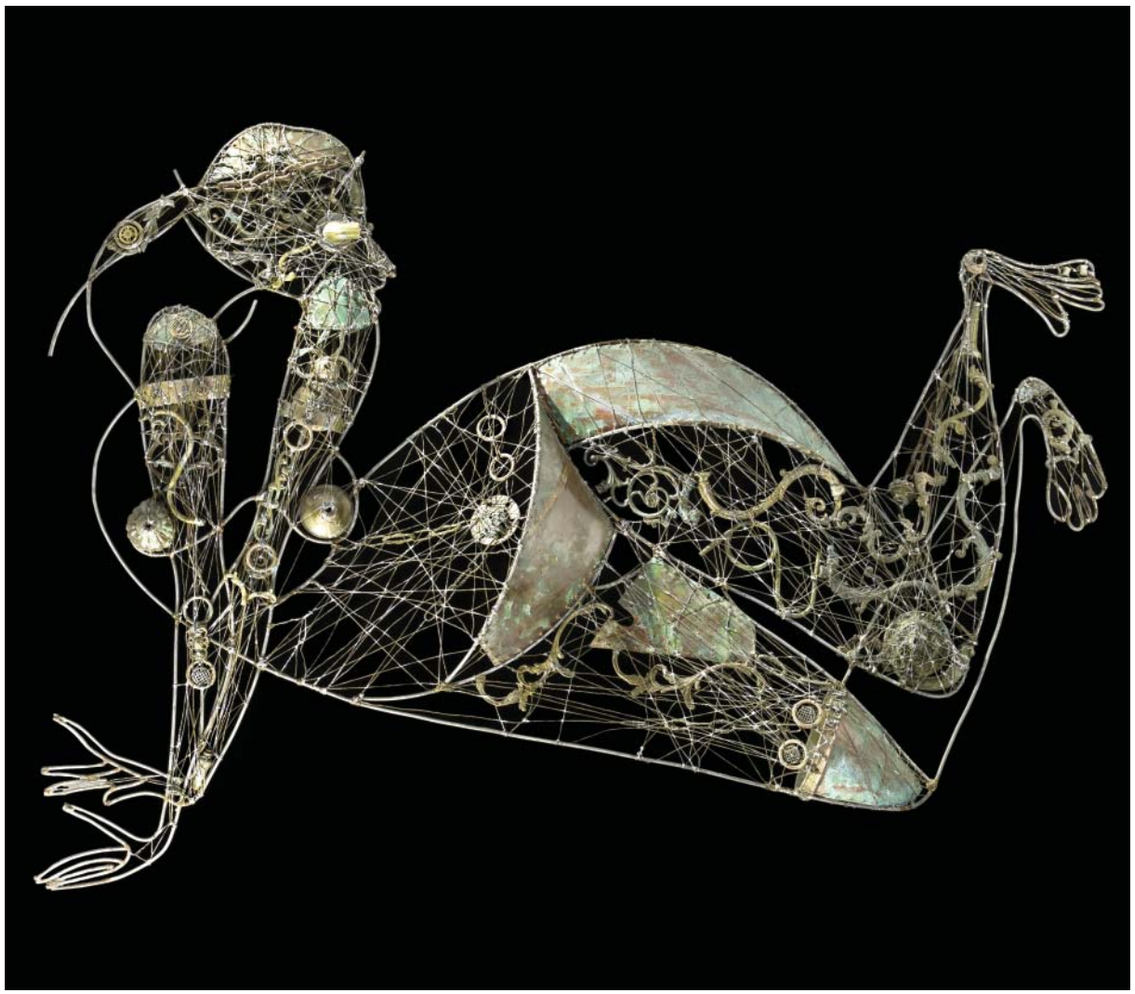




Sapere... Essere: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 175 x 80, 1999*

Donna sdraiata

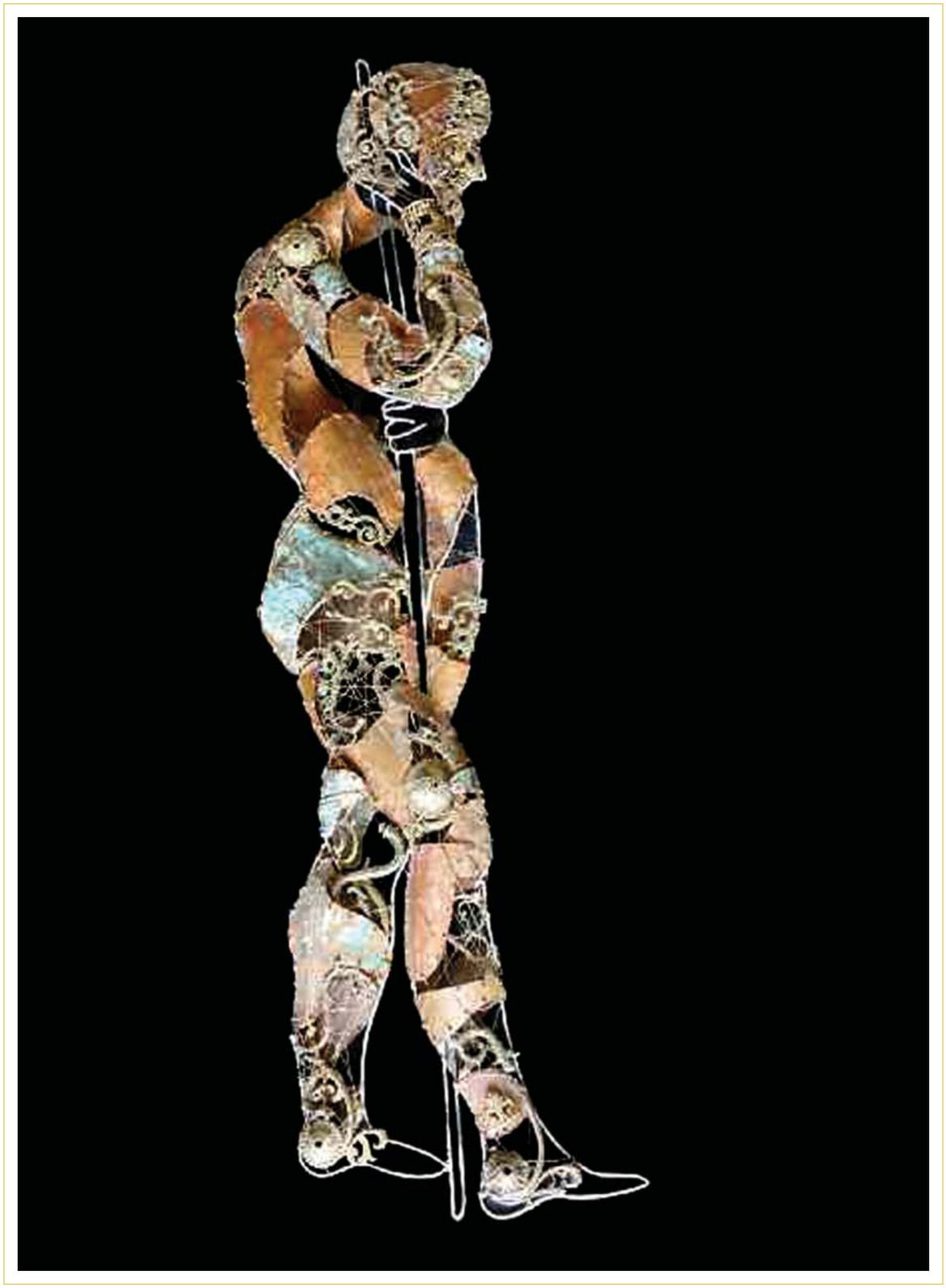
Sull'orizzonte
panorama vivente
di fertile natura
ostento
convalli e colline
in andamento carnale.
Ruoto sulle braccia
e alle ginocchia
affido
la perfetta torsione
segreto intimo
nella casa
dell'intimità
e in riva al mare
dove l'onda s'inverano
e la rena
posso cantare
come una Sirena.



Donna sdraiata: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 125 x 188, 1999*

Il santo

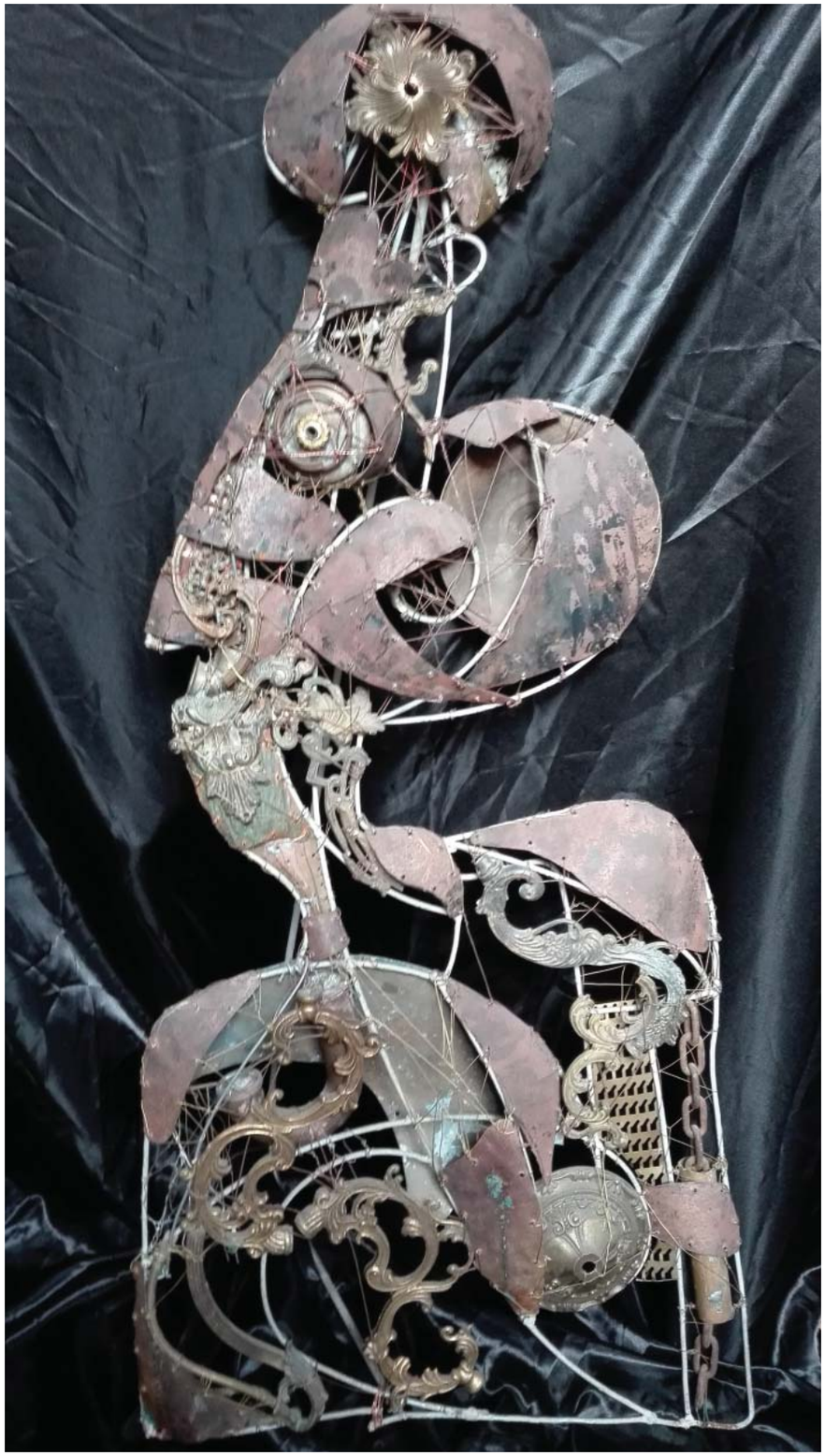
Alto come basso l'axis mundi
nelle mani del santo pellegrino
sostiene i passi della rettitudine.
Simbolo del procedere in ascesa,
verifica la robusta vigoria delle braccia
e delle gambe: è ramo spoglio,
levigato, che frondeggia
nella fede del credente
in cui l'oro del sole si alterna
all'argento lunare.
Il santo va Benedicendo,
totus in Illo cupiens dissolvi
librarsi dall'involucro frale
e farsi luminoso del sommo Bene
in cui confida con certezza.



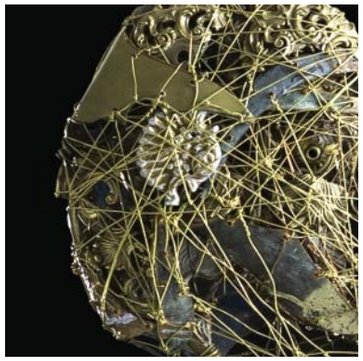
Il santo: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 197 x 73, 1999*

Totem

Ci riporti all'arché
tanto lontano,
passato mai datato:
l'anima del possibile
in te ha congetturato l'esistenza
agli occhi dei veggenti
della legge tribale
e dalle loro labbra
gridi e distilli
gli anatemi e i vaticini,
il comando alla guerra
e i riti cerimoniali
che rivivere fanno
le epifanie del primordio.

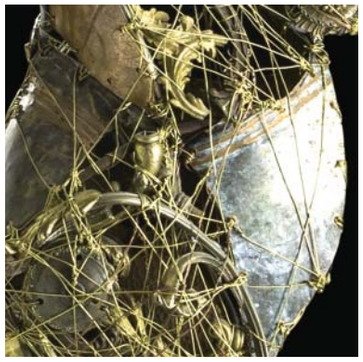


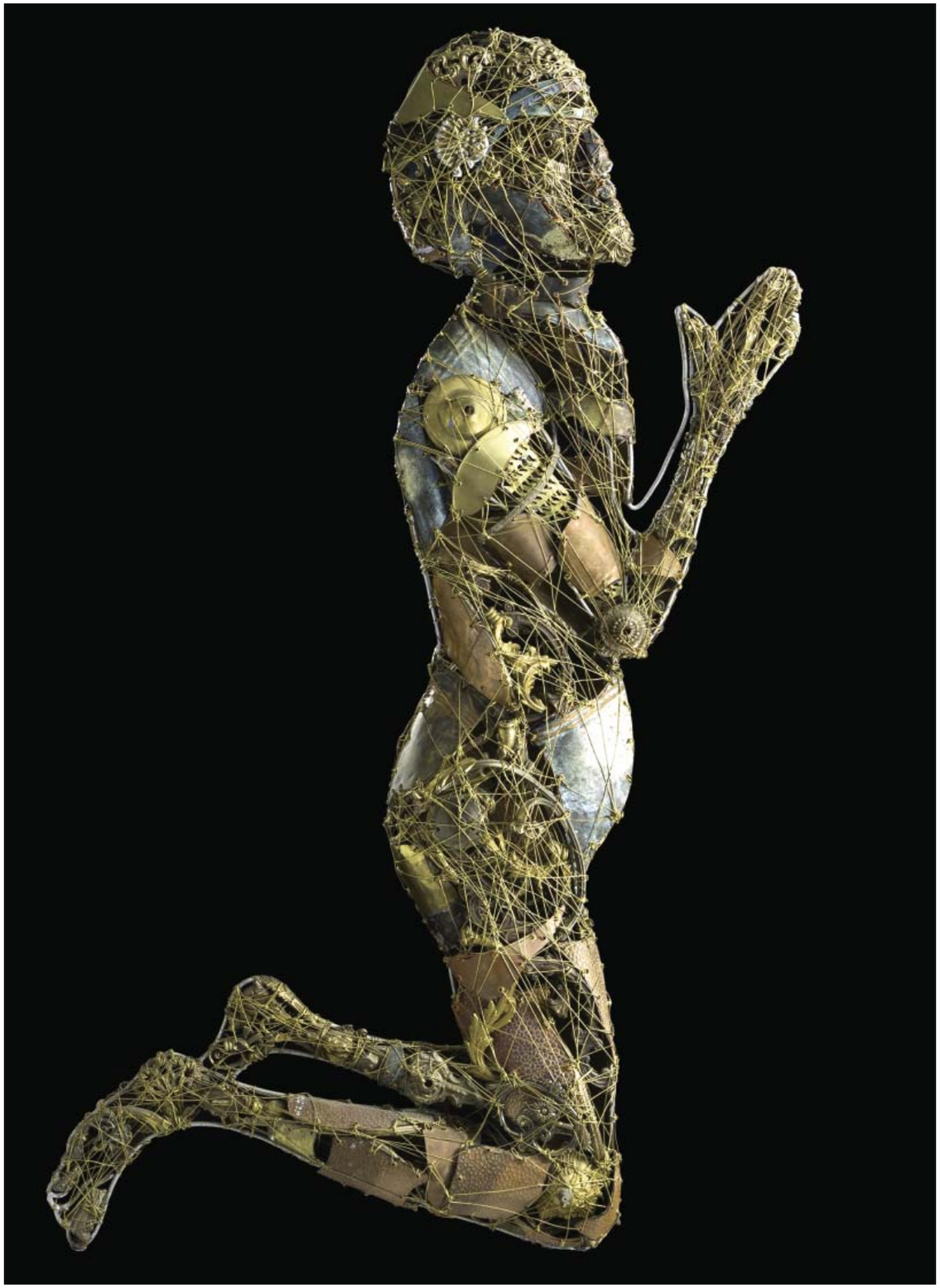
Totem: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 130 x 50, 1999*



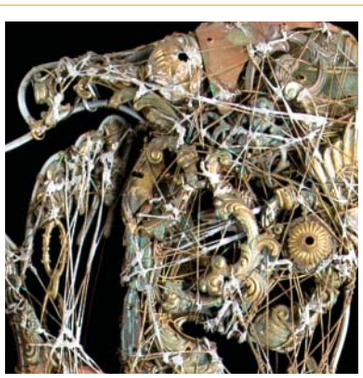
Fede

La sostanza della speranza
atterra le ginocchia
e fa combaciare le mani supplicanti
rivolte al cielo
come gli occhi
che nella preghiera
sono veramente specchi dell'anima
muta a implorare soccorso
quando non est in alio aliquo salus
ed alla luce si affida,
mentre nelle tenebre addensate,
è vinta dalle ragioni del finito.



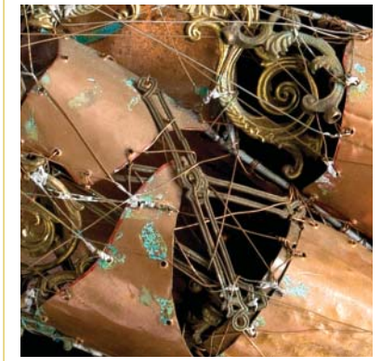


Fede: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 149 x 73, 2000*

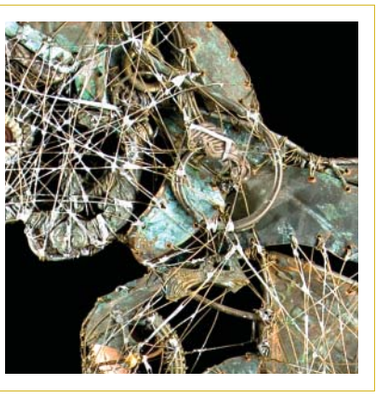


Pensieri dolorosi

Sulle ragioni della ragione
trionfa il sapere tragico
e, nella verità del dolore,
immane, separa la voragine
dall'accadimento subìto,
che si perpetua dalle altre tensioni
relegate nei luoghi ulteriori;
e non c'è nulla da capire,
quando sono vane
le strategie della continuità
nei pensieri dolorosi,
quelli dei confini estremi,
che vietano il ritorno
alle fonti dei conflitti
tra i quali la dignità d'esistere
è rinuncia al tempo
di vivere sognato.

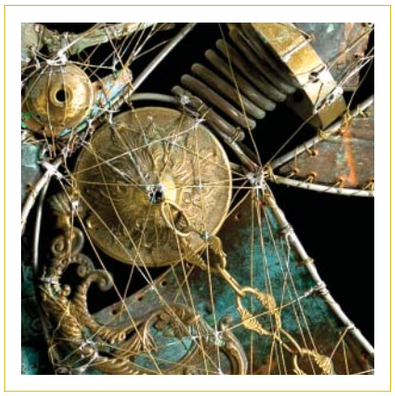


Pensieri dolorosi: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 150 x 120, 2000*



Posa teatrale

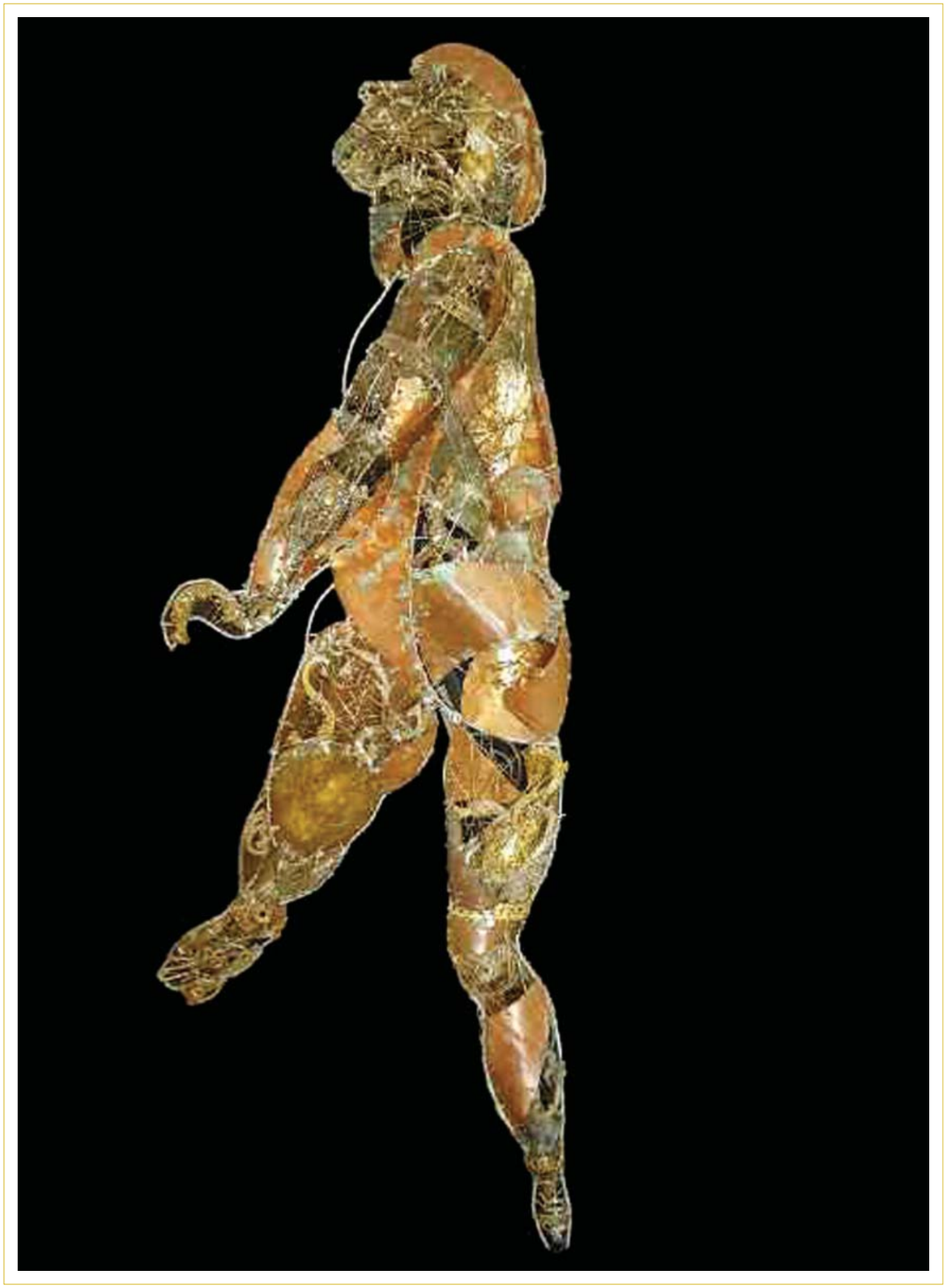
L'attore, imperator histricus plautino
o del teatro che culmina nella catarsi
e nell'esodo dei mortali,
recita con la voce che tutti gli arti
esige eloquenti, convergenti,
alla più suggestiva messa in posa,
che catalizzi l'attenzione e faccia
gli spettatori persuasi della sua totale immersione
nel fatto narrato, recitando.
Gli applausi illudono l'attore glorioso:
i battimani, mai sono riservati al dolore patito.
Quello trapana senza conforto
e solo quando la tempesta
squassa, nella furia calante,
meno il pensiero è dilaniato da costanti lampi.
Chi domina la scena s'immedesima,
s'inventa vario, sempre ed efficace, per impersonare,
oltre le intenzioni dell'autore,
le oscillazioni sul pendolo del tragicomico,
ma il vero dolore è di chi è solo:
quotidianamente gli basta la sua pena.



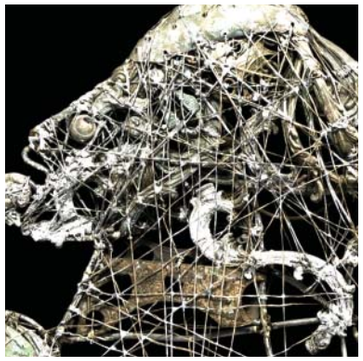
Posa teatrale: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 170 x 100, 2001*

Un appoggio sicuro

In alto, dove già le prime nuvole,
celano vasti cieli inaccessibili,
l'incertezza ci fa cercare
appigli ascensionali,
a mezza via magari,
rassicuranti, ma le gambe salde
non danno certezza di sicurezza
andando verso sereni orizzonti.
Misero chi un appiglio esistenziale
desiderando invano vorrebbe,
un sostegno nel presagio
dell'imminente caduta:
un appoggio in cui confidare
nell'avvertenza del decadimento esiziale.

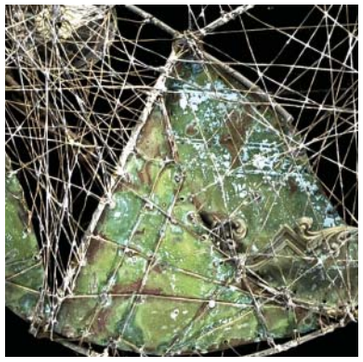


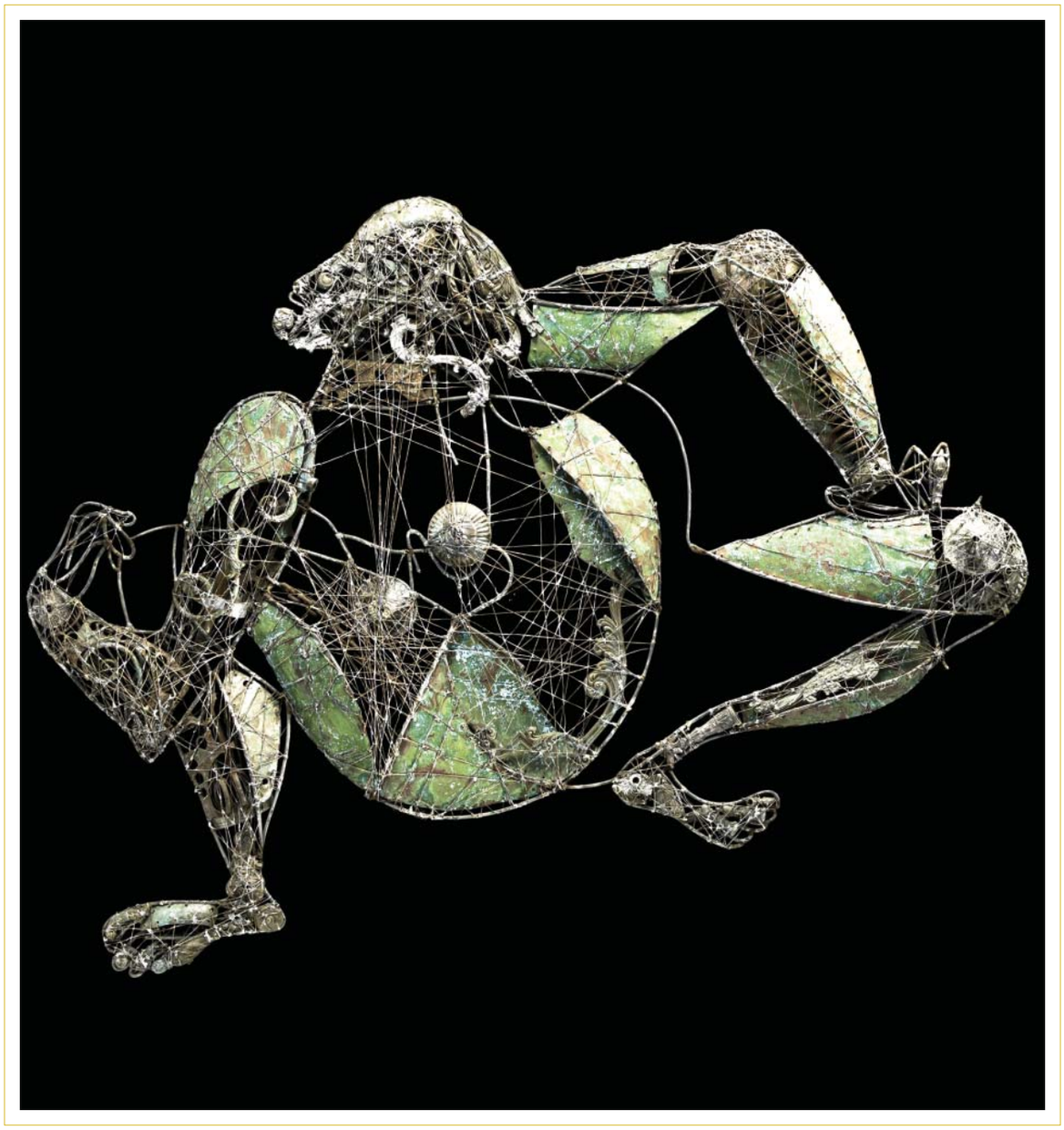
Un appoggio sicuro: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 180 x 90, 2001*



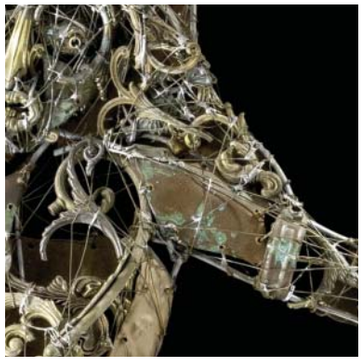
Riflessione

Le flessioni più volte ripetute
forzate d'esercizio volitivo
si fanno ri-flessioni.
Gli arti, come leve, muscoli e nervi
esercitano a rafforzarsi
e la mimica all'occhio ripropone
l'istintiva animalità, coniugando
la forza alla bellezza
che i sensi
percepiscono ad oltranza.
La riflessione, intanto,
come è noto, vieta in toto
l'esplosione dei sensi.
Ha brividi mortiferi ed impone
quelle misure in cui difficilmente
ci perimetriamo.
Ripetute flessioni
danno vita alle virtù espressive.
La mente che riflette non consente
che si spiani la ruga sulla fronte.





Riflessione: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 100 x 150, 2001*



Morte di un Re

Se la destra del Figlio gli fosse stata propizia
meno dura la morte di chi è solo
avrebbe subito il re d'oro, nudo, al colpo
della falce che tutte le erbe pareggia
come gli scettri agli stracci mendicati
resta d'oro e nudo il sovrano,
la sinistra, *sine astro*, tesa al buio
attende un appiglio pietoso.
Ormai al privilegio regale
è sottratto il respiro.
Nel tempo della sua deposizione
brama conforto,
ma la sua gloria non verrà da colui
che atterra e suscita
che affanna e che consola.
L'estremo suo sudario non avrà
l'insegna della via di verità e di vita.
Chi si fa re giammai si mostra nudo
all'innocenza che non sa mentire
e teme il male giammai seppellito
con le sue ossa.

Morte di un Re, *bronzo, rame, ottone e argento cm. 185 x 94, 2002*

Abbandonarsi

Fantoccio disarticolato
alla caduta abbandonato
lasso sovrapponendo
ginocchi,
malleoli e piedi
frana nell'aria e fissa
le vuote pupille
al suolo,
conscio della caduta,
ancora ignaro degli effetti.
Sempre soli si cade.
L'impatto è con la dura realtà
che infrange le ossa
resistenti al tempo,
ma fragili sotto il peso
dell'abbandono
di chi, precipitando,
come morto corpo cade.

Abbandonarsi: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 175 x 100, 2002*

Pinocchio

Imbozzolato nei tenaci intrighi
di reticoli a somma di bugie,
che celando e adducendo mille scuse
fanno allungare il naso del mendace
sì che l'inganno si fa più palese
Pinocchio vinto implora
e la pena cocente che lo domina
è già desolato pentimento.
Tante avrebbe ragioni a sua discolpa.
Provate voi a nascer senza madre,
infurbito al dispetto, alla difesa
delle scelte allettanti, credulone,
vittima degli scaltri, mercificato
dai plagiatori, finché per amore
non baleni, oltre l'inganno dei sensi,
incomparabili doni di natura,
primarie risorse istintive di conservazione,
il magico sensus mentis che eleva
le percezioni a sentimenti
tra pensiero e cuore:
il senso della vita che vale
dove ha più vita
è nella scelta d'amore.

Pinocchio: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 175 x 100, 2002*

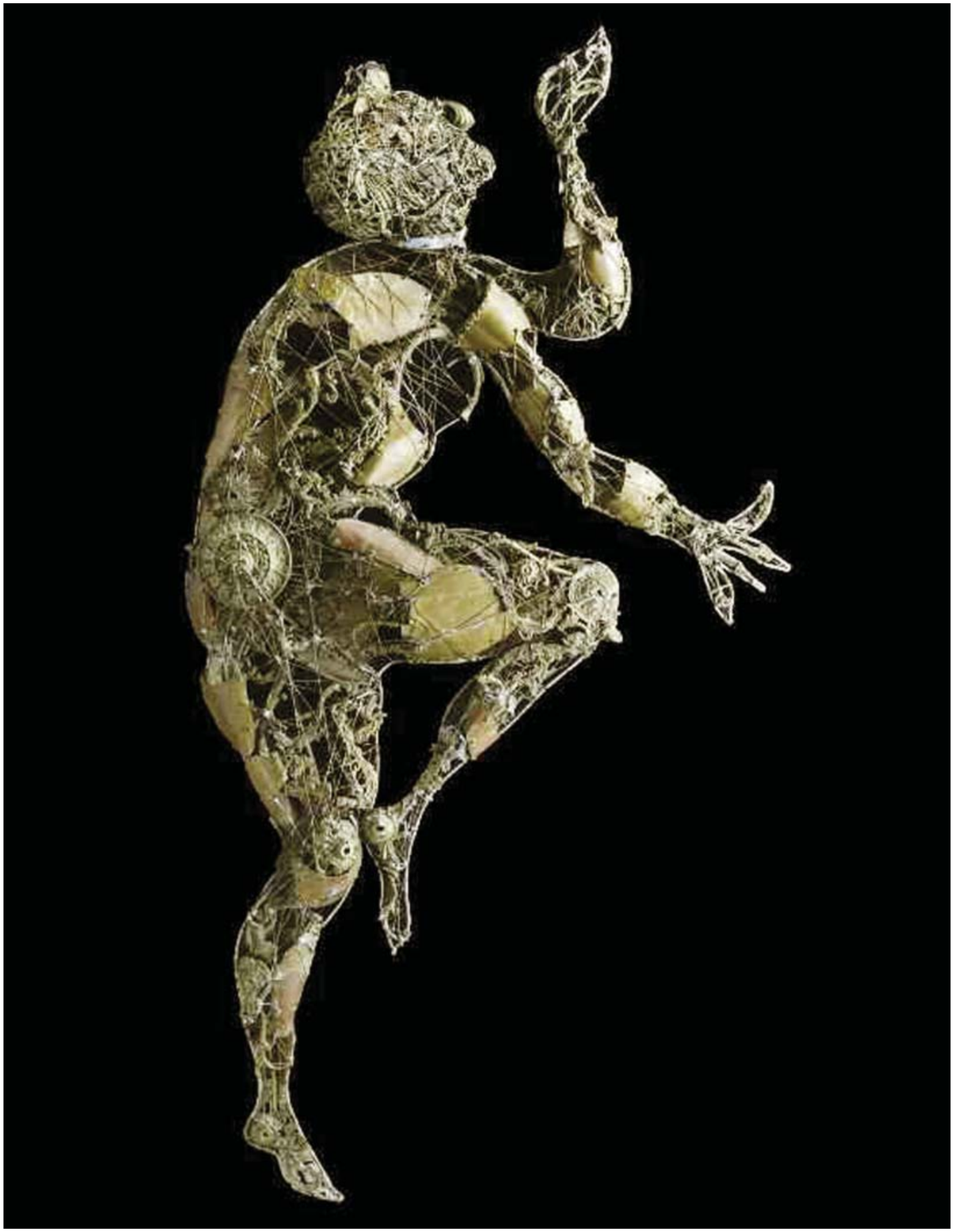
L'aquila

L'uccel di Dio,
che gli occhi fissa al sole,
addentro più d'ogni altra creatura
nell'ammanto del regale piumaggio
impone d'essere dalla parte
di chi giustizia merita
e a chi la terra giudica
nelle leggi della convivenza civile
rivolge l'occhio vigile
e l'artiglio che non da scampo.
Questo nella poesia
e nel vagheggiamento letterario.
Nella vita, affamata,
l'aquila dell'epopea
grifagna tocca il suolo,
dilaniando la preda
che altra colpa non ha
se non d'essere nata a sopravvivere.

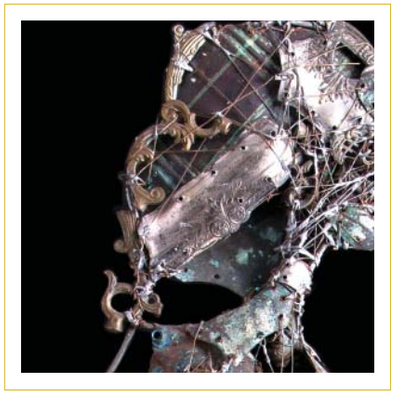
L'aquila: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 70 x 60, 2002*

Il Mimo

Nel nostro tempo
dell'incertezza
la parola, da parabolè,
che nell'etimo la rende insufficiente,
se non è stimolo pensante
è meglio tacere.
Nella mimica del corpo
l'unico progetto
è quello d'elevarsi
nel Fiat Lux
nel divenire della Luce
ed avere
testa per pensare
mani operose per fare
piedi per andare
verso...



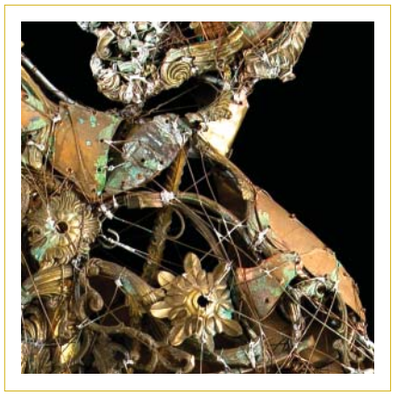
Il Mimo, *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 180 x 90, 2004*



San Sebastiano

Offerto alla soldataglia,
legato inesorabilmente
al palo della tortura,
il pentimento del peccato
lo esige trafitto dai dardi
sotto assetati del sangue
che già animava
l'incolpevole armonia delle membra
fonte di passioni pagane,
peccaminose alla virtù cristiana.
Il martirio subìto
per testimonianza di fede
riscatta Sebastiano.
Lo rende vulnerabile
per tutte le feroci trafitture
gelose dei privilegi
godute fino al riscatto
punito con la morte.

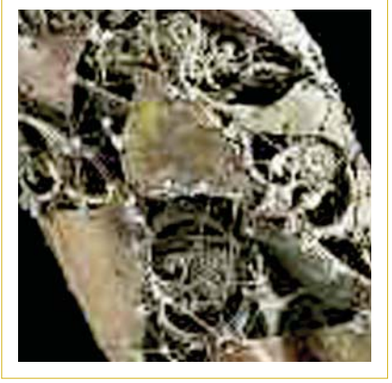
San Sebastaino: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 175 x 50, 2005*

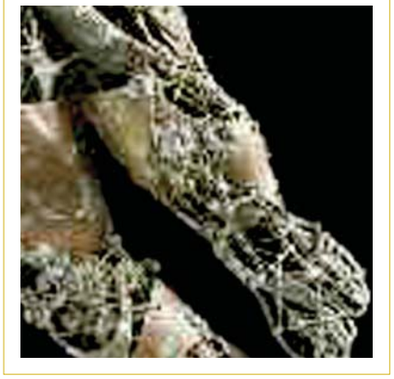


Lanciere di Dio

Vindicare sibi vuol dire attribuire
a sé la giustizia e quella Somma
spetta al Creatore dell'Universo
che per compenso del peccato antico
offrì Suo Figlio al perdono.
Il Dio incarnato patì sulla croce
e alla gloria del Padre
nel più alto dei cieli
pacificò sulla terra
gli uomini di buona volontà.
La pre-ghiera che pungola d'amore
è una lancia che precede
la richiesta di un dono.
Il lanciere di Dio rivolge al cielo
l'asta con decisiva rotazione del corpo
e supplica l'Eterno in nome del Figlio
Uomo e Dio, che invocò sul patibolo:
"Padre perdona l'oro
perché non sanno quel che fanno".
Sulla punta della lancia
il volto della verità e la via
rappresenta l'arma di fede
cui si affida il credente
invocando la grazia.

Lanciere di Dio: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 170 x 90, 2006*





Ritorno al cielo

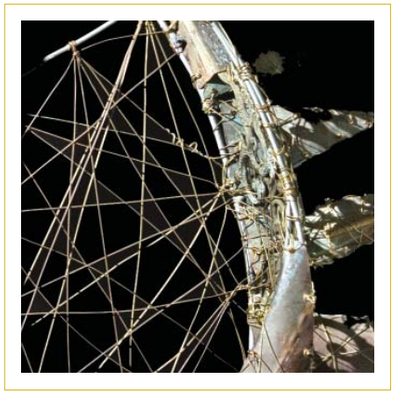
Se polvere di stelle nel principio
accolse il soffio della vita
nella bella d'erbe famiglia
e d'animali,
gli occhi del desiderio volti al cielo
sospirarono a quelle per tornare
e nei miti più antichi
e nelle religioni
delle speranze umane
l'assunzione ai misteri
dei celanti cieli
fece volar senz'ali
le creature alla luce destinate.
Bastò giunger le mani
a fender l'aria,
la spinta dei talloni
a danzare oltre l'umile zolla
ed il ritorno al cielo
in forma di preghiera
fu speranza:
sperent in Te

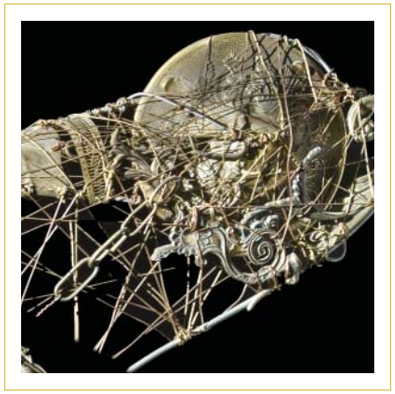
Ritorno al cielo: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 160 x 65, 2006*

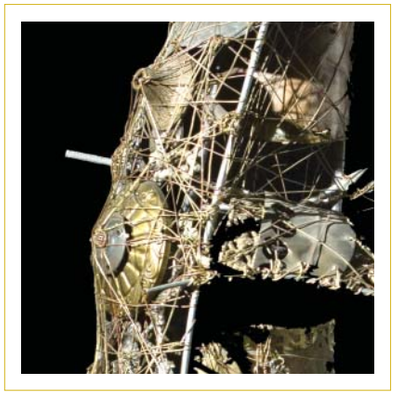
Spingersi nel vuoto

Chi, se urlando
a squarciagola
mi sentirebbe
nella miriade
di angeli
e se anche all'improvviso
al suo cuore dovesse portarmi
morirei in sua presenza
perché il bello
altro non è
che l'inizio del temendo.
Ogni angelo è annunciatore di
novelle...

Spingersi nel vuoto, *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 180 x 80, 2006*

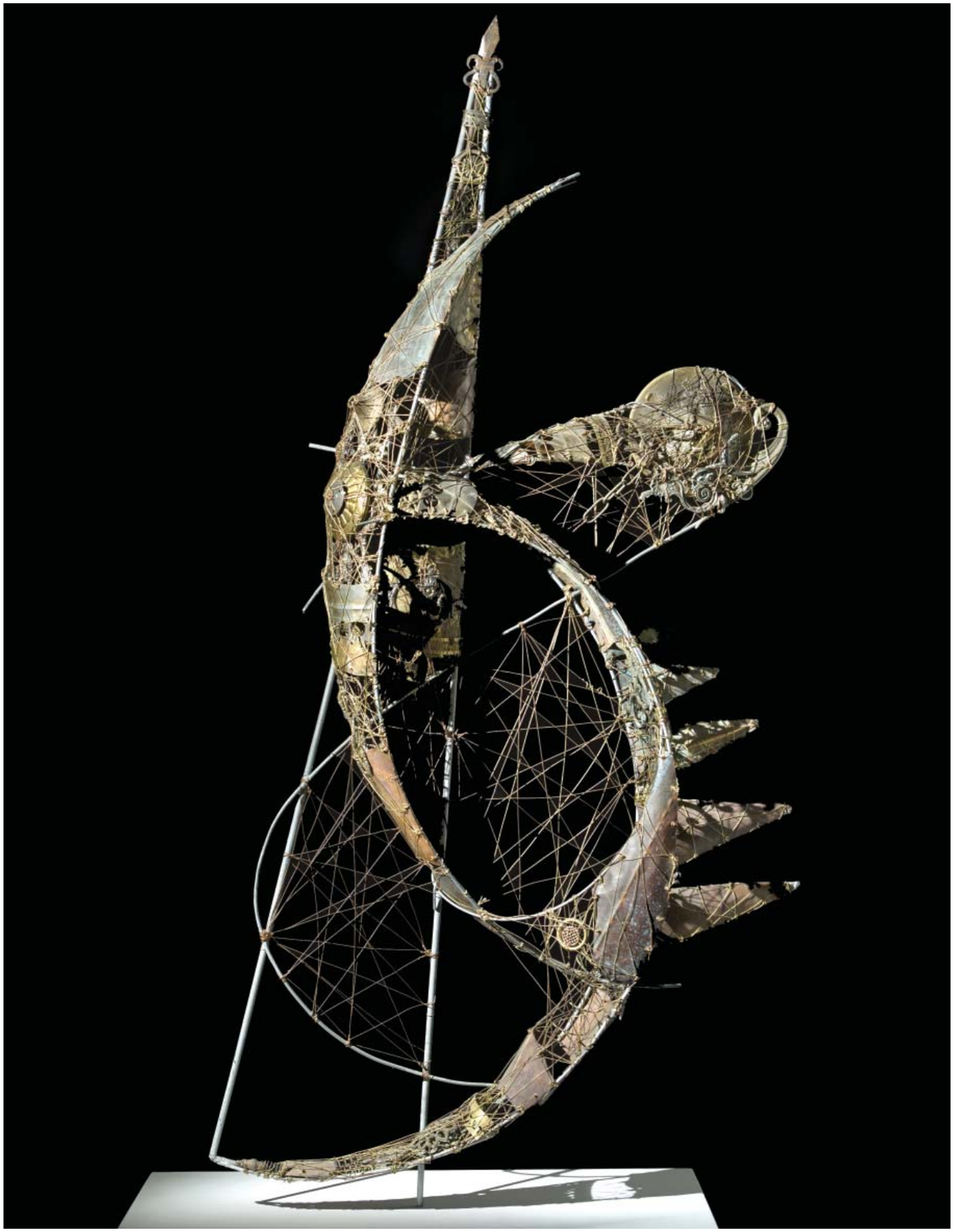






Le vele

Le ali assillate
dal Favonio, che ha fretta
nella stagione propizia,
sul mare della speranza
ci portano
alle felici avventure
lungo le sacre rotte d'Ulisse
signore di tempeste.
Ci lasciamo alle spalle
gli orizzonti di cieli e d'acque,
le perigliose scogliere
delle Sirene.
Ammaineremo le vele
dove ogni approdo
è sempre fonte
e sete di conoscenza.



A gonfie vele: *bronzo, rame ottone e argento. cm. 180 x 90, 2007*

Il dannato di Michelangelo

Da Michelangelo a me
la dannazione scolpita
mi scruta in libera caduta
con l'occhio
spalancato dall'orrore:
è senza fondo il baratro.
Quell'infinito
in cui inerte precipita
più stretto a se stesso
negli arti inerti
è gravità gravitazionale.
Si perderà
nell'universo dei mondi
senza nullificarsi,
cadendo nella caducità,
nell'infinita immensità,
ch'è a immagine e somiglianza
del vuoto in se:
con il suo involucro
separa due vanità,
da qui e fino a quando
durerà il mondo.

Il dannato di Michelangelo: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 160 x 58, 2007*

Il Saraceno

Tra dame, cavalier, armi ed amori
le audaci imprese negli opposti campi
esaltaron cristiani e saraceni
dell'onore campioni e lealtà.
-Oh gran virtù dei prodi,
quelli antichi, sospirava il poeta
dell'epopea delle perdute età-
Questo campion d'Oriente senza macchia,
perduto al suo apparir, *amens amavit*
d'amore puro una gentil donzella:
l'onorò addirittura non veduta
e nel suo nome
di lancia e scimitarra
ebbe la palma,
sostenendo gli assalti di Rinaldo
e del furioso Orlando, che vendetta
dell'amore perduto
sol bramava.
Si nomava Medoro il saraceno
che Angelica la fiera conquisto?
Fe grandi imprese
E, infine, transitò
dov'è silenzio e tenebre
la gloria che passò.

Saraceno: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 74 x 51, 2007*

Guerriero romano

Durus in armis osava con il gladio
il corpo a corpo:
avanzando nei passi d'ardimento,
sparse sangue nemico.
Occhi negli occhi,
i già feriti a morte
con il colpo di scudo atterrava,
atterrendo, così, la nuova preda.
Del Senato e del popolo romano
la gloria consacrò:
fu benigno agli arresi
ed i superbi inesorabilmente debellò.
Cantò il Carme d'Orazio
alla dea Roma,
di cui il sole alla terra
nulla mai di più grande
illuminò.
Uscì dal mondo civis romanus.
Salutò l'Urbe nel suo voto estremo:
"in armi e in toga l'universo imperi".
Roma, repubblicana ed imperiale,
nel presente della memoria
piange morta alla guerra
ed alla pace.

Guerriero romano: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 64 x 48, 2008*

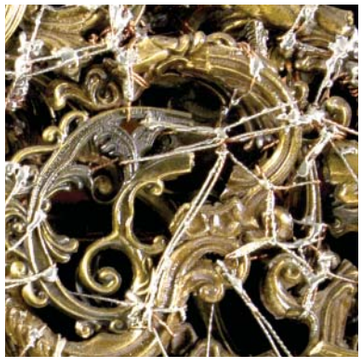
Il gladiatore

Salutavano Cesare augurando buona salute
i campioni destinati a morire
inferociti d'odio comandato,
dove alla disumana alternativa,
mors tua vita mea,
venivano addestrati per l'arena
e le prove d'audacia
erano giochi grati alla dissennata folla
paga solo di ventre pieno e di gare cruenti:
panem et circenses, nell'arena.
Da quest'uno conosci
tutti gli schiavi gladiatori.
Fu crocifisso con Spartaco fiero
quando fece tremare il potere di Roma
o fu soma inerte
che i serventi del circo trascinarono
alla fossa comune?
Da regni sottomessi certo venne
ai remi di galere, alle cave di pietra,
alle macine gravi prima che alle palestre
di eletti atleti allenati a dar morte
ai compagni di sventura
o morire di strage punitiva di schiavi
che il potere a morte destinava
per il gusto d'umiliare i forti
d'altre terre vinte.
Meglio fu se non morì
da servo.

Busto gladiatore: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 60 x 46, 2008*

Il gallo

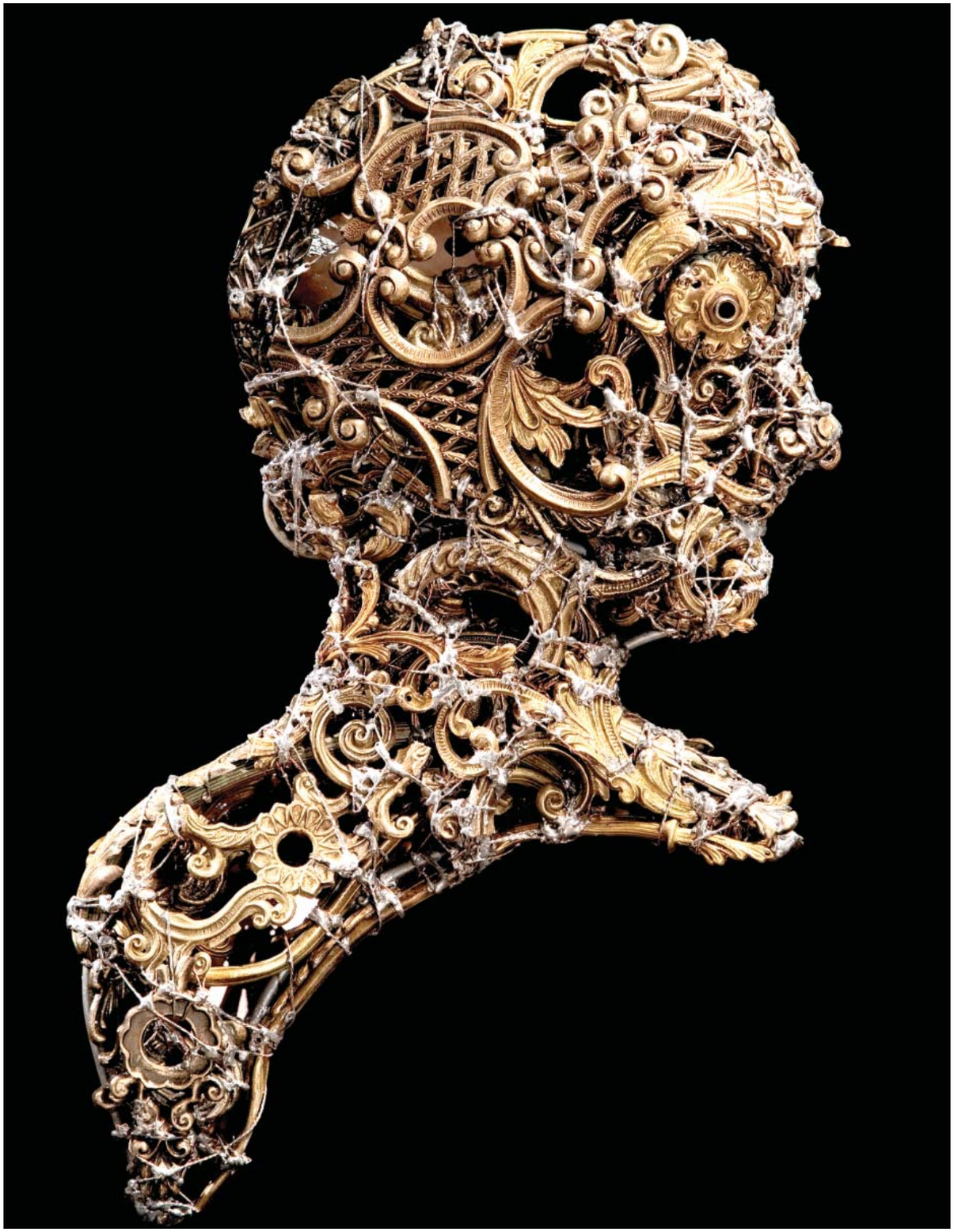
Cresta, becco, bargigli, l'occhio minace,
l'incedere superbo il gallo dominante
legifera su l'*harem* del pollaio:
dà la sveglia, sollecita al lavoro
e intanto si prepara all'ozio vigilante,
ai rapidi assalti fecondi,
allo scontro che l'intruso debella.
Alla dimostrazione d'efficienza
segue il dominio dall'alto,
l'attesa dall'orizzonte,
il sonno a un occhio solo,
la cura del piumaggio.
Dall'inconscio da brividi il presagio
dell'accapponaggio che lo danna
all'ingrasso e al disonore
del brodo in cui fa male
diventare boccon di cardinale.



Gallo: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 56 x 48, 2010*

Antico romano

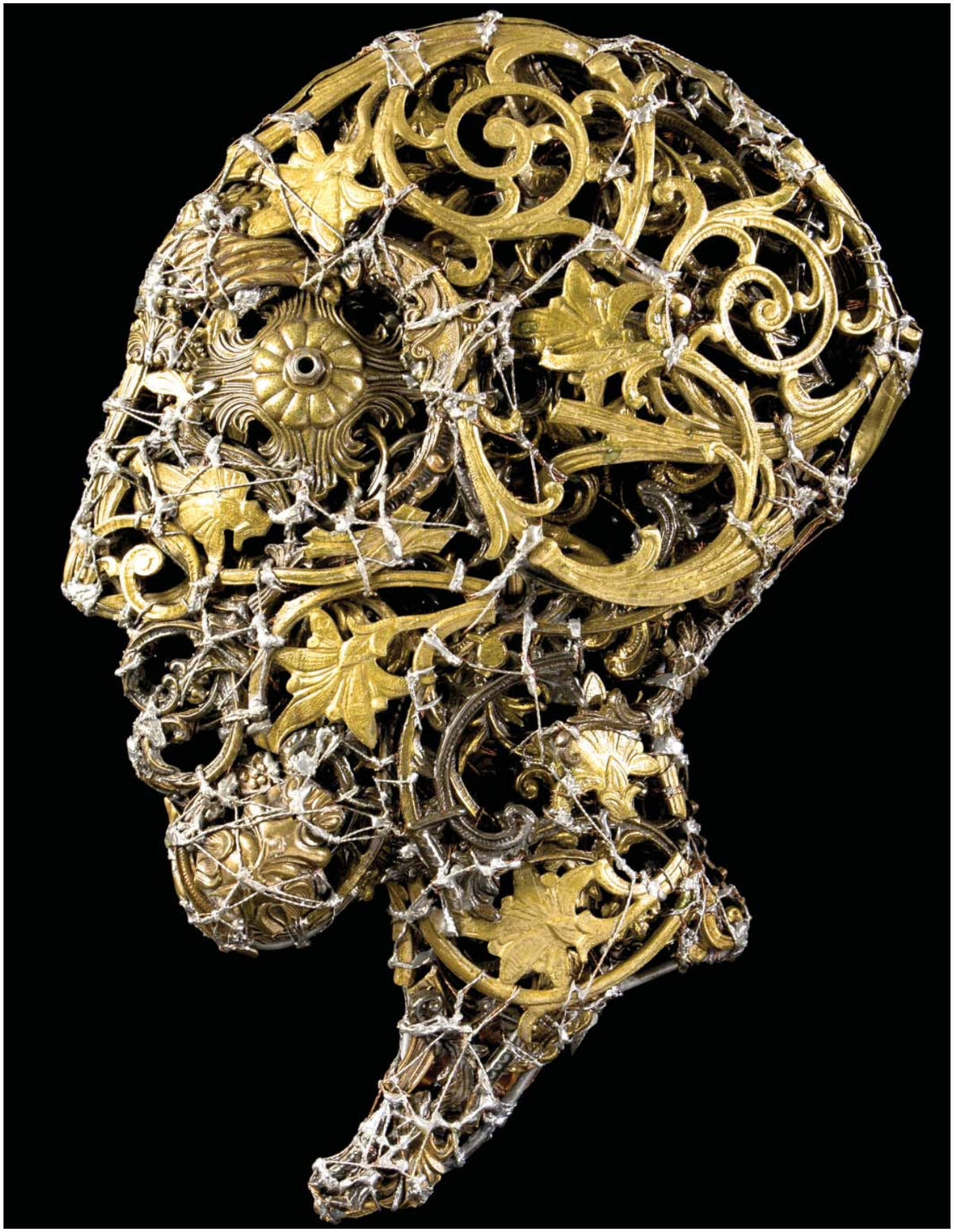
Parco cultore degli dei,
civis romanus
sa la virtù che brilla nell'azione;
l'armi esercita
come esige la toga,
debellando i superbi,
ma benevolo
a chi il dominio accetta
della divina Roma
del diritto inventrice,
benedetta dalla pace di Augusto.
Nei costumi parco
onora gli avi e sogna
l'*Urbe Caput Mundi*,
fiero del gladio in vitto
e della gloria impareggiata.
L'aureo romano,
come cantò Dante,
pacificò l'universo
in armi e in toga
e preparò la pace
che il Cristo sancì in terra
agli uomini di buona volontà.



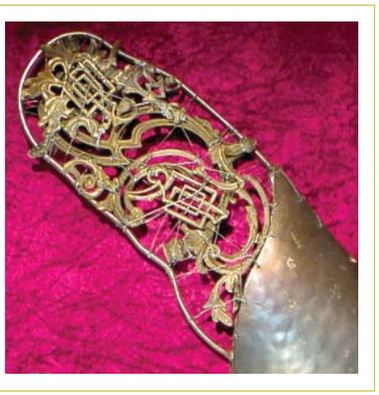
Anticoromano: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 50 x 29, 2010*

Il filosofo

De li vizi esperto
del mondo e del valore,
l'amore del sapere
lo fece colmo di pensiero
e sempre più bramoso
di conoscenza.
Seppe solo
d'aver appreso poco e niente
e sempre fu se stesso
nel tempo della scienza
che lo fece approdare
alle radici della poesia.
Allora s'appagò
d'esser dentro e fuori
dell'ente
che tutto include
e tutto
di sè pervade.
Volò poi col lume
del senso del divino
tra le galassie
per intuire
fin dove
si dilatano sparendo.

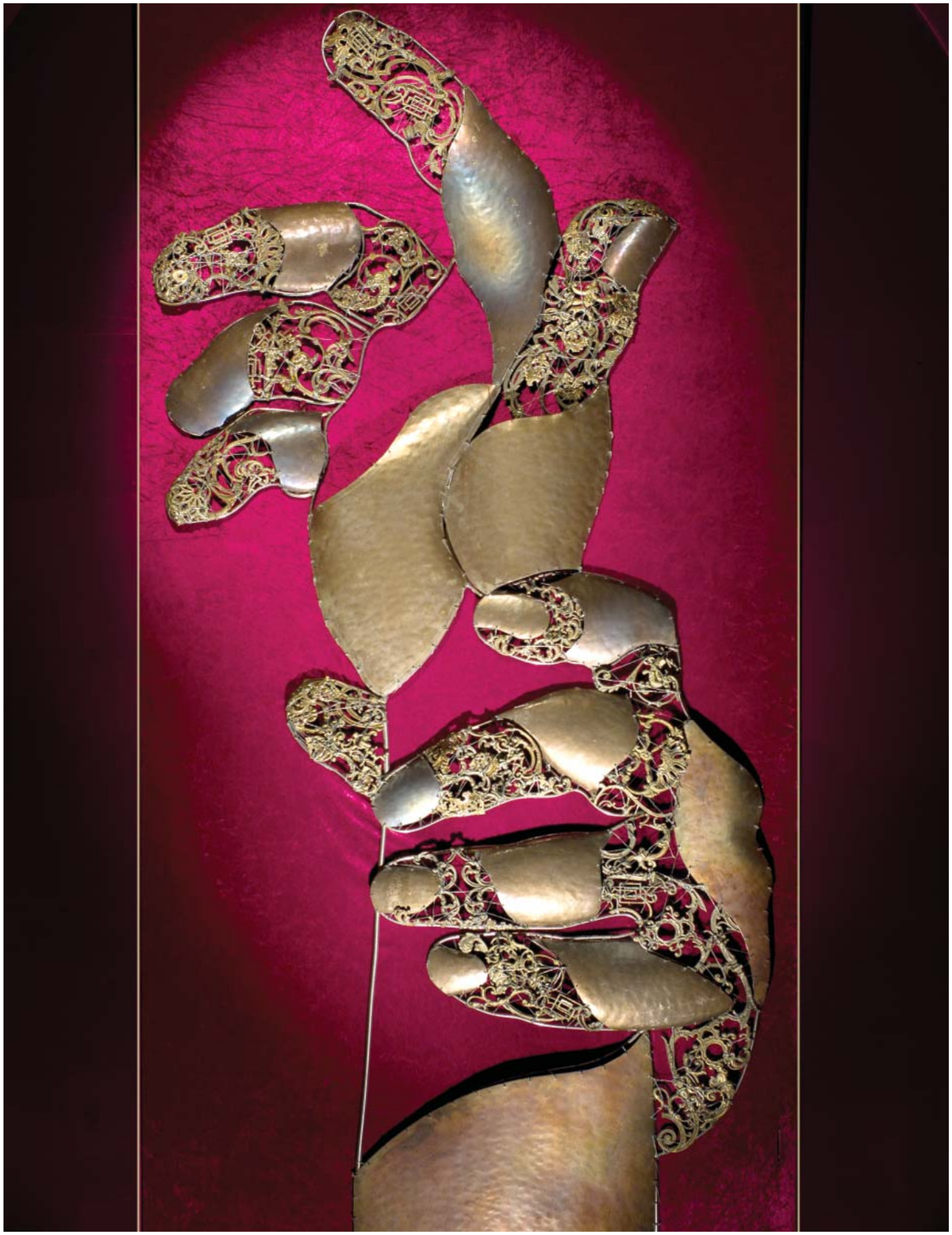


Filosofo: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 38 x 50, 2010*

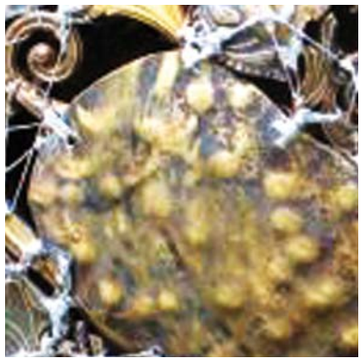


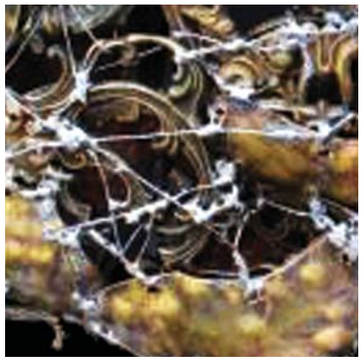
Mani d'artista

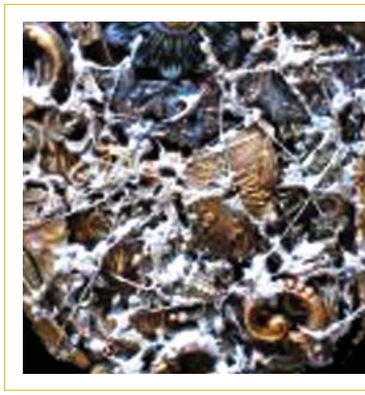
Il fervido pensiero
pervade le mani dell'arte:
la brama degli occhi
è di vedere
i frutti creativi
dello svelamento.
La musica frenetica,
cede alla pausa
della dubitante soluzione.



Mani d'artista: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 225 x 110, 2010*

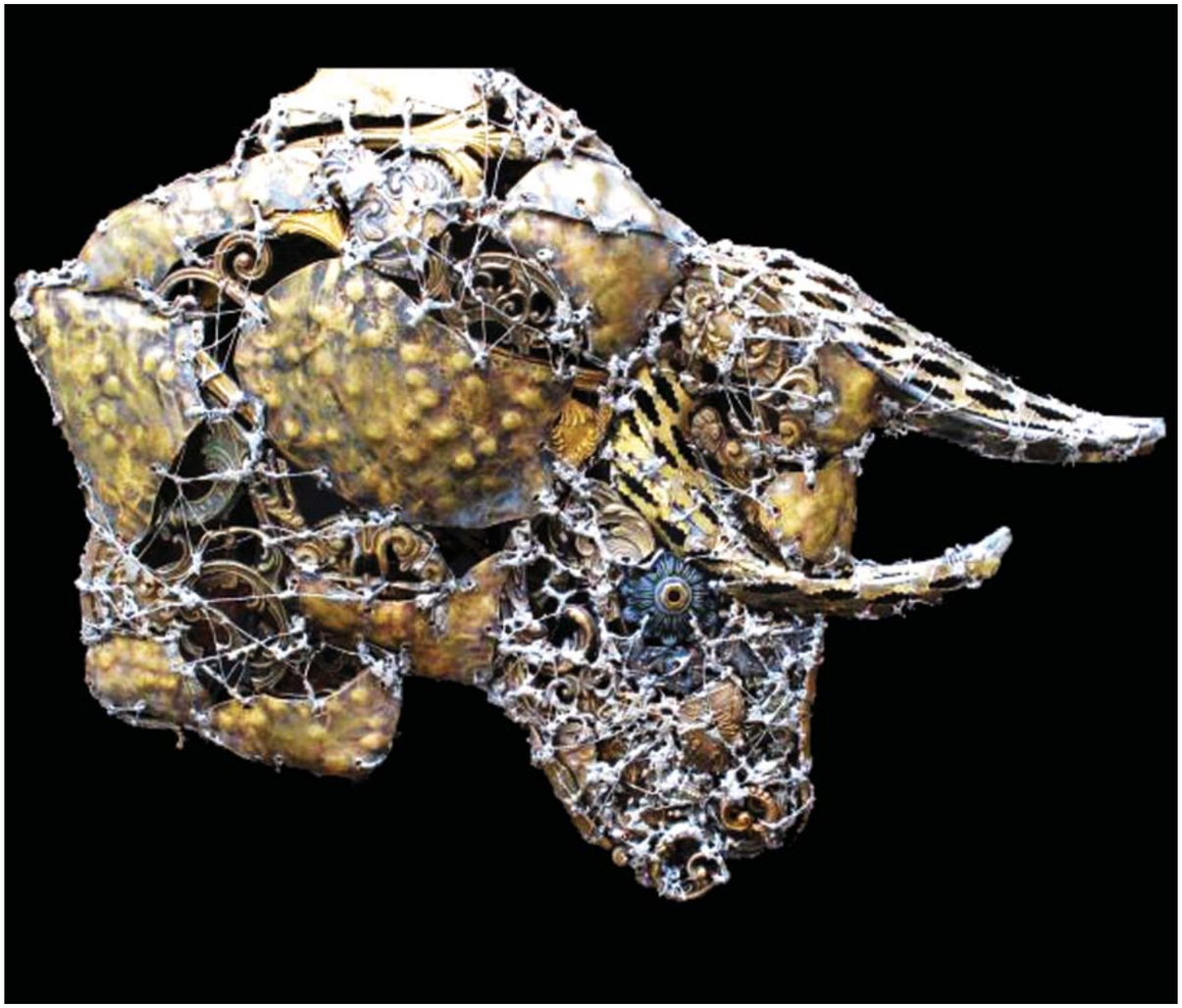






Toro

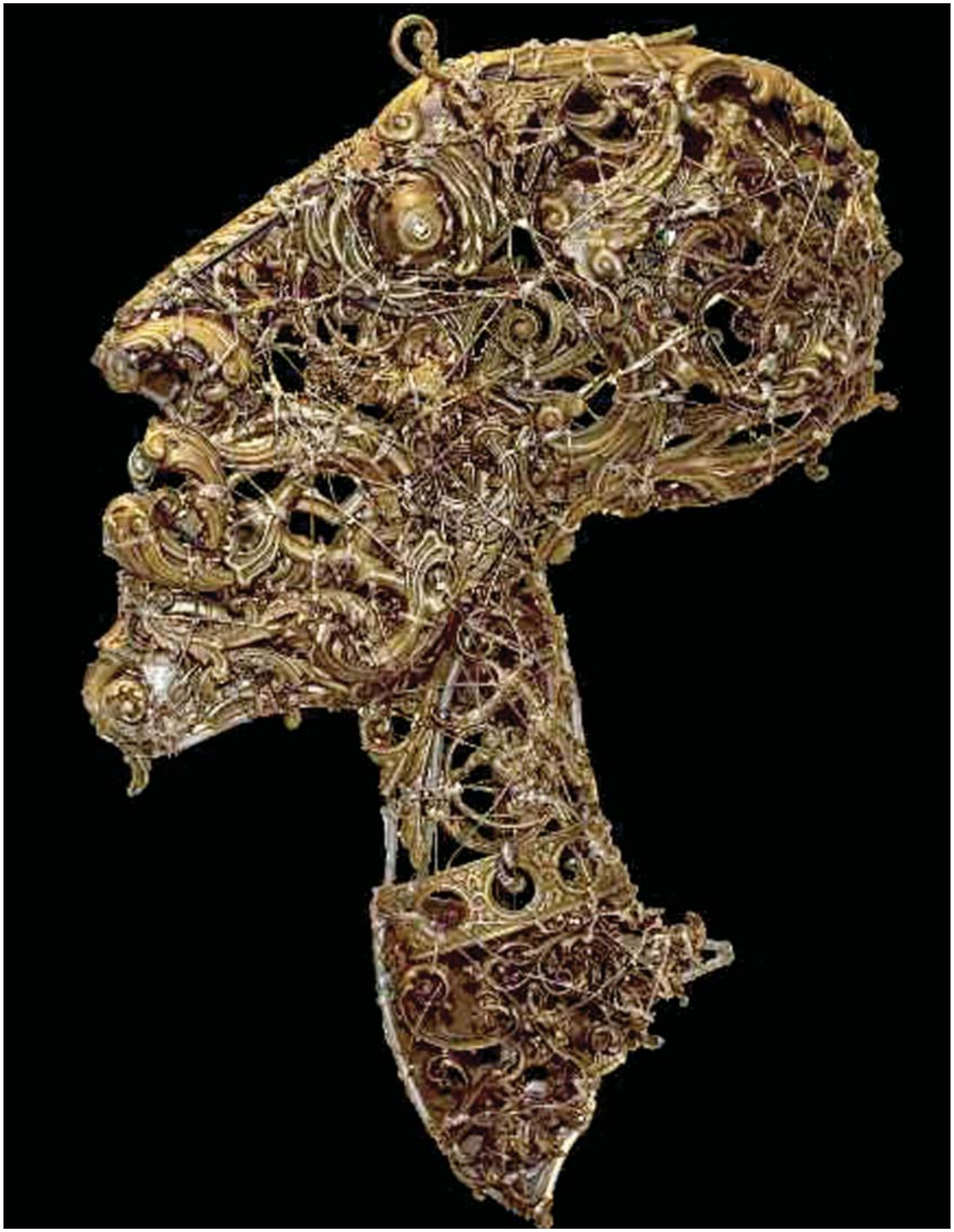
Zeus,
Padre degli dei,
onniveggente
dall'ampio sguardo
si fece torello candido.
Alitò un'infiorata,
inebriò la giovane Europa,
gonfiò d'amore il petto
e indusse la giovine
alla sua groppa.
In quel di Creta
cedette a Zeus.



Toro: *bronzo, rame, ottone e argento, cm.58 x 60, 2011*

Re Salomone

Se non surse il secundo
perché sommo di sapienza
fu tra i viventi rinomato,
dilesse la giustizia
ed anche quando la marea dell'ira
gli montò in cuore
fu maestro di legge mitigata dall'equità.
L'oro all'oro sommò quando si fece Re
di città sconfitte, esigendo tributi
e poi perduta l'umiltà,
che lo indusse da giovane a invocare
lume di mente proverbiale
divenne mago d'occulto
osando penetrare neri misteri di magie
con formule di Kabala
commiste a rituali tenebrosi.
Tutto d'oro, l'artista, ci propone
l'unigenito figlio della Sapienza
nei celebrati tempi di Sua fortuna.
Amò di possessiva gelosia
la regina di Saba
e le vietò, ingannandola,
il ritorno al regno donde a lui venne
nigra sed formosa.
Il ritratto è fedele: dai segni sono noti
i tratti del carattere fuori d'ogni misura.



Re Salomone: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 120 x 800, 2011*

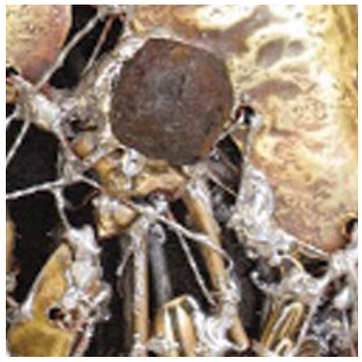
L'incolpevole chiodo

Al divino Figlio dell'Uomo
nella mano al patibolo trafitta
persiste il chiodo della crocifissione.
Su le labbra che dissero parole
per non passare mai,
fiorì allora
la supplica del perdono.
Le mani non poterono
benedire sul Golgota
e i passi dei miracoli
ebbero sigillo di divieto.
I teologi in disputa
nell'età di mezzo,
si chiesero se i chiodi
fossero maledetti
come i carnefici.
A ragion veduta conclusero:
erano all'uso serviti
per il quale erano stati
commissionati
all'esperta forgia.

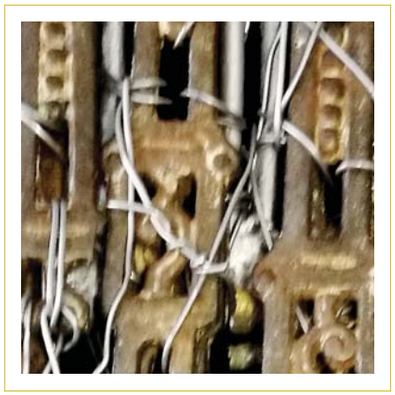
Mano crocifissa "*L'incolpevole chiodo*": *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 32 x 20, 2011*

Uno dei passi pedi

Madre e figlio abbracciati
allo stesso cruciato.
Il dolore sormonta,
quando non ha più lacrime
Maria nella deposizione desolata
costante, radicato negli occhi,
nel cuore, nella mente
lo strazio di quel corpo,
Uomo Dio, nato da madre,
Figlia di suo Figlio.
Quel piede trafitto riporta
il pensiero a Rifeo giusto per eccellenza,
a Traiano che rende giustizia,
prima ancora d'attendere
ai doveri d'Impero.
Rifeo credette nei passuri;
e Traiano, resuscitato, tornò all'ossa salvo,
dopo aver creduto nei passi piedi
di chi patì per la salvezza degli uomini
di buona volontà.
Dio conosce gli eletti
e quel piede cui l'arte china la fronte
come i giusti al divino volere conformati,
dà testimonianza della Via
alla fede profonda.



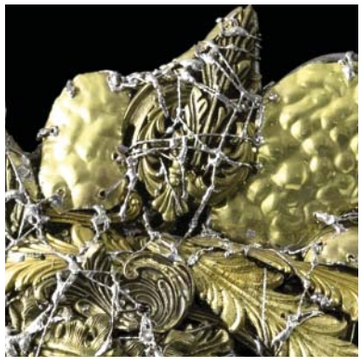
Piede crocifisso "*Uno dei passi pedi*": *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 42 x 16, 2011*
"i riferimenti sono tratti dal Paradisodi Dante, canto XX"



Il destino nella mano

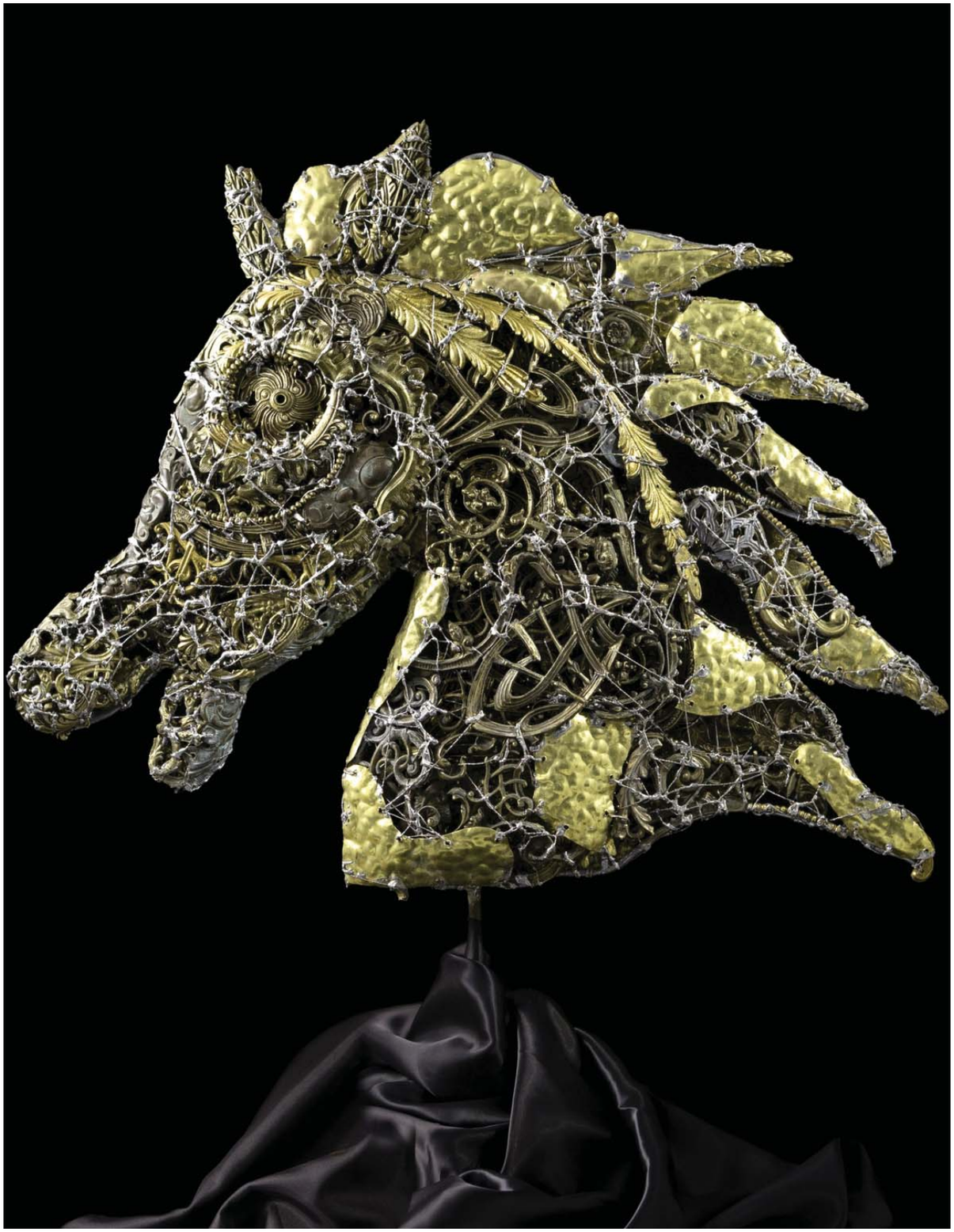
Il buon chiromante
segue col dito le linee fatali
e solo il bene predice,
perché quello giova a chi chiede
conforto alla magica scienza.
Tutti son pronti al commento:
“non c’è verità nei tracciati
lunghi o brevi solcati
nel palmo che si fa pugno
chiuso tra dita serrate”.
Poi all’affermazione: “non è vero”,
chi fa ricorso alla veggenza,
aggiunge “ma ci credo”.
E quindi in quel conforto
fa rifiorire ancora la speranza.
Così da quando la chiromanzia
non esentò statisti,
finanzieri d’alto rango
e sagaci banchieri
dal consultare maghi consiglieri.
Lo sguardo che si ferma sulla mano
la vede ricca di grande misteri.
E ci sono: le mani dell’azione
t’ammoniscono; quello che fai è tuo
ché l’artefice sei della tua sorte.

Il destino nella mano: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 32 x 20, 2011*



Cavallo con folta criniera

Ultime piume
i miei capelli
come criniera al vento
riconoscono
il soffio
al primo avviso:
all'ironia vitale,
che trasognata appare
come indecisa larva,
il pensiero riportano.
La matura fantasia
ha sbarrato le porte,
teme correnti e spifferi,
è presaga di brividi
lunghi un estremo inverno.



Cavallo con folta criniera: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 60 x 73, 2012*

Il Tuffatore greco

Aqua: A Qua Nascimur

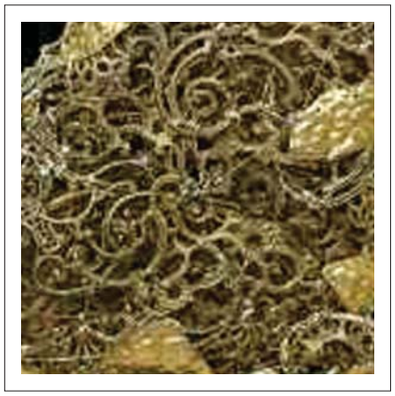
La vita da essa principia.
Il transito, vissuto
eticamente,
certifica di meritare
l'approdo all'altra "riva".

Il Tuffatore Greco, *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 50 x 145, 2013*

Il suonatore di Jazz

Io non so come giochino le note
sull'impervia tastiera,
che s'adegua
tra fughe di dita
al moto del fantastico reale
germinato da visioni accese
e da sussurri appena percepiti
nelle immagini rese
ben oltre la parola.
Vibrando
le armonie dei sentimenti,
i tocchi alterni,
schiudono antichità future.

Il suonatore di Jazz: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 205 x 100, 2010*



Il Cavallo di Leonardo

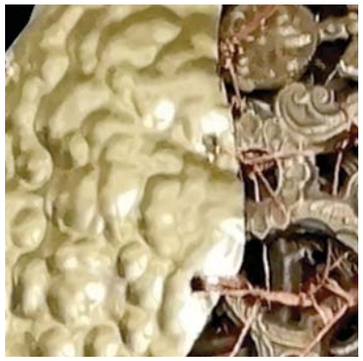
Per te corsi
inseguedo parole.
Bradi cavalli bianchi
senza sella,
frustando l'ora vertice
che accelera l'incontro.
E come d'una bifora
la colonna centrale
sempre d'innanzi agli occhi
mi sei stata
quando
dai sogni eremi
vagavo più solo
tra infinite solitudini.

Il cavallo di Leonardo, *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 150 x 127, 2015*

Diligite Iustitiam

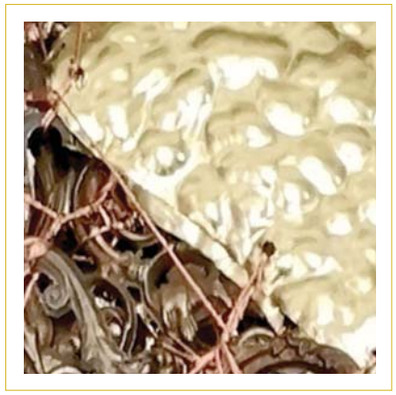
Qui iudicatis terram,
prima di disserrare
le labbra alla sentenza
che dalla voce non prende
corpo e spessore
e senza peso bianca e nera insieme
decide proiettata inesistenza,
sia da voi prediletta la Giustizia
e mai sia la pena più grave della colpa.
Alle congetture umorali
il giusto imponga il meditativo silenzio
e sia monito d'equità
ch'è dote distintiva del giudizio.
L'arte che sempre illumina
il bene d'esistere
dona note aggiuntive di Sapienza
che, transitando nell'esistenza,
coniuga i più vari
elementi estremi
e nella paidea dell'artista
germina l'illuminazione
che separa le costanti dell'abitudine
dalle virtù produttive
di visioni
e mutamenti di volontà.

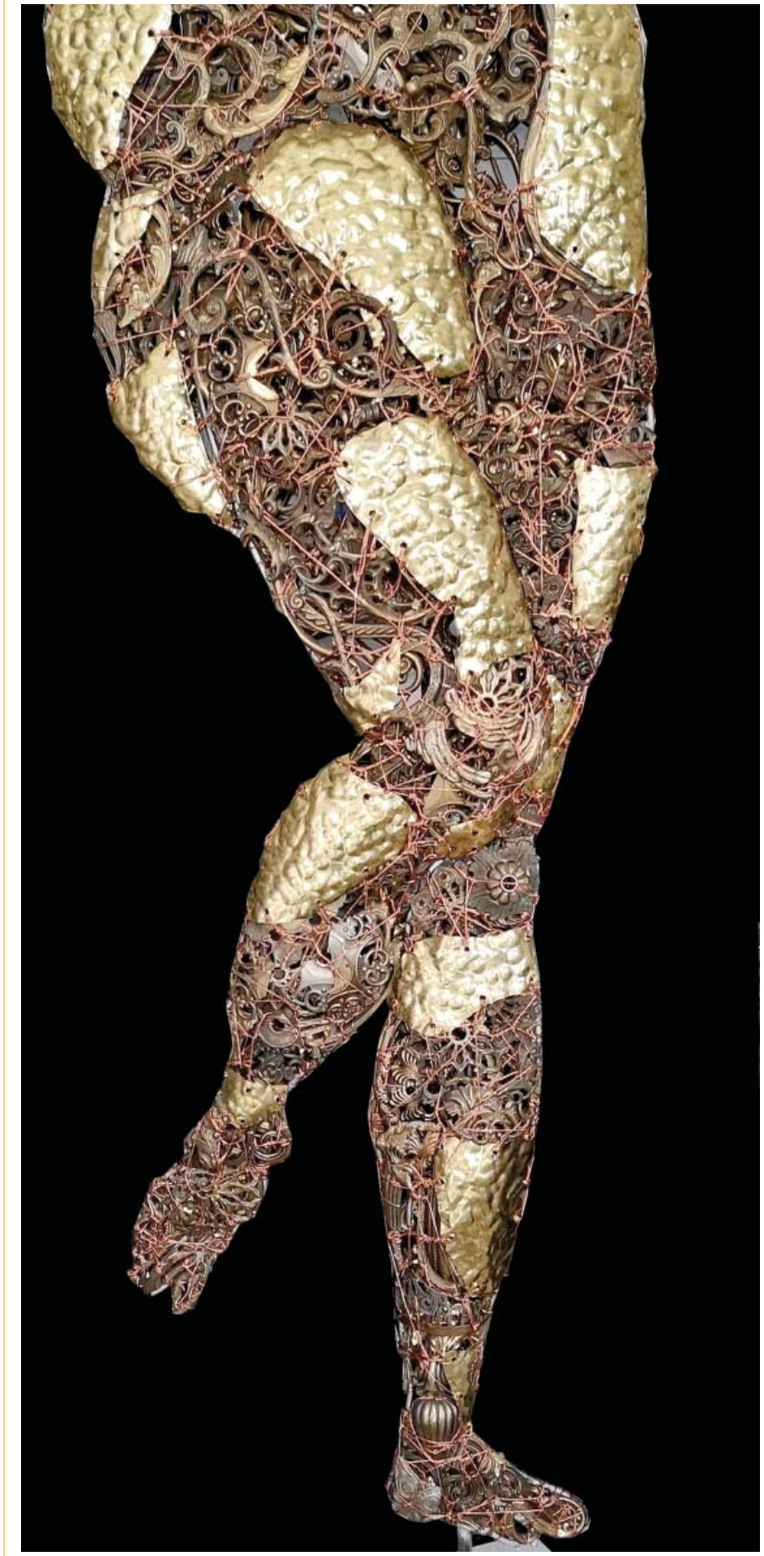
Diligite Iustitiam: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 225 x 110, 2018*



On the road

Nasconditi vivendo
era monito non mettersi in mostra,
a non suscitare invidia,
a donare frutti di talenti
al bisogno degli altri,
sempre viandanti e mendicanti,
come affermava Lutero.
E noi viandanti di generazioni
in generazione andiamo per esserci
e appartenerci, creature inspessite
che danno ombra alla terra
per sentieri appena varcati.
Nell'andare decidiamo;
esistendo facciamo esistere
le cose del mondo
e narriamo viaggi agli occhi
sempre meno incantati
di quelli che nel virtuale sommersi
d'accumuli d'immagini,
vanno senz'ombra
in estensioni di terre,
pur non avendo spazi
per abitare poeticamente,
delusi dai bisogni innativi.





On the road: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 110 x 225, 2018*

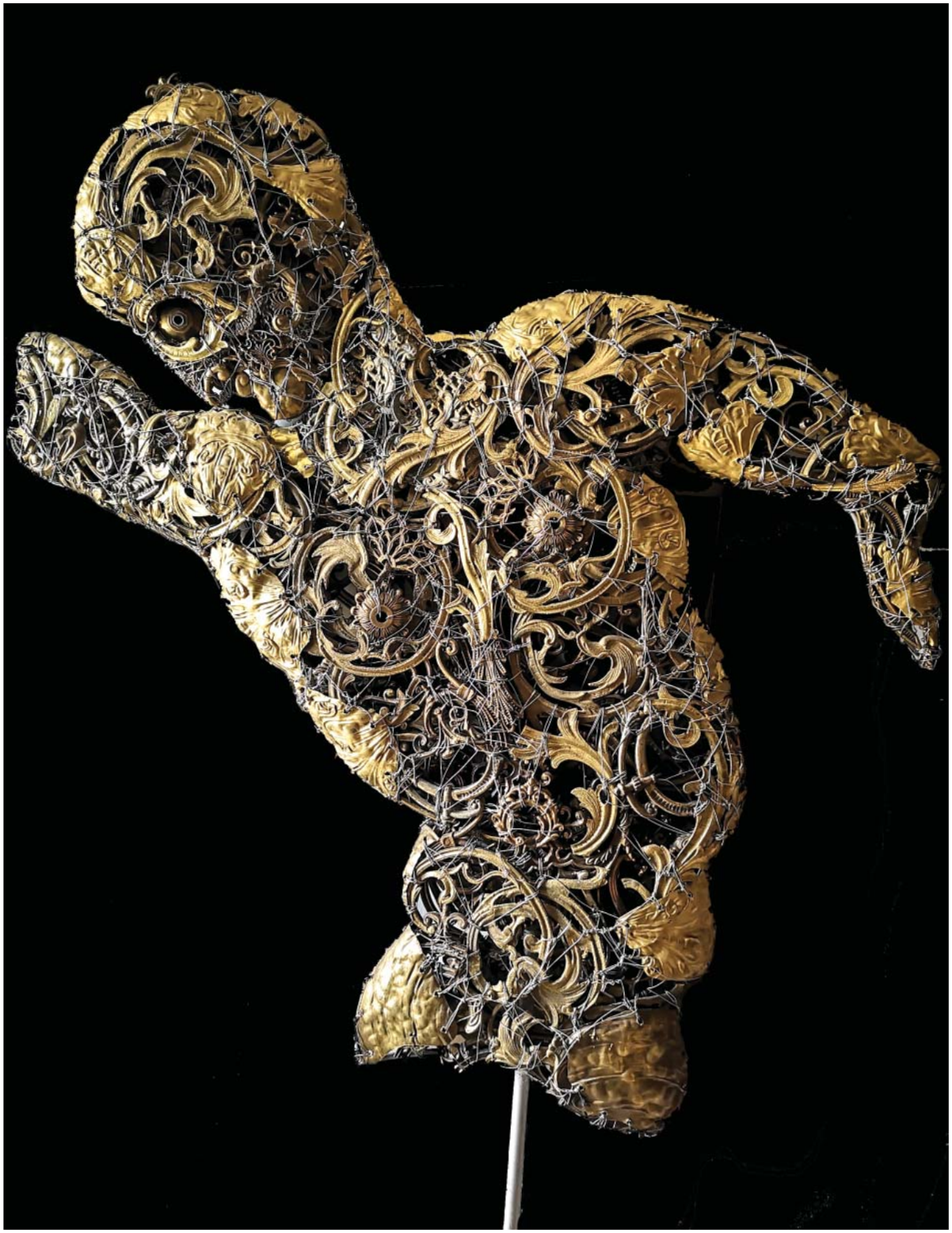
Il maratoneta

La massima tensione muscolare
attraversa l'aria respirando.
Coordina braccia e gambe
al moto accelerato:
ora vale esser lievi alla terra
quasi in volo
abili a evitare gli ostacoli,
sapere il gruppo alle spalle
e primeggiare al traguardo,
godendo della conferma:
"l'hai tagliato per primo"
e se è importante partecipare
è più importante
l'esempio che gli antichi
cantarono in poesia:
vincete eterni nel tempo,
figli della Patria,
che tra i cittadini tutti,
esalta il trionfo degli atleti.

Il maratoneta: *bronzo, rame,ottone e argento, cm. 225 x 110, 2019*

Achille

Magnifiche armi
quelle del Pelide
sottratte da Ettore
al cadavere di Patroclo
abbattuto da Apollo.
Non uscirà illeso
dalle battaglie troiane,
l'aver scelto un breve destino
gli sarà fatale,
ma la gloria
s'infuturerà
nell'eterno
che va verso.



Achille: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 88 x 84, 2019*

Mano

L'*euergètes*
il *"benefattore"*
il bravo artigiano
ha mani opersose
del saper e voler fare.
L'incertezza
del tempo in cui viviamo
ha disperso tante
di quelle operose mani.
Pochi quelli che
ancora propongono
i prodotti che,
con geloso amore,
li connota in quella
dedizione umana
che è il
mestiere d'elezione

Mano: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 103 x 33, 2020*

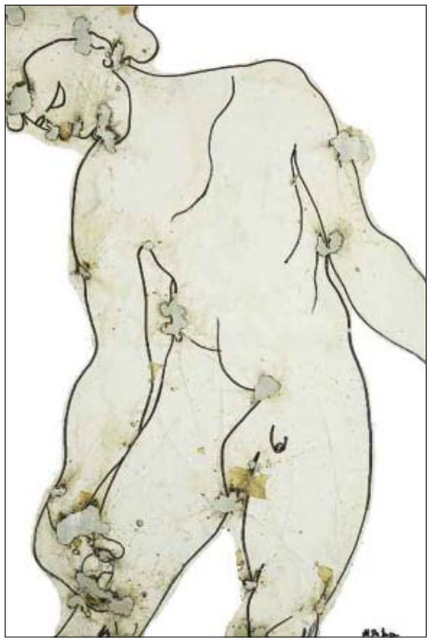
Il piede che non ho

S'avverte
il terribile senso
del vuoto e
quello smarrimento che,
d'un tratto,
cessa nell'emozione
della sospensione del dubbio:
la divina innocenza,
semplice come la vita che sboccia,
ha bisogno
di un atto di fede.
Quel dio che perdi
appena ti sembra
d'averlo conquistato,
gioca con la tua
disperata solitudine.

Il piede che non ho: *bronzo, rame, ottone e argento, cm. 74 x 62, 2020*

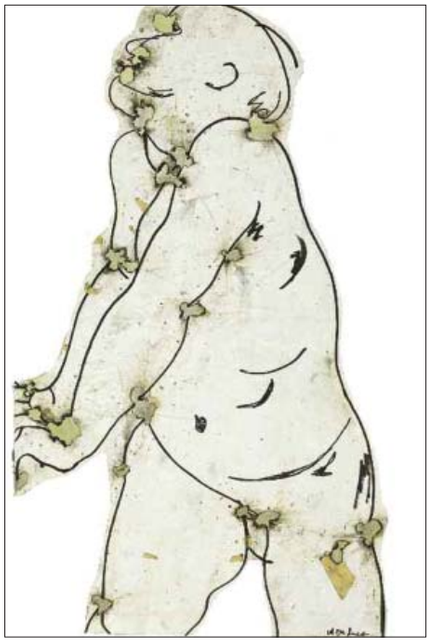
Schizzi e intravisioni

Mario De Luca definisce matrici i fogli di carta sui quali "inventa" la voce dei motivi silenti, che saranno eloquenti nella scultura.
Noi intendiamo questi schizzi come tavole architettoniche, animate da un vaga tensione visionaria, transitata nel segno, che non perimetra, ma intuisce orizzonti oltre l'elementare mappa tracciata in accenno progettuale.
Nelle matrici s'avvertono le tensioni dello scultore che mai ricorre a foggiature. Le sculture *e*-sistono dai reperti saldati, seguendo gli orizzonti delle coordinate, lungo e dentro le quali vengono poste in esistenza sommatorie di frammenti. L'occhio dell'artista li elegge, perché scopre le possibilità produttive nei tramagli della storia dei regni della natura e dell'umanità, che li intende per saggezza e per amore.
Negli schizzi di queste mappe in abozzo, si intravedono le strutture innative, alle quali l'intuizione creativa, conferisce la parola di comunicazione esaustiva, dopo aver, come insegna l'architettura, trasformato il tempo in spazio, estendendolo infine alle relazioni sociali. Insomma, al culmine dell'esecuzione, l'opera d'arte appartiene alla sublime politica dell'esserci con, per e tra gli altri. Idea e immagine dialogano tra le mani del visionario che, a colpo d'occhio, seleziona reperti e li rinsalda dopo la perduta unità formale, sperperata sui campi di battaglia della vita.
Le matrici consentono di attingere agli archetipi e le esplicitazioni relazionali soccorrono alle incompletezze che appartengono al tempo dei frammenti disseminati, sfuggiti alle reti dei pescatori di storia, che controllano ciò che resta e lo schierano in ordine successivo di documenti; li interpretano e solo infine osano il giudizio.
Nella sua paidea, il visionario veggente Mario De Luca, controlla e

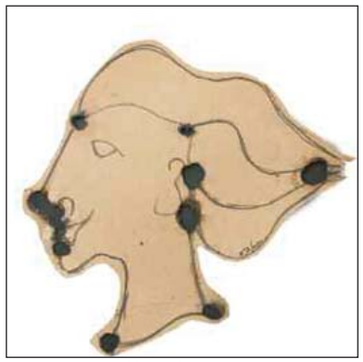


Dolore in evidenza

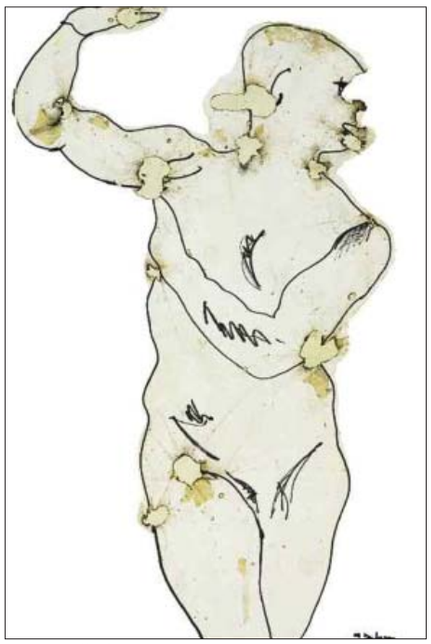
Donna nel vento



Un appoggio sicuro

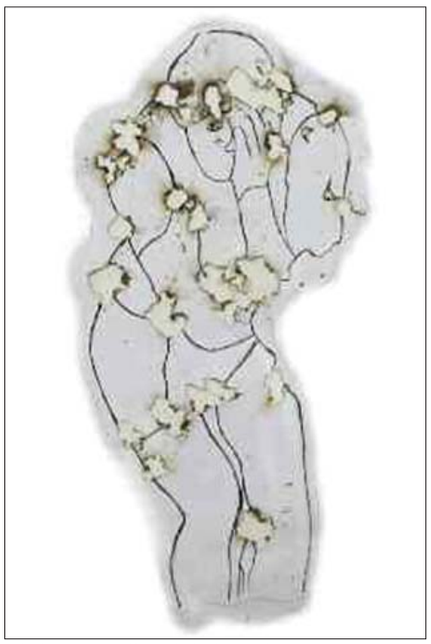


Donna con il turbante



Passo di danza

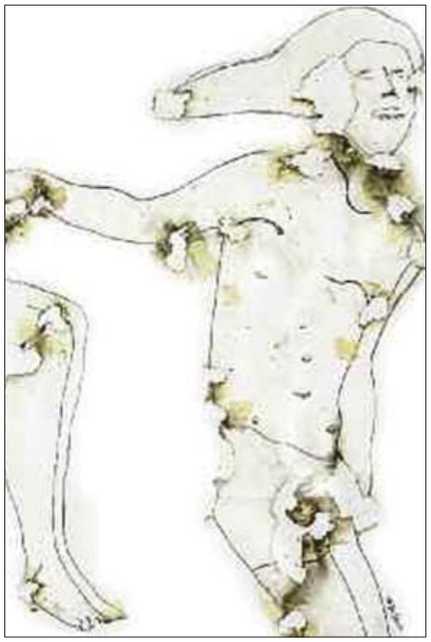
Testa di donna dal Pisanello



Il dannato di Michelangelo

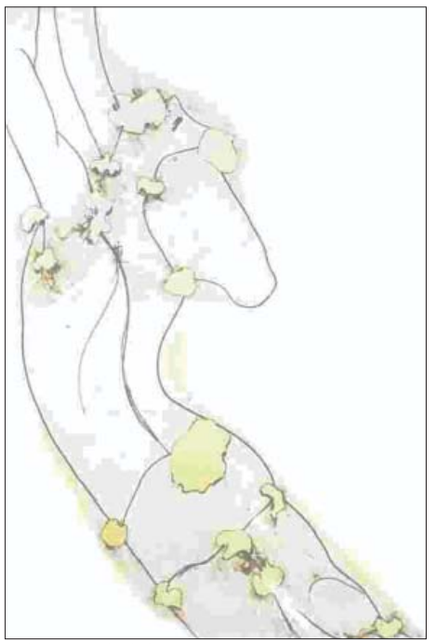
Posa plastica

Guerriero romano

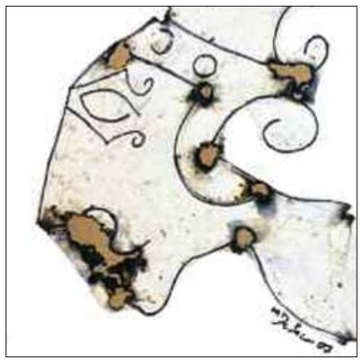


Donna fluttuante

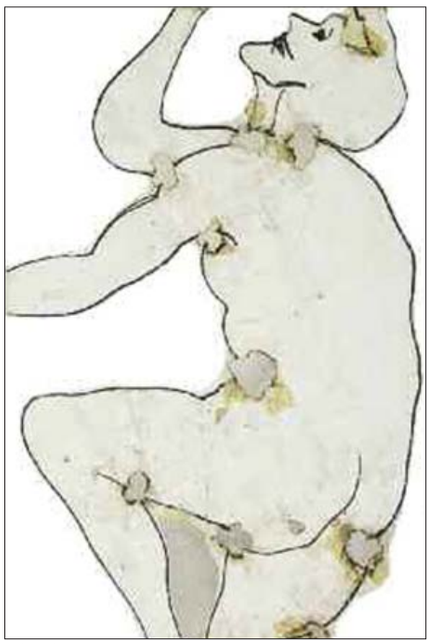
Ellenico



Ritorno al cielo



Cleopatra



Il mimo

ricompone, in restauro, frammenti essenziali a coniugare in unità linguaggi diversi che designano l'esistente nell'arte. In quei corpi e ombre, abilitati a modificare lo spazio, in salda consistenza, le sculture possono vivere ben oltre l'effimero delle carte da cui si elevarono, trascendendo l'idea variata nella messa in atto del progetto che è misurabile e intanto contiene l'incommensurabile.

Il tempo si è fatto spazio permeato d'energia e pensiero creativo. Le matrici meritano rispetto; sfidano l'irreparabile, vengono purificate dal fuoco, ne subiscono le offese e, se resistono, ci offrono il senso delle loro dimensioni previsionali. Le riconosciamo come tracciati, dai quali parte la storicizzazione di visioni profetiche che le mani intendono, mentre si muovono alla ricostruzione, che è una meta impossibile, perché l'irrimediabilmente perduto fa scontrare il pieno del reperto con il vuoto che rende non praticabili le connessione dei frammento. Quelli, nell'integrità, furono solidali finché non si dispersero in un contesto di incontri e scontri. Intanto solo così il pensiero si articola, si imbatte nelle pietre d'inciampo, esercita la memoria, la recupera e le parole, consolidate nel frammento, poste a contatto con la matrice, come quando il neonato viene posto sul grembo della madre che lo ha appena partorito, ritrovano forza e vigore. Generano nuove parole e chi si pone in ascolto, apprende il monito della matrice: affronta il volo verso la poesia di ciò che si vede e intanto dilata i confini del possibile. Questo significa far cultura, non consumarla, ma ulteriorizzare gli spazi comunicanti.

Cavallo con folta criniera

Cavallo arabo

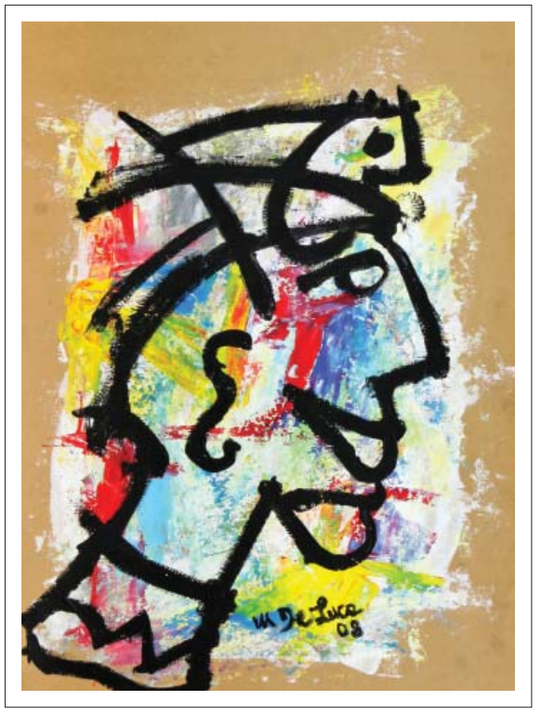
Il cavallo di Leonardo

La pittura di Mario De Luca
- I casi della vita e dell'amore -

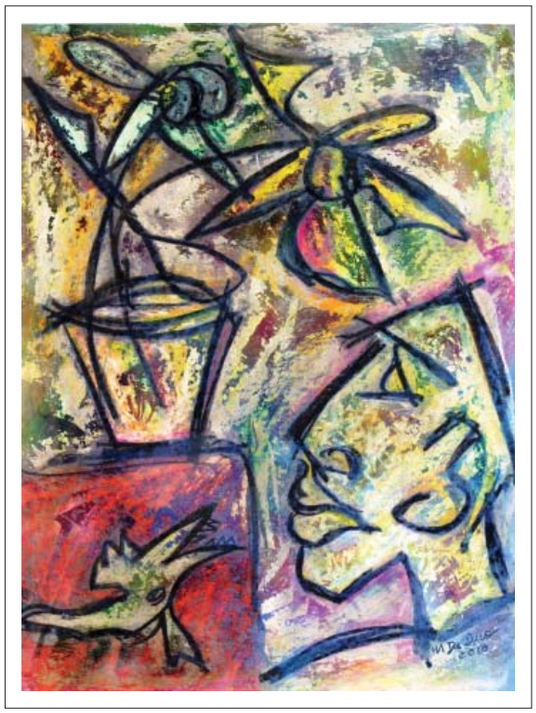
Mario De Luca propone una pittura che agisce sotto la pressione degli accadimenti e delle insorgenze imprevedibili di cui sono responsabili l'*alma* Venere lucreziana e l'incorreggibile Cupido, che non esita a ridere e a starnutire, facendo volubilmente il verso e negando, a seconda dell'estro dispettoso e del variabilissimo umore, il suo sostegno alle invocazioni degli amanti e degli amati, che altrove rivolgono gli appassionati ardori. Li delude alternativamente e con irrispettoso godimento si diverte addirittura a pungolare la sua stessa madre con le sue infallibili frecce. L'idea amorosa e i casi degli incontri d'amore vengono essenzializzati in una sorta di primitivi-

Confusione*, acrilico su carta, cm. 70 x 50, 2007*

Migrazioni, *acrilico su carta, 100 x 70, 2007*



Ego, *tecnica mista su carta, cm. 70 x 50, 2008*



Simultanee fioriture,
tecnica mista su carta cm. 70 x 50, 2010

smo, mai descrittivo, che dà senso, segnicamente e cromaticamente, al turbamento tumultuoso dell'innamoramento nelle bizzarrie del sogno e del bisogno d'amare in sintonia. La pudicizia però è salva e la crudezza del desiderio irrefrenabile è mitigata dalla costante allusione all'incessante metamorfosi delle nuvole dei cieli in cui vagano gli amanti e le loro magnifiche follie. Tra espressionismo fantastico, desiderio, incubo e trasfigurazione l'artista investiga anche la sua storia d'uomo, che fa i conti con la sua interiorità. In quella si scontrano frontalmente creatività, ragioni irrefrenabili dell'amore ricambiato che alimenta la vita dove ha più vita e la libertà nel sentimento riscattata. Le opere pittoriche attraggono per la loro essenzialità in cui assolvono un ruolo ben motivato le sovrapposizioni, le interferenze simultanee, gli stati d'animo sintonici o dubitanti in disparità palese. Ne deriva una pittura aspra, attrattiva, grottesca, deformata, in cui l'espressionismo tumultuoso vortica tra tangibili voglie d'esserci in appartenenza sulla terra dei desideri e dei bisogni, senza rinunciare agli smarrimenti aerei, motivati dalla passionalità che si proietta nei mari della lunarità, sulle cui onde vaga la barca di Diana, vagheggiata arca custode di un sogno dialogante a due voci. Chiaramente la stiva è colma di smarrimenti; gli istinti si propongono impulsivi, involuti in un'opacità lattiginosa o sanguigna che esalta l'asprigno della carnalità, forzato al limite della caricatura. La perdita di testa comporta l'autocritica e il giudizio non sempre compiacente e giustificativo. Nella pittura l'artista investiga i casi bellici dell'amore conteso, contrastato, dubitante, assetato d'incontri ravvicinati e di contatti della fisicità. Fissa con rapida gestualità le sintesi episodiche della sua storia, sovrappone e contrappone, distanzia e coniuga, per cui la drammaticità sfiora l'allucinazione in un silenzio avvampato, lacerante. Va intanto necessariamente precisato che la simul-

Equilibri, *tecnica mista, cm. 100 x 70, 2005*

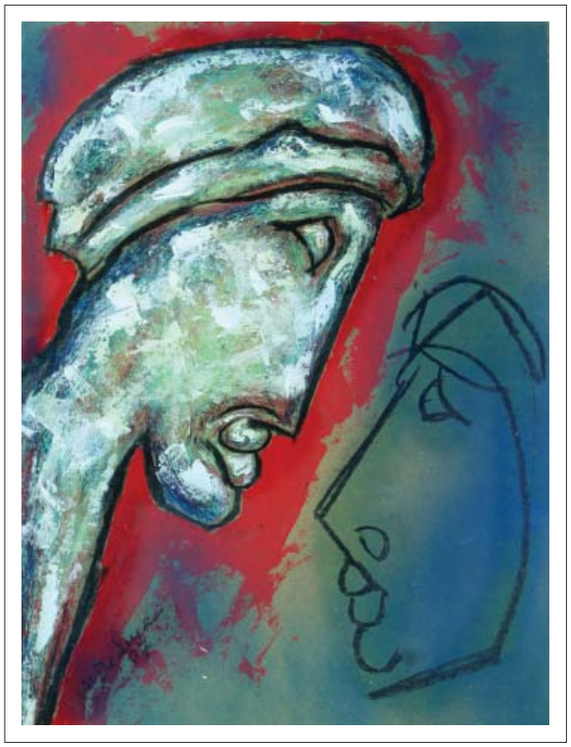
Torna il sorriso, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2007*

taneità visiva tra vissuto e spazio immaginario, in cui la vaporizzazione dell'incidente di percorso, la pietra dello scandalo che sempre a tutti i tempi delle umane vicende appartiene, è vissuta e immaginata, con allusioni estese; quindi il tessuto e l'intrigo si alimentano anche della realtà fantastica da cui emerge quel pizzico di romanticismo che vivifica da sempre le vicende affettive, specie quelle animate alle soglie dell'esasperazione, dall'umana voglia del sempre e per sempre, dal terrore della labilità, che è intrinseco dovunque s'intreccino vagheggiamenti e giochi d'amore. De Luca trasferisce nel suo immaginario quell'altalena che transita tra pene trascorse e speranze presenti nella metamorfosi dall'amare all'essere riamato: lo sguardo è quello di un fanciullo che vive in un uomo la meraviglia che s'inventra nel miracolo d'amore. Un vagabondo tra vari sentimenti esprime lo stupore di vivere, segnando con maggiore incisività gli spessori della sorella del sole nei quali è coinvolto misteriosamente, tempestosamente, drammaticamente tra incontri e scontri, con decisa esclusione di terzi incomodi. Le dissonanze al diapason per diversi rivi sfociano nel mare della speranza-certezza della sintonia d'amore. L'elementarità, l'essenzialità, l'eliminazione del superfluo giovano all'evidenza psicologica che affiora e persiste negli spazi segnici e cromatici, elevando all'universalità le vicende personali e i dati umani, che sono coinvolti nell'idea amorosa epica, lirica, travolgente della favola bella che illuse dal lontano passato in cui fu inventato l'amore e continuerà a farlo "finché il sole risplenderà sulle sciagure umane". Affascina intanto quel noli me tangere che diventa tattilità coinvolgente l'umana carne e l'anima, per cui, traducendo in lingua napoletana il Cantico dei Cantici, abbiamo voluto precisare che l'amore consente d'essere ripartito in eros, coinvolgimento della sensualità e della spiritualità; tumia, la passione turgida che precede l'invenzione

dell'amore petrarchesco; filia, che esalta il trionfo dell'amicizia; convivio, in cui il canto e il vino magnificano i rapporti conviviali e infine nella comunione in cui si condivide il cibo dell'anima. L'Amore sdegna comunque ogni possibile definizione. Abbiamo quindi concluso che sappiamo verificarne la presenza solo dove il corpo all'anima si sposa e là, la carne e Dio sono una sola cosa.

a.c.

Occhi chiusi occhi aperti, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2007*

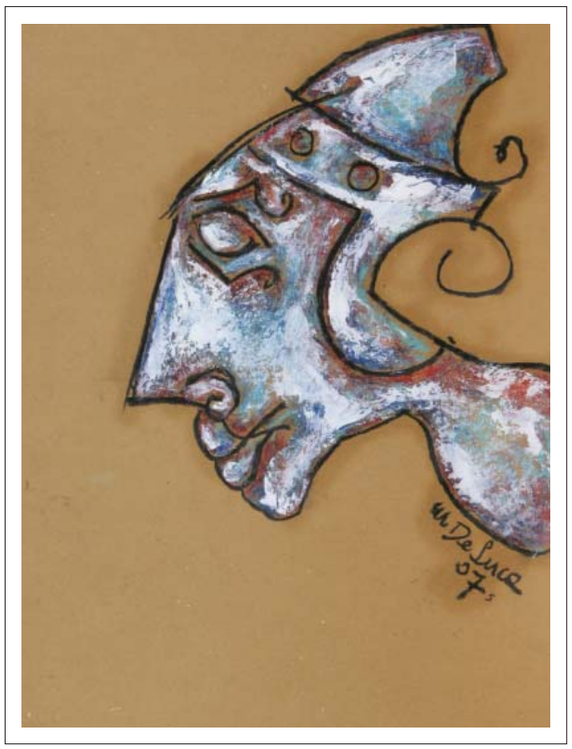


Evocazione, *acrilico su cartone cm. 100 x 70, 2007*

Nell'arca della luna, *acrilico, cm. 100 x 70, 2008*

Ascendi ne cielo, cm. 100 x 70, 2008

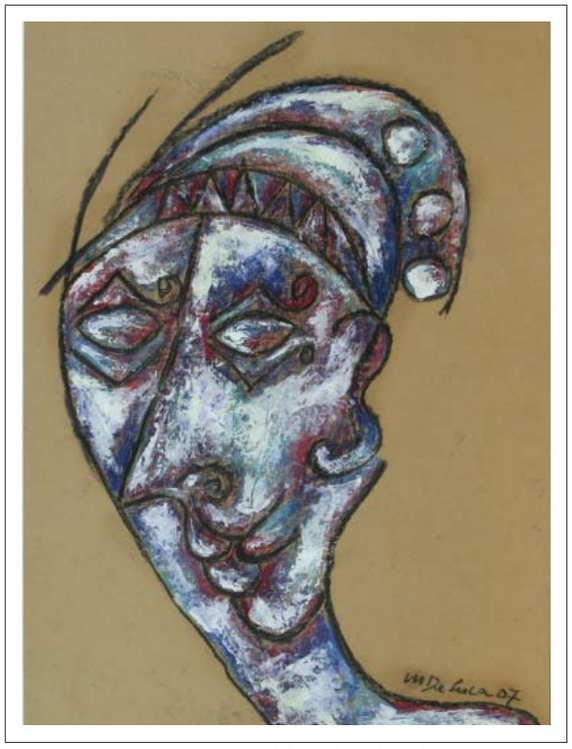
Andando verso, cm. 100 x 70, 2008



Cleopatra, disegno cm. 70 x 50, 2007

Occhi negli occhi, cm. 70 x 50, 2007

In me con me 100 x 70 2008



Volti congiunti, cm. 100 x 70, 2008

Ritratto a memoria, cm. 70 x 50, 2007

Amori contrapposti, cm. 100 x 70 2007

Nello stesso sogno, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Lunazione, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Guancia a guancia, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Fuori dalla mia luna, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Le dita della carezza, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Occhi negli occhi, acrilico, cm. 70 x 100, 2008

L'attesa carezza, acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

Alta marea lunare acrilico su tela, cm. 70 x 100, 2008

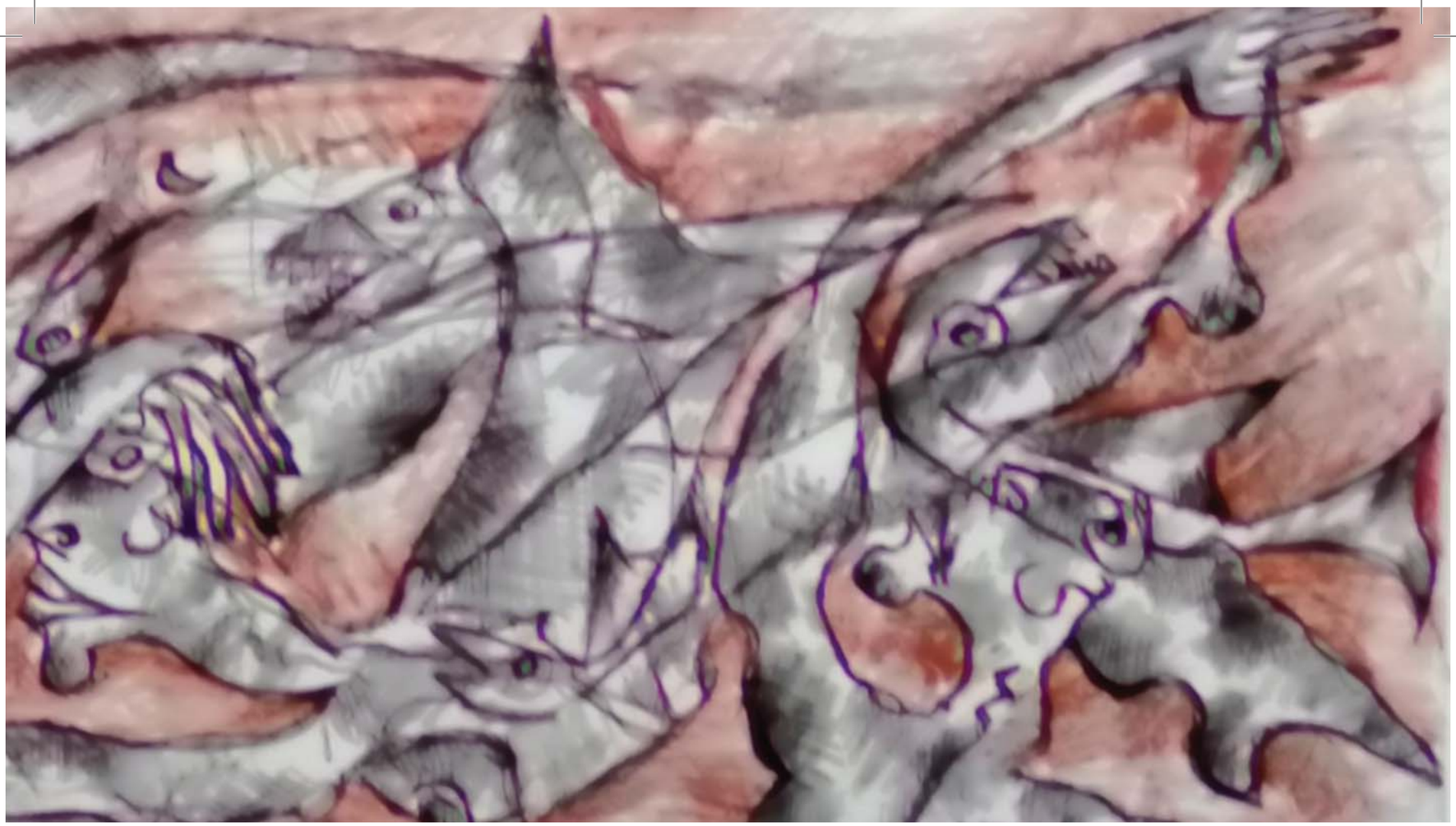
M. Dr Juca

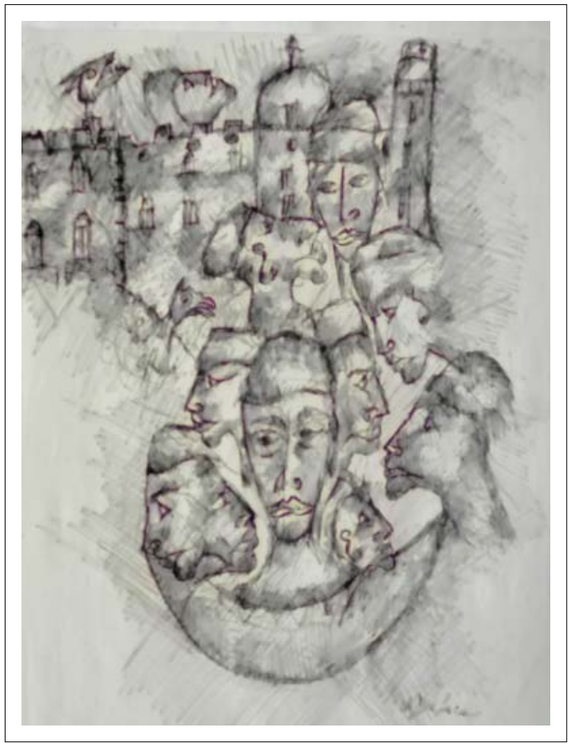
Ordo ab chao

Il rapporto che l'uomo ha con tutto ciò che diviene, procede dall'entropia, che comunque deve trovare l'equilibrio: *nel cuore del caos c'è il principio dell'ordine*.
Dalle massime modificazioni, dal naturalmente irreparabile, per opera della ragione umana si ricrea l'instabile armonia in cui si riconnettono le ragioni vitali, regolate dalle innovate possibilità per il tempo della continuità.
Non errava chi identificava la guerra come la madre delle relatà dinamiche che, una volta invertite, hanno necessità della inversione dell'inversione, che, così, restaura la progettualità innovativa e inventa nuovi percorsi esistenziali. Il nuovo propone una diversa modalità d'esserci al mondo.
L'insorgere dell'entropia nei luoghi di massima modificazione, accelera i processi storici; allorchè gli scontri diventano frontali, si frantumano le situazioni cristallizzate.
La pace in terra è quindi assicurata dalla concordia degli uomini di buona volontà, che rispettano la natura nella sua evoluzione e ne traggono i benefici per il loro progresso culturale, civile, tecnologico e scientifico.
Tutto sta a prendere le debite distanze dai luoghi di massima modificazione, evitando gli eccessi di sfruttamento che determinano ulteriori scompensi naturali con tremendi effetti determinati anche dalle energie scatenate dalle radici della vita, quando infuriano, scontrandosi tra di loro, con risultati devastanti.
La guerra di tutti contro tutti, infine, chiarisce che solo una coerente progettazione può guidarci verso uno spazio dell'esistenza, dove il nuovo che giova, apre orizzonti di insperate possibilità di contributi esistenziali.

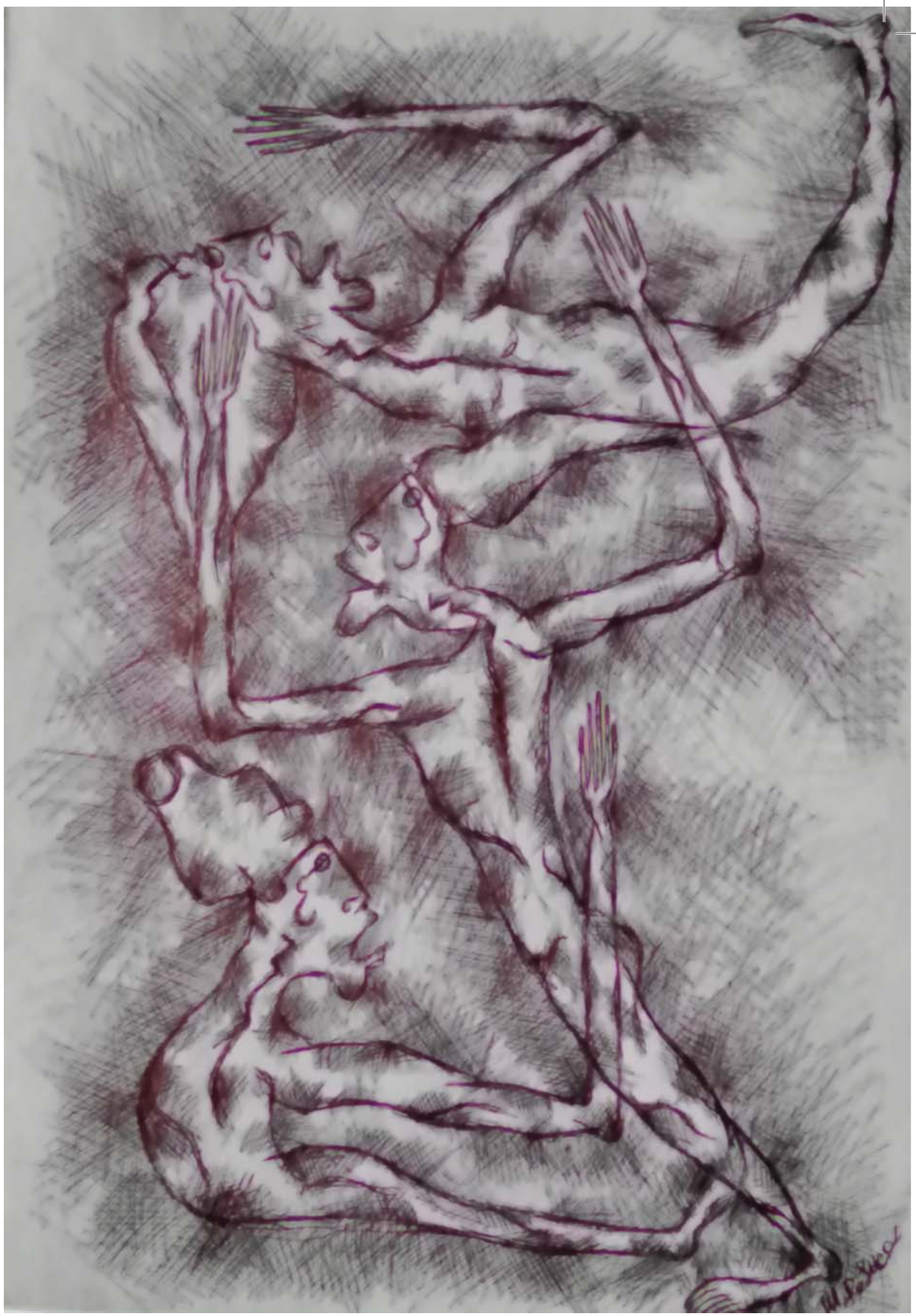
a.c.

I bisogni economici e la sete di potere hanno, fin dai tempi più antichi, determinato le guerre più feroci e le stragi più cruente. A giustificarle sono intervenuti vati e profeti, incubi religiosi e inaudite prepotenze, che trovano una sintesi mirabile nella favola di Esopo.
A monte del ruscello c'era il lupo che accusava l'agnello, di avergli intorbidito l'acqua a valle. La giustificazione non aveva scusanti, ma il lupo per esercitare il suo proposito di assassino, accusò l'agnello di aver diffamato la sua stirpe, se non era stato lui, certamente lo avevano fatto i suoi antenati. L'agnello fu sbranato e divorato.

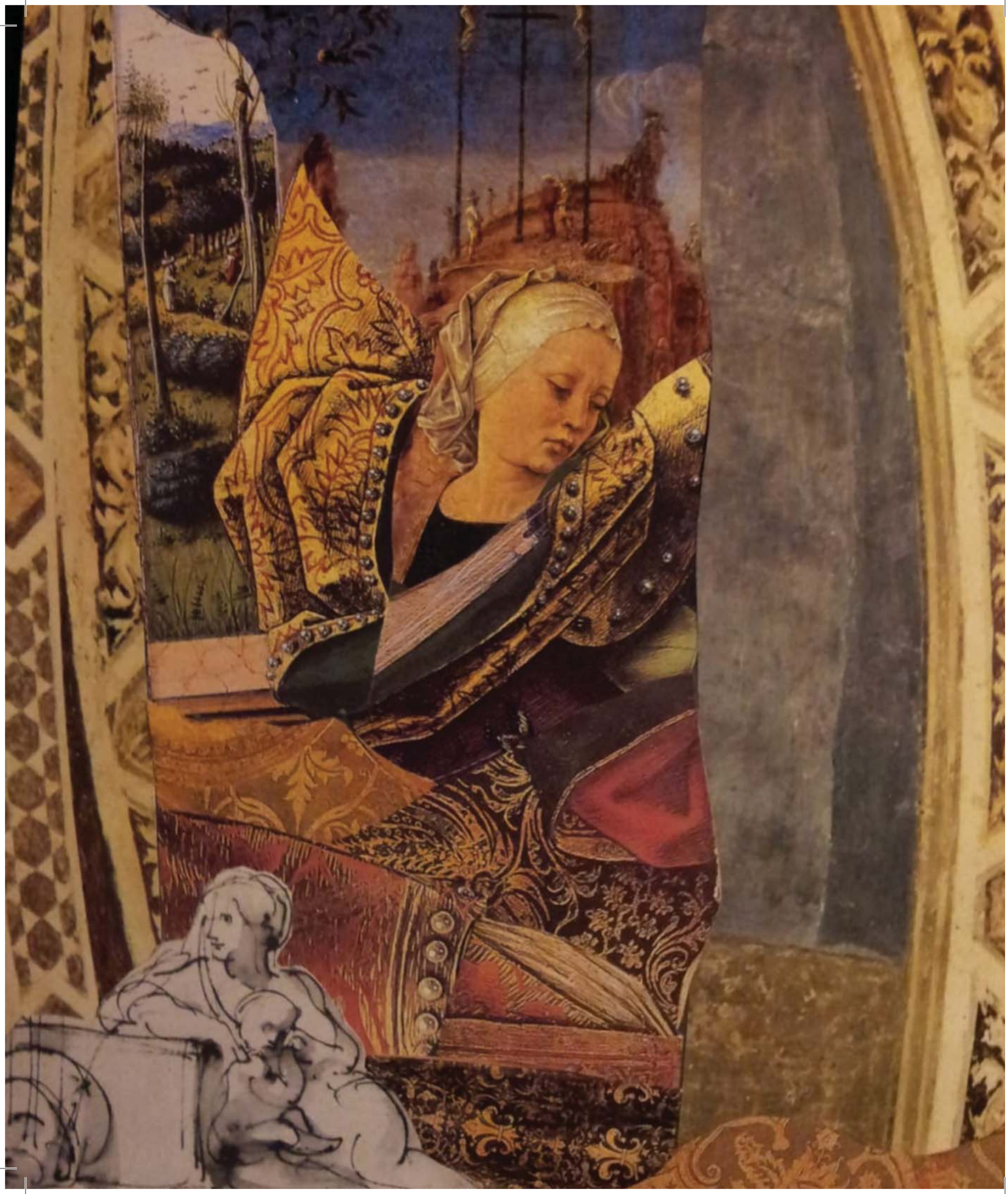




Vati, profeti e incubi religiosi



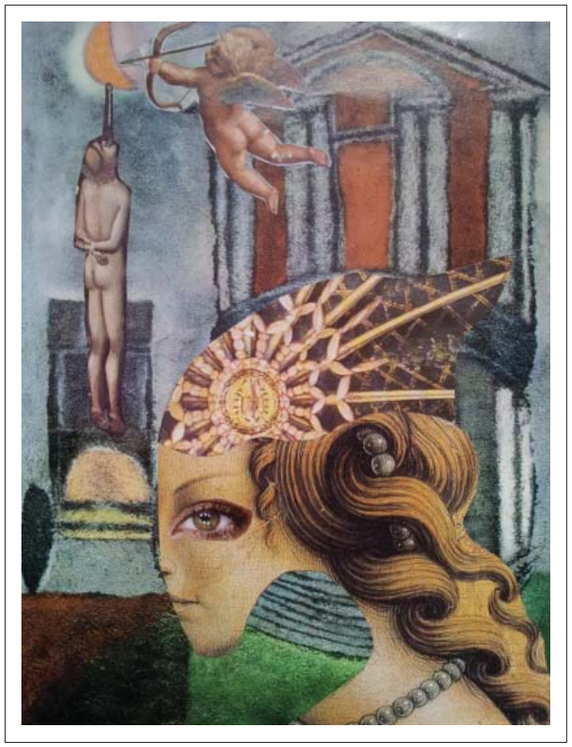
Luoghi di modificazioni

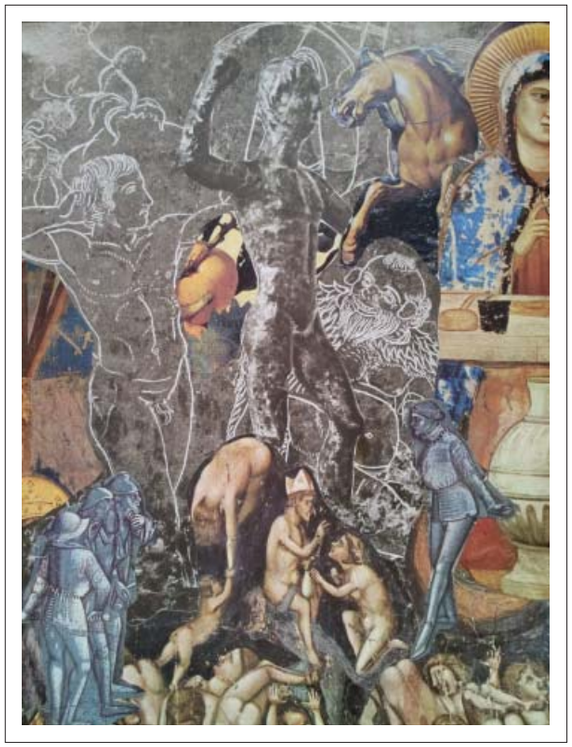


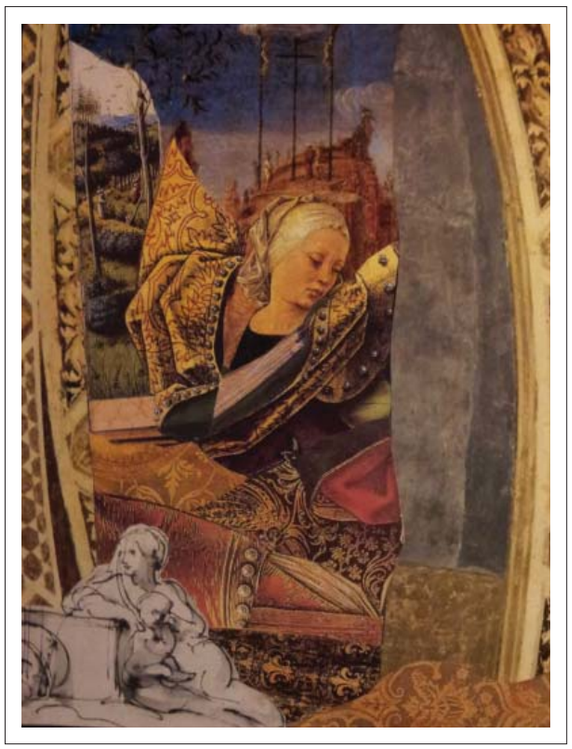
Fantasie sine titulis

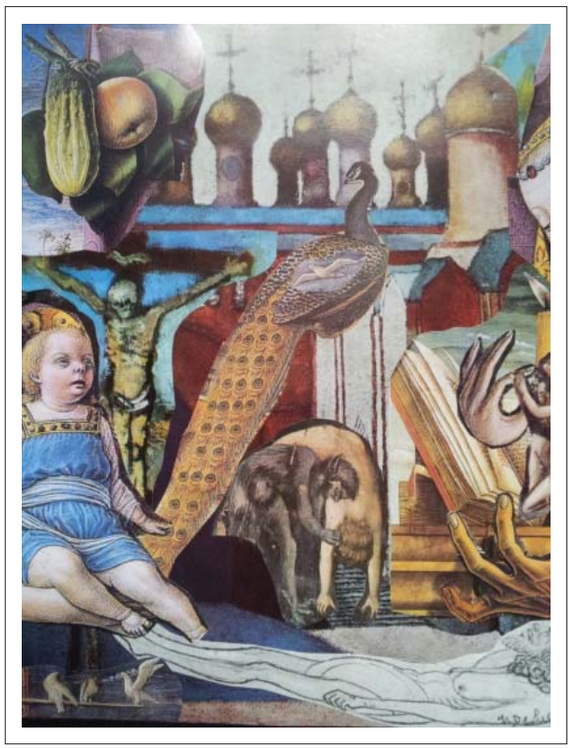
Così talvolta gioca l'artista, partendo da un pretesto ben noto dell'immaginario funzionale alla ricerca estetica, architettonica, della cronaca, dell'evento naturale, addensandolo d'intrusioni metafisiche che invadono gli spazi manipolati. Li investono di significazioni, che modificano l'originale struttura alla quale sottraggono il senso dominante. Ne derivano dei puzzle fuorvianti, che propongono ulteriori meraviglie visionarie e misteriosamente composite. Accenniamo a questi rebus disorientanti, perché aprono nuovi varchi all'investigazione e, comunque, rientrano nelle possibilità delle rinfuse, che figurano nelle botteghe degli antiquari, in cui si annullano le distanze della storia nelle vetrine, sulle pareti e sugli scaffali.
Nei collage quasi sempre il titolo vien fuori da un pretesto o un arbitrio che evidenzia una presenza, un particolare, anche bizzarro, emergente tra gli accostamenti fantastici sovrapposti all'immagine di supporto.
Giovano però a verificare la coesistenza del sacro e del profano, della monumentalità, intorno alla quale brulicano gli inferni dei dannati e le corone delle santificazioni sotto i medesimi cieli. I collage sono specchi, nei quali, il circostante e la sua molteplicità, si riflettono con la nostra possibilità di essere presenti in un osservatorio in cui si mescolano tutte le emergenze e i prelievi dai labirinti di Psiche.
Intanto l'inconscio anima le mani che, aggiungendo particolari ritagli, celano alcune parti dell'immaginario e lo risignificano.
L'artista, quindi, è un minatore che scava nella ragione delle ragioni e apre varchi all'inconscio, che si cela nelle pieghe profonde della coscienza, nei sedimenti, nel cuore degli agglomerati che si propongono affascinanti. E come investigare nei ciottoli dei nostri sentimenti, che sotto il martello perdono la loro consistenza di presagi, che sono pietre d'inciampo.
Questi scandali da scandagliare, aperti, rivelano spettacolari cristalli, talvolta una sola pietra preziosa, ben celata nel loro cuore da milioni di anni.
I collage si propongono nella logica e nei motivi degli affioramenti, come rinfuse di pensieri che vaporano nei sogni, negli incubi, nei sentieri luminosi che, nell'iride di una bolla di sapone, propongono le trasparenze dei sospiri che si dileguano, dissolvendosi nella luce del mattino.

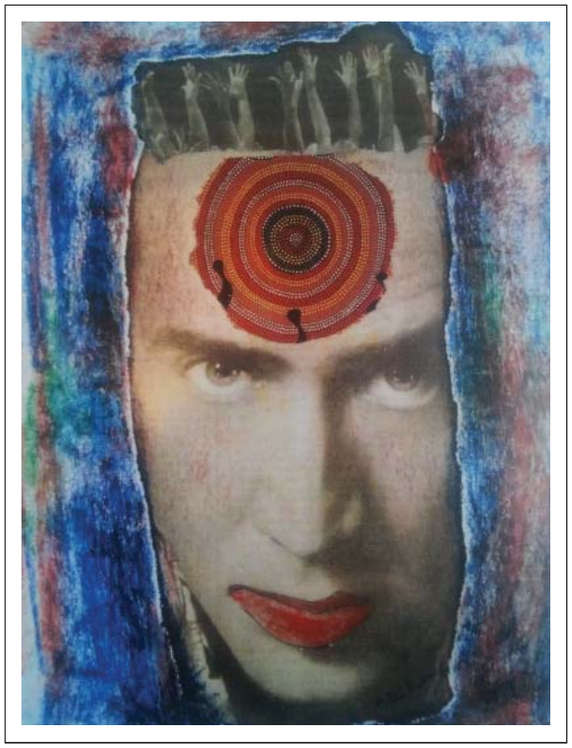
a.c.











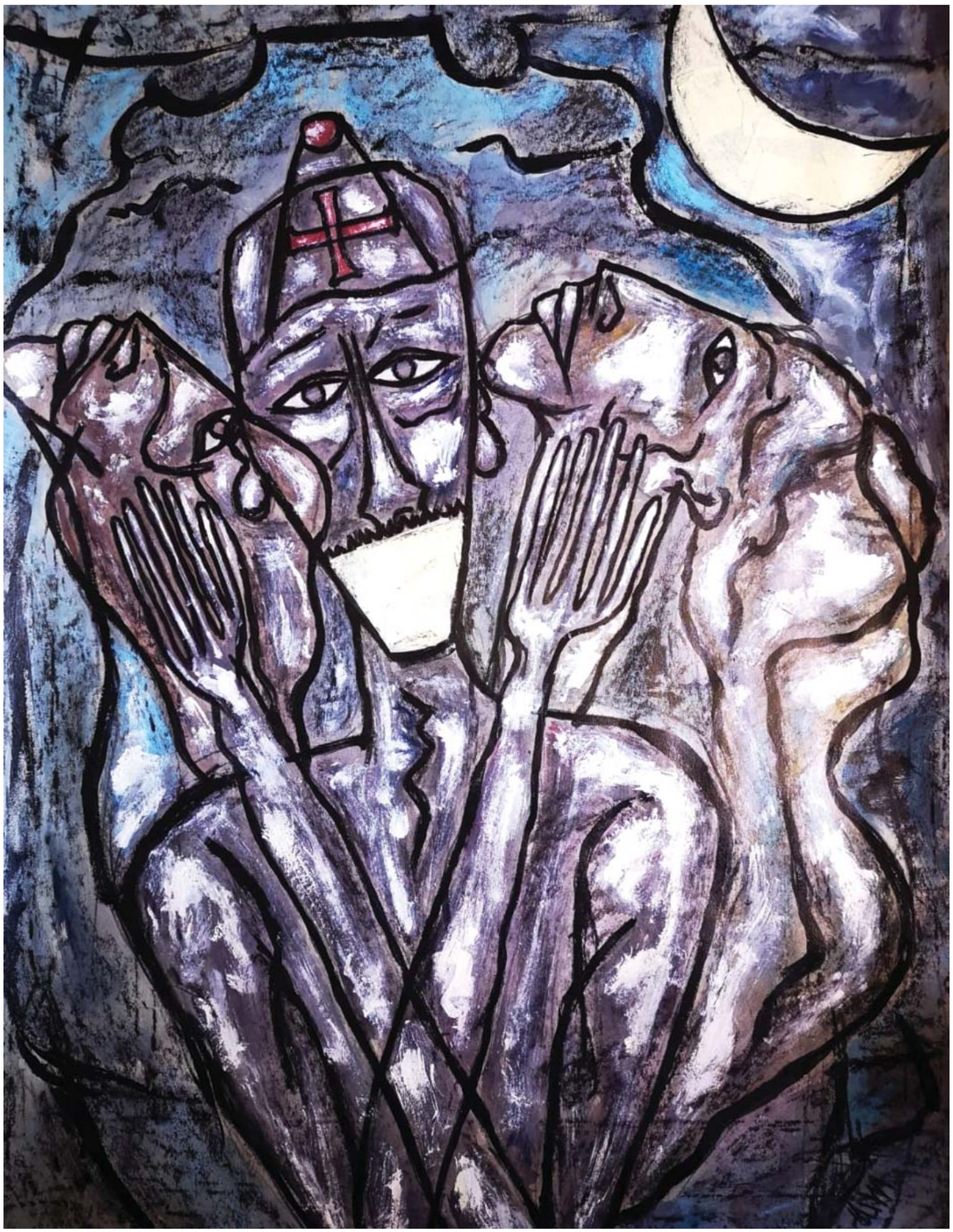
Musoeli
con memoria

Pandemia

Questo ciclo di opere realizzate da Mario De Luca, fanno parte di uno studio sugli eventi del nostro tempo e, quello in corso, come da sempre affermiamo, è sempre più complesso e impredicibile. Dieci opere magistralmente interpretanti gli avvenimenti a cui siamo inesorabilmente costretti a vivere nel sempre più globalizzato strapotere dell'ignoranza sedimentata, nella miseria del pensiero, nella assoluta mancanza del progetto in divenire.

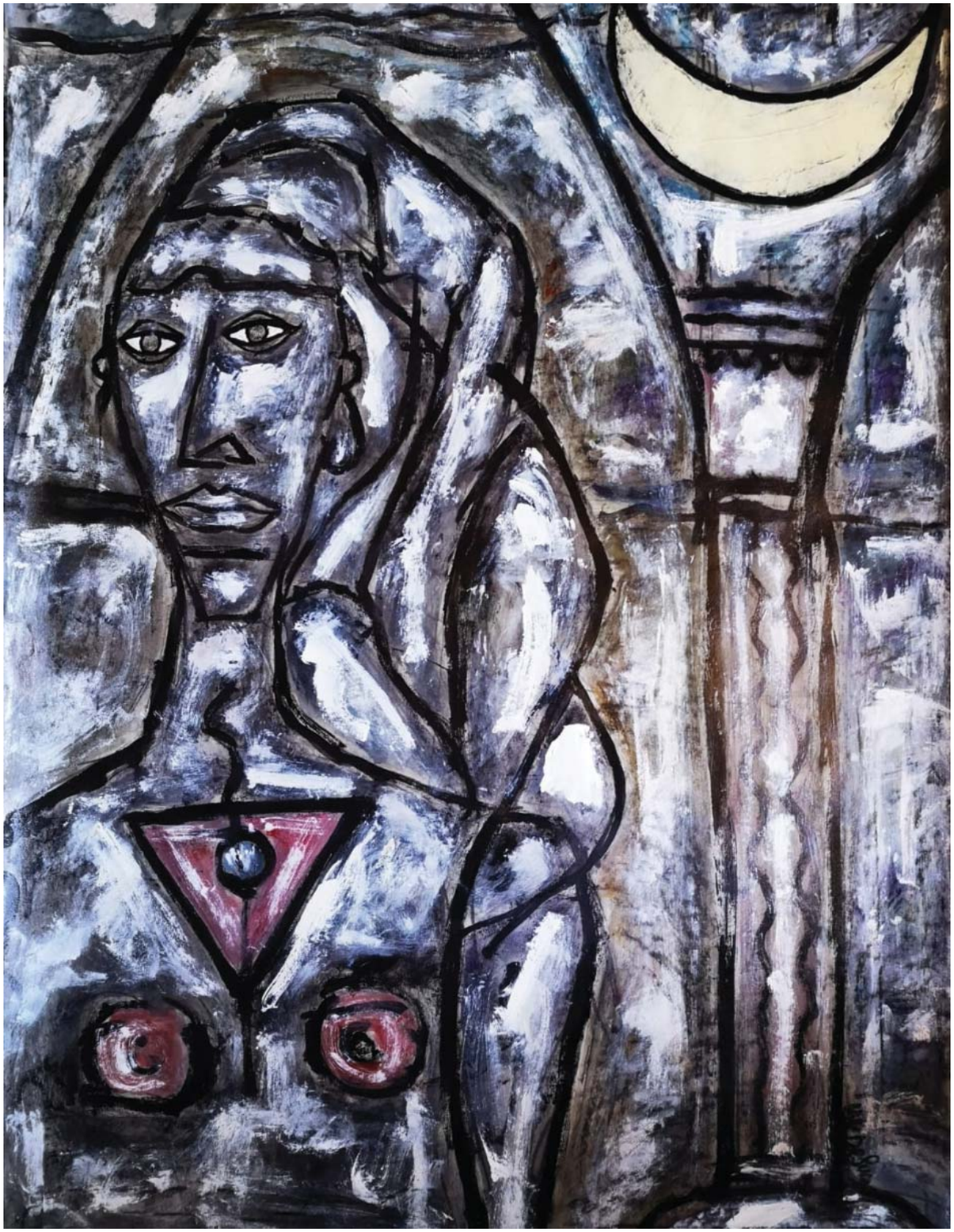
Fammi entrare, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

Maschere nella notte del mondo, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*



Ultima carezza prima del viaggio, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

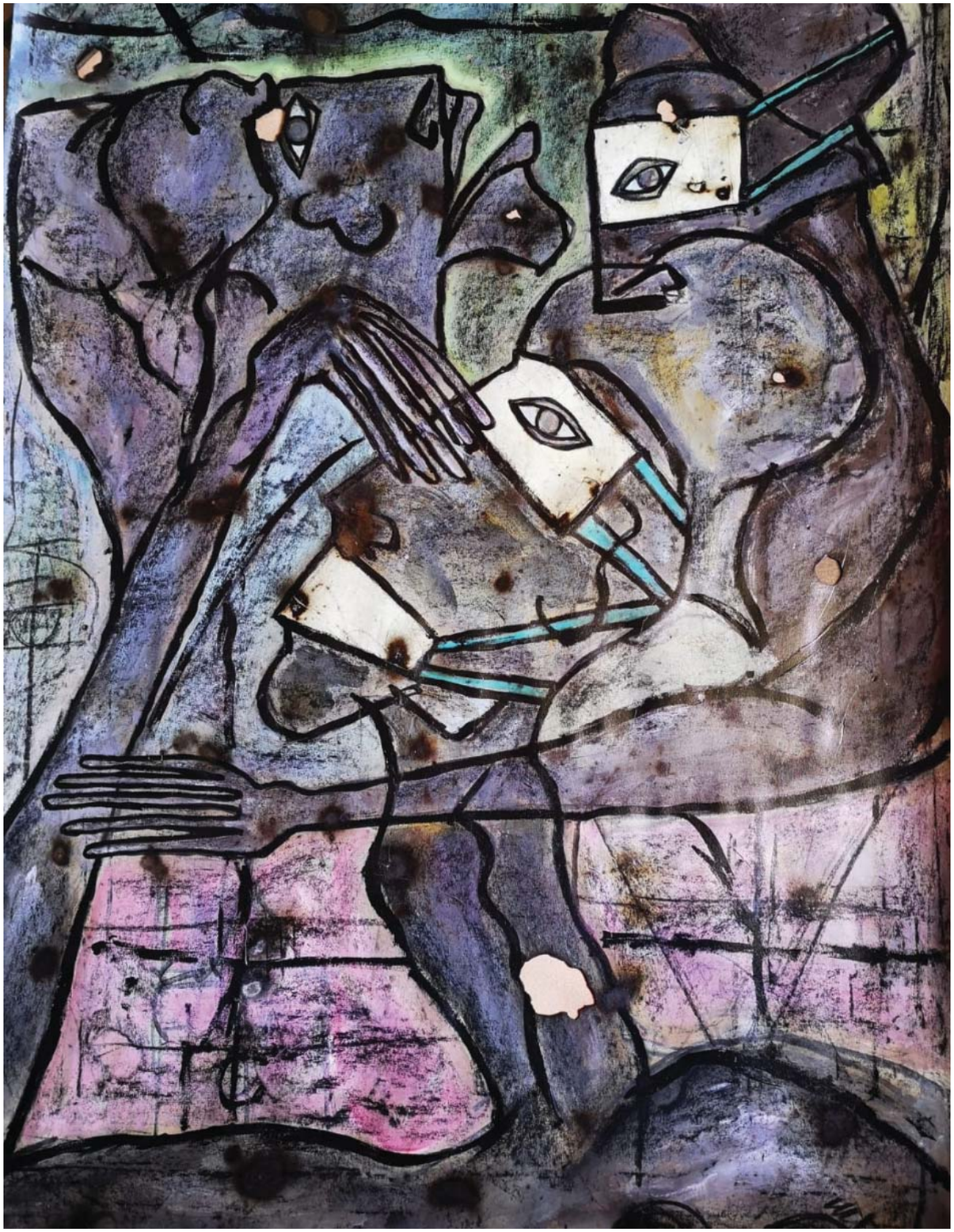
Proteggimi, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*



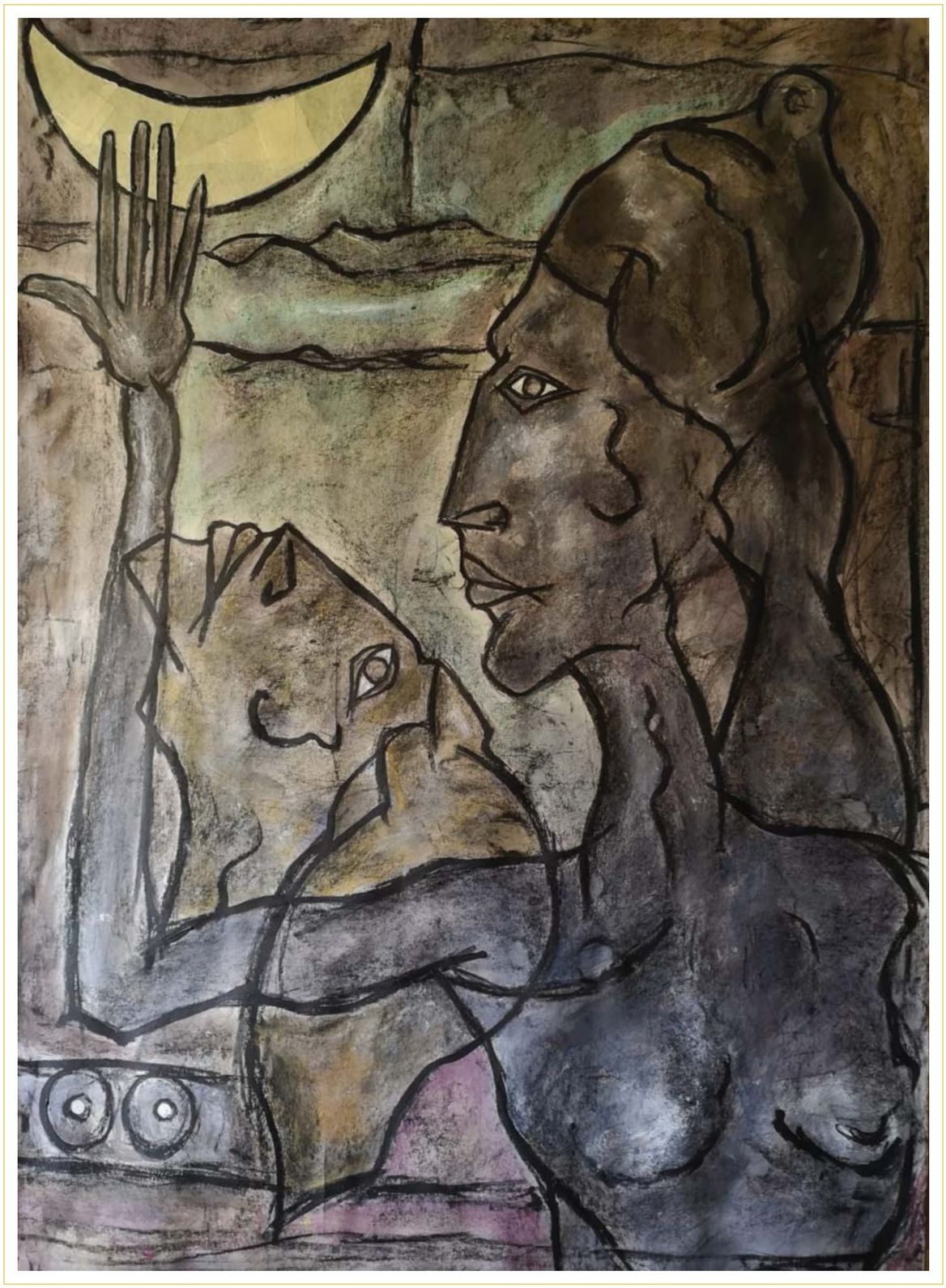
Resistenza, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

La crocerossina nera, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

Uomini senza mondo, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

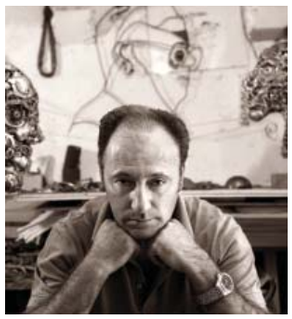


Mondo di maschere, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*



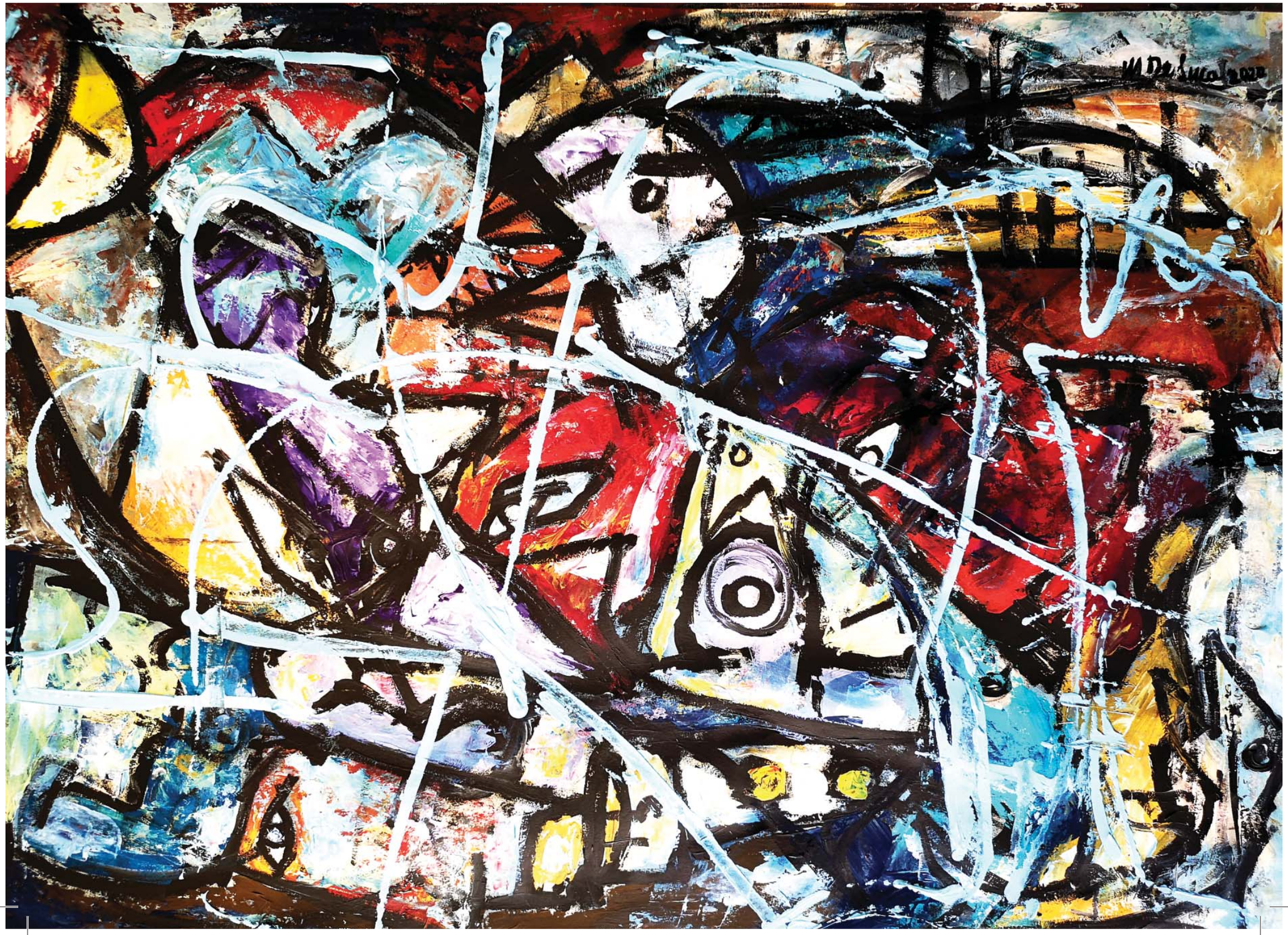
Se ci fosse la luna, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

BIOGRAFIA



Mario De Luca nasce a Sant'Elia Fiumerapido (FR) nel 1959, compie studi artistici presso il Liceo Artistico di Cassino e la scuola d'Arte e Mestieri di Alatri. Nel 1998 è vincitore del premio Calabria cultura e turismo (giuria presieduta dal prof. Angelo Calabrese e dal prof. Vittorio Sgarbi). Nel 2001 una sua opera viene collocata in maniera permanente presso il museo d'Arte Contemporanea di Spinetoli (AP). Nello stesso periodo una grande Scultura raffigurante la Crocifissione viene installata, in Canada, sull'altare maggiore presso il Santuario della Madonna di Canneto Windsor-Ontario. Sempre nel 2001 realizza un'opera commissionata per il Papa Giovanni Paolo II, opera presente nella Città del Vaticano. Dal 2008, dopo aver effettuato varie mostre in Italia ed all'estero, viene selezionato dall'Associazione Italiana per la Cultura con lo specifico compito di far conoscere la sua peculiarità artistica attraverso eventi culturali, pubblicazioni, anche accademiche e la realizzazione di un Archivio Generale Ufficiale di tutta la Sua produzione Artistica. Solo alla fine di tale percorso, le opere archiviate e disponibili potranno essere oggetto di vendita sul mercato dell'Arte. Partecipa così a SmeraldArte in Costa Smeralda. Espone prima nel Centro Congressi dell'Hotel Melia di Poltu Quatu, poi, dal 2009, fino al 2015 sempre per SmeraldArte, all'Ea Bianca Luxury Resort. Nel 2012 le sue opere vengono installate al Jaguar Beach di Porto Rotondo. Dal 2010 al 2015 quattordici sculture vengono istallate presso la Galleria Museo Beeldentuin di Maastricht. Nel 2010 è presente presso la "Sala Bianca" della Reggia di Caserta. Nello stesso anno suoi lavori vengono scelti per essere mostrati presso lo storico Museo dell'Abbazia di Montecassino. Una Monografia su questo evento è stata realizzata dal prof. Angelo Calabrese e dal prof. Antonio Ricci. Nel 2011 espone prima a Londra presso l'Istituto Culturale Italiano, poi al Sofitel-Rome di Villa Borghese. Sempre nel 2011 viene selezionato dal prof. Vittorio Sgarbi per esporre alla 54 Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia. Nel 2012 partecipa a Malta "Artisiti della Regola" a cura di Angelo Calabrese. Si esibisce poi a Napoli al Maschio Angioino ed al Museo della Rocca di Umbertide. Il prof. Sergio Rossi del dipartimento di Storia dell'Arte della Sapienza ha dedicato ampio spazio a Mario De Luca in due pubblicazioni accademiche : la prima nel 2012 intitolata "Arte come fatica di mente da Leonardo ai giorni nostri", la seconda nel 2013 "Scultori dell'in-finito, da Michelangelo ai giorni nostri". Nel 2013 sue sculture vengono presentate presso la Fondazione Dante Alighieri di Roma. Nello stesso periodo altre sue opere vengono istallate presso lo spazio museale all'interno dell'Università La Sapienza di Roma. Nell'estate 2014, la sua Scultura, "Il Mimo" (già presente alla Biennale di Venezia) è stata esibita presso MDM MUSEUM di Porto Cervo, insieme ai più importanti artisti della POP ART quali: Andy Warhol, Mimmo Rotella, Jean Michel Basquiat e Keith Haring. A Novembre 2014 i suoi lavori vengono presentati davanti a 100 collezionisti provenienti da tutto il mondo all'Hotel De La Ville de Rome. Dal 2013 al 2015 sei grandi sculture vengono allestite all'interno del Made Expo

di Milano. Nel 2015 L'Associazione Italiana Per La Cultura gli dedica: "La Maison de Luca" un ampio ed esclusivo spazio Museale permanente, nel cuore dei Castelli Romani. Nell'Agosto del 2015 è presente con 20 opere alla Triennale di Milano. In tale circostanza il suo talento artistico viene così definito sul Sito ufficiale della Triennale di Milano: "…L'Arte di De Luca è un vanto per la tradizione artistica italiana che può utilizzare questa vetrina internazionale dell'Expo per dare il giusto risalto alla genialità ed unicità del Maestro." Nel 2016 si conclude il lungo lavoro di ricerca, archiviazione ed autenticazione di tutte le 100 sculture prodotte dal 1996 al 2015. Viene così definito, pubblicato e certificato da atto notarile: "L'Archivio generale della Scultura". Tale Archivio, presentato a New York nel 2016, sarà conservato, aggiornato e certificato a cura esclusiva dell'Associazione Italiana Per La Cultura. Convegni con le sue opere sono stati fatti in numerosi atenei e in spazi culturali in Italia e nel mondo. Questo Volume, dato alle stampe per i tipi della Cervino Edizioni nel mese di... del 2020, è stato uno degli ultimi lavori a cui il prof. Angelo Calabrese, ha dedicato pensieri germinativi per il tempo della continuità all'amico Mario De Luca.



INDICE

Giulio Caporaso ..... pag. 5

Angelo Calabrese: ..... pag. 9
Modalità del fare progettuale

Angelo Calabrese: .....pag. 13
Lo scudo di Achille

Angelo Calabrese: ..... pag. 17
Le mappe formali
rievocate nella storia degli uomoni umani

Archetipi: ..... pag. 23
Topografie caratteriali
che furono da sempre e che saranno

Schizzi e Intravisioni: ..... pag. 125

La pittura di Mario De Luca: ..... pag. 130
I casi della vita e dell'amore

Ordo ab chao: ..... pag. 141

Fantasie sine titulis: ..... pag. 151

Pandemia:..... pag. 154

Quotazioni: ..... pag. 169

a lato: Prigioni, *acrilico su cartone, cm. 100 x 70, 2020*

QUOTAZIONI

1. Quotazioni sculture: Dopo una attenta disamina e qualificata indagine di mercato realizzata nell'anno 2019, basata su perizie assicurative, stime internazionali e quotazioni ufficiali, il valore delle sculture è stato calcolato in un range che va da un minimo di € 15.000,00 ad un massimo di € 130.000,00; per opere realizzate in unico esemplare, con certificazione di autenticità, catalogate e pubblicate nell'archivio generale della scultura 1996-2015, edito dall'Associazione Italiana Per La Cultura.

2. Quotazione dipinti: le quotazioni dei disegni in un unico esemplare, sono state calcolate in un range che va da un minimo € 2.500,00 ad un massimo di € 30.000,00.

3. Per le opere pittoriche è allo studio un progetto editoriale per catalogare e certificare tutti i lavori realizzati fino all'anno 2020.

Stampato in Italia
nel mese di Dicembre 2020
per i tipi di
Cervino Edizioni